CXCIII.

2ª TORNATA DI SABATO 21 DICEMBRE 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Disegni di legge:
Provvedimenti finanziari (*Seguito della discussione*) . . . . . *Pag.* 7061
ALESSIO 7091
BARZILAI 7090
BERTETTI 7110-16-19
BRANCA 7091
CALLERI E. 7083-92-7101-06-07
CARCANO (*ministro*) 7088
7094-7102-08-10-13-17-18-19-20
COLOMBO-QUATTROFRATI 7095
COMANDINI 7099-7115
DANEO E. 7091
DE CRISTOFORIS 7061
DE FELICE-GIUFFRIDA 7085-92
7102-06-18
DE NAVA 7118
ENGEL 7098-7106
FINARDI 7113
FORTIS 7070-92
FERRERO DI CAMBIANO 7098
7106-10-16-17-18
FRASCARA GIUSEPPE 7102-06
GAVAZZI 7062-91
GIRARDINI 7096
LACAVA 7073-92
LUCCA 7097
LUCIFERO 7092
LUZZATTO R. 7095
MASSA 7107-08
NOFRI 7078-92
PANTANO 7086-92
ROSSI E. 7077-92
RUBINI 7065
7091-97-7108-09-10
SALANDRA 7093-94-7109
SINIBALDI 7091-7102
SONNINO SIDNEY 7090-91
VENDRAMINI (*relatore*) 7094
7097-7108-09-13-17-18-20
WOLLEMBORG 7090
Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato VALERI 7059
COTTAFAVI (*relatore*) 7060
VALERI 7060
Relazione (*Presentazione*):
Acquisto dell'avena e fieno per l'esercito (PIVANO) 7073
Votazione segreta (*Risultamento*):
Autorizzazione di maggiori assegnazioni a diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno 7075
Maggiori spese per l'arma dei Reali Carabinieri 7075
Disposizioni circa il personale di ragioneria dell'Amministrazione provinciale dell'interno e circa la pubblicazione dei bilanci e conti delle istituzioni di beneficenza . . 7075
Proroga del termine per l'attuazione del piano speciale di risanamento della città di Bologna . . . . . *Pag.* 7075
Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 7 luglio 1901, sui provvedimenti in favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane del 1900 e 1° semestre 1901 7075
Proroga del corso legale dei biglietti di banca. 7075
Proroga del termine per la circolazione dei buoni agrarii del Monto dei Paschi di Siena. 7120
Modificazioni alla legge 31 maggio 1883, sulla Cassa di soccorso per le opere pubbliche in Sicilia 7120
Approvazione di una convenzione fra il Ministero degli affari esteri e il Monte pensioni dei maestri elementari circa il pagamento degli arretrati dovuti per le scuole italiane all'estero 7120
Abrogazione della legge 14 maggio 1894, che modifica alcuni articoli della legge consolare del 28 gennaio 1886 7120
Proroga di presentazione delle proposte intorno al servizio di navigazione tra Venezia e le Indie 7120

La seduta comincia alle ore 14.5.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Galli Roberto, di giorni 8; Cipelli, di 3; Tornielli, di 3.

(*Sono conceduti*).

Domanda di autorizzazione a procedere.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Valeri.

Le conclusioni della Giunta sono le seguenti:

« Esulata così ogni ragione di dolo o di oltraggio, mentre la vostra Commissione disapprova le espressioni attribuite all'onorevole Valeri e solo le esplica se usate con la concitazione del momento e col pensiero di togliere qualunque motivo di turbativa ad una festa patriottica, non crede di dovere accordare l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Valeri. »

Valeri. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Valeri. Onorevoli colleghi! Pur dichiarando di professare il massimo rispetto al voto della Commissione parlamentare che ha creduto di proporre alla Camera di non autorizzare il giudizio contro di me, per un mio personale, particolare, sentimento pel quale ripugna all'animo mio qualsiasi deroga al diritto comune anche in persona rivestita del più alto mandato che può avere il cittadino italiano, quello di deputato al Parlamento nazionale, prego caldamente la Camera di voler accordare l'autorizzazione a procedere contro di me, onde la mia colpa se ci fu, vada dinanzi ai suoi giudici naturali (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Cottafavi, *relatore*. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cottafavi, *relatore*. Ho chiesto di parlare per far presente alla Camera che la Commissione è venuta nel concetto di non accordare l'autorizzazione a procedere, non perchè essa abbia creduto di usare deferenza ad un collega, non perchè essa abbia voluto entrare nel merito della questione, ma perchè pel fatto come si svolse e come risulta dagli atti, non era possibile accordare una autorizzazione a procedere contro un deputato.

Si trattava di una festa pubblica, con enorme concorso di popolo, si trattava di un funzionario di pubblica sicurezza, che voleva impedire ad una bandiera, unicamente perchè rossa, ma che portava l'emblema professionale della società operaia, e che da 40 anni figurava nelle pubbliche feste, di apparire in pubblico, e voleva sequestrarla.

L'onorevole Valeri, allo scopo di evitare dei disordini, si espresse con una certa vivacità, che la Commissione ha creduto di poter giustificare con la concitazione del momento, e quindi ha negato l'autorizzazione a procedere. Tutti sappiamo che nelle feste pubbliche, specialmente se politiche e patriottiche, molte volte è meglio lanciare una frase vivace, di quello che permettere un atto, che può procurare dei disordini. (*Bravo! Bene!*) Tanto più che, nel caso concreto, si trattava di un emblema, che non aveva alcun carattere politico. Non credo di poter essere sospettato di mancata ortodossia politica.

Quindi, se sono venuto, unitamente ai colleghi, nelle conclusioni che la Giunta presenta alla Camera ed ho accettato di estendere la relazione, io l'ho fatto soltanto per un alto sentimento di rispetto al principio della indipendenza del mandato legislativo e dell'adempimento di forti doveri di cittadino, che in certi momenti non possono essere misurati alla stregua di fatti normali. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Pongo dunque a partito le conclusioni della Giunta parlamentare, che sono per la non autorizzazione a procedere contro il deputato Valeri.

Coloro che le accettano vogliano alzarsi. (*Sono approvate*).

Votazioni a scrutinio segreto.

Presidente. Prima di dar seguito all'ordine del giorno, procederemo alla votazione segreta sui disegni di legge approvati questa mattina per alzata e seduta e, come di solito, lasceremo poi le urne aperte.

Si proceda alla chiama.

Ceriana-Mayneri, *segretario*, *fa la chiama*.

Prendono parte alla votazione:

Abignente — Aggio — Alessio — Aprile — Arconati — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barnabei — Berenini — Bergamasco — Berio — Bertarelli — Bertetti — Bettòlo — Biancheri — Bianchini — Biscaretti — Bissolati — Bonacossa — Bonin — Bonoris — Borghese — Borsani — Borsarelli — Boselli — Bracci — Branca — Brizzolesi — Brunialti.

Cabrini — Calderoni — Caldesi — Calissano — Callaini — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Calvi — Camagna — Campi — Capaldo — Caratti — Carcano — Carugati — Castiglioni — Castoldi — Catanzaro — Cavagnari — Ceriana-Mayneri — — Cerulli — Cesaroni — Chiappero — Chiapusso — Chimienti — Chimirri — Chinaglia — Cimati — Cimorelli — Civelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Coffari — Colombo-Quattrofrati — Comandini — Cornalba — Costa — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Crespi — Cuzzi.

D'Alife — Daneo Edoardo — Daneo Gian Carlo — De Amicis — De Andreis — De Asarta — De Bellis — De Cristoforis — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — Del Balzo Carlo — Dell'Acqua — De Martino — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Prisco — De Seta — Di Broglio — Di Canneto — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Donadio — Donati — Dozzio.

Engel.

Facta — Falcioni — Falconi Nicola —

Farinet Alfonso — Fasce — Fazio — Ferrero di Cambiano — Fiamberti — Fili-Astolfone — Finardi — Florena — Fortis — Franchetti — Frascara Giuseppe — Fulci Nicolò — Furnari — Fusco — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Galletti — Gallini — Garavetti — Gattoni — Gattorno — Gavazzi — Gavotti — Ghigi — Giaccone — Gianolio — Ginori-Conti — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giunti — Gorio — Guicciardini — Gussoni.

Imperiale.

Lacava — Landucci — Laudisi — Leali — Libertini Pasquale — Lojodice — Lucca — Lucchini Angelo — Lucchini Luigi — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Majno — Malvezzi — Mantica — Marescalchi Alfonso — Mariotti — Marsengo-Bastia — Masciantonio — Massa — Massimini — Maurigi — Maury — Mazzella — Mazziotti — Meardi — Medici — Mel — Melli — Menafoglio — Merci — Merello — Mezzacapo — Mezzanotte — Micheli — Miniscalchi — Mirabelli — Montemartini — Monti Gustavo — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Murmura.

Niccolini — Nofri — Nuvoloni.

Orlando — Ottavi.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Palberti — Papadopoli — Pastore — Pavia — Perla — Piccini — Piccolo-Cupani — Pini — Piovene — Pipitone — Pistoja — Pivano — Placido — Podestà — Poggi — Pozzato — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prinetti.

Raccuini — Rampoldi — Rava — Resta-Pallavicino — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rizzone — Romanin-Jacur — Roselli — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rovasenda — Rubini — Ruffo.

Sacconi — Sanfilippo — Santini — Scalini — Scotti — Sili — Silva — Simeoni — Sinibaldi — Socci — Sola — Sonnino — Sorani — Soulier — Spada — Squitti — Suardi.

Talamo — Tecchio — Ticci — Tinozzi — Toaldi — Torlonia — Torraca — Torrigiani.

Valeri — Valle — Valli — Vallone — Vendramini — Ventura — Vetroni — Vienna — Vollaro-De Lieto.

Wollemborg.

Zabeo — Zanardelli — Zeppa.

Sono in congedo:

Bianchi Emilio — Brandolin.

Camera — Cipelli.

Dal Verme — Danieli — Del Balzo — De Marinis.

Fracassi.

Galli — Giuliani.

Manzato — Matteucci.

Pompilj.

Sani — Spirito Beniamino.

Tornielli.

Weil-Weiss.

Sono ammalati:

Angiolini.

Ciccotti.

Lazzaro.

Marcora.

Assente per ufficio pubblico:

Maraini.

Seguito della discussione relativa agli sgravi dei consumi ed altri provvedimenti finanziarii.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Continueremo nella discussione del disegno di legge: Sgravio dei consumi ed altri provvedimenti finanziari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cristoforis per isvolgere un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, convinta che i proposti provvedimenti segnino l'inizio di una finanza intesa a sollevare le classi meno abbienti e affermino l'intendimento di applicare il principio di progressività nelle imposte, passa alla discussione degli articoli.

« De Cristoforis, Marcora, Caldesi, Massa, Rampoldi, Albertoni, Aggio, Vallone, Girardini, Basetti, Credaro, Raccuini, Pipitone. »

De Cristoforis. Ho presentato quest'ordine del giorno a nome del gruppo radicale cui mi onoro di appartenere. Memore delle parole dell'egregio presidente, che ognuno deve tener conto delle condizioni della Camera, le vedo, le calcolo, sarò quindi brevissimo nelle mie dichiarazioni. Dichiaro subito che noi non ci opponiamo al disegno di legge Carcano, e lo voteremo. Lo voteremo come una promessa di meglio, come un meno peggio; fissiamo bene questo concetto. Lo voteremo quindi come una promessa, come

una dichiarazione, fatta nella legge, di un passo avanti nella larga e grande via delle riforme, come indizio di una riforma più ampia con carattere di diminuzione e di progressività. Il Paese finora è stato gravato da ingiuste tasse che ha sopportato con sacrificio enorme e si era arrivati a tal punto che il perturbamento sociale nel Paese era pronto: dobbiamo solo alla sua calma, alla sua tolleranza se ciò non avvenne. Non è certo opera dei Governi passati l'aver scongiurato questo pericolo, chè anzi hanno fatto di tutto per eccitarlo. Giacchè più classiche amputazioni non si possono fare in certi bilanci, per ostacoli insormontabili, noi siamo lieti di quelle poche modificazioni che ci vengono messe innanzi. Il tempo solo potrà far sì che si possano consentire dei tagli enormi su quei certi bilanci, e specialmente, lo dichiaro subito, sul bilancio della guerra.

Ma noi col senso pratico, con l'esperienza, facciamo tacere gli impulsi dell'animo: noi con la vista del bilancio davanti agli occhi facciamo tacere ogni nostro desiderato, e accettiamo questa prima nota di sgravi, lo ripeto, come promessa e nulla più.

L'abolizione del dazio sui farinacei gioverà certamente alla universalità del paese, e più alle Provincie meridionali (e di questo io mi congratulo vivamente), ma di più ancora all'operaio, il quale troverà un po' meno difficile lo sfamare il suo stomaco finora tenuto vuoto da un aggravio di imposte enormi. Il provvedimento dunque, a parer mio, deve essere accolto e lo sarà dalla maggioranza della Camera, sebbene non raggiunga che in minimissima parte il nostro desiderato. Ma noi abbiamo fiducia che con animo sereno, con passo sicuro, con decisione assoluta, il Governo procederà in questa strada degli sgravi. Questi sono i cari ideali, queste sono le tradizioni che ci hanno lasciato Bertani e Cavallotti, che a noi son cari, e che noi seguiamo col cuore e con la mente.

Due sole osservazioni. Giacchè il ministro delle finanze ha dichiarato francamente che i Comuni i quali hanno preceduto il Governo in questa abolizione del dazio sui farinacei non saranno compensati dei sacrifici che hanno fatto, è inutile tornarvi e riparlarne. Solo farò due osservazioni fondamentali d'ordine politico ed economico, e sono desiderati che il nostro partito vuol veder attuati: la semplificazione, direi la conglobazione, delle tasse e questo a diminuzione di quell'ingranaggio così grave e così difficile, così pesante anche allo Stato, e nello stesso tempo a diminuzione di quelle vessazioni che oggi toccano tanto direttamente il contribuente.

L'altra è fondamentale. Intenda bene il Governo che quando vuol fare una riforma tributaria, salda, sicura e duratura, e che sia equamente distribuita su tutto il paese, la deve far precedere dall'altra riforma, quella che tocca l'assetto della indipendenza e della autonomia amministrativa dei Comuni, senza della quale una riforma tributaria non sarà addirittura salda.

Con queste poche parole e col voto che il Governo procederà sulla linea che ha tracciato, e appena iniziato, noi voteremo i provvedimenti.

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Gavazzi:

« La Camera, ritenuto che l'intento di sollevare le popolazioni dai gravami che rincariscono il prezzo del pane si possa raggiungere mediante il ribasso del dazio di confine sul grano con minore spesa per parte dello Stato e dei Comuni, con beneficio pei consumatori assai più largo e più equamente distribuito, passa all' ordine del giorno. »

Domando se sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Onorevole Gavazzi, ha facoltà di svolgerlo.

Gavazzi. L'onorevole ministro del tesoro concludeva il suo discorso di questa mattina facendo un monito severo alla Camera. Diceva: Badate, non votate solamente gli sgravi, ma votate anche gli aggravi, poichè senza di essi malgrado le buone condizioni del nostro bilancio noi potremmo arrischiare di comprometterlo nell'avvenire. Consento pienamente nel concetto espresso dall'onorevole ministro del tesoro e per parte mia gli do una garanzia al riguardo ed è, che se non voterò nemmeno gli aggravi, non intendo affatto di votare gli sgravi come sono proposti.

E sugli aggravi mi si consenta una sola brevissima parola, perchè tengo conto delle condizioni della Camera, onde mi limiterò a poche osservazioni. Io, dico il vero, vincerei anche la mia ritrosia per la imposta progressiva sulle successioni, quando vedessi devoluto a beneficio reale delle classi meno abbienti il prodotto di questa imposta.

Mi si conceda però in proposito di fare l'appunto che possa peccare di incostituzionalità una legge la quale non commisuri gli aggravi agli averi dei cittadini. Si ricordi che negli Stati Uniti di America quella Corte suprema cassò la legge votata dalle Camere e sanzionata dal presidente sull'*income-tax*, od imposta sull'entrata, non già perchè consacrasse la progressività dell'imposta, ma bensì perchè con essa si esoneravano dall'imposta le quôte minime. Io non arrivo a questo, credo anzi si debbano esonerare le quote minime, ma faccio osservare come nella nazione che è ritenuta godere ed applicare le più liberali franchigie, si sia spinto fin là lo scrupolo costituzionale della ripartizione dell'imposta in proporzione degli averi dei cittadini. Non mi fermerò più oltre sugli aggravi, riservandomi di prendere forse la parola sugli articoli del progetto di legge per le polveri piriche, se arriveremo alla discussione degli articoli; ma invece intendo di soffermarmi alquanto sul progetto di sgravio del dazio consumo, e di fare alcune osservazioni al discorso pronunziato ieri dall'onorevole ministro delle finanze.

L'onorevole ministro delle finanze nella sua relazione ha detto, che egli riteneva più opportuno sgravare il pane anzichè il sale, perchè il sale rappresenta un peso assai minore per le popolazioni, che non il dazio sui farinacei. Ora io mi permetto di fargli osservare che, proprio dalle statistiche che egli ha portato, risulta che mentre l'aggravio annuo del sale è di lire 2.61 per testa, che egli riduce poi intorno a 2 lire per effetto del sale che è adibito ad uso industriale, effettivamente in media ogni cittadino non spende annualmente pel dazio sui farinacei che 89 centesimi. Ed io vorrei farvi notare anche questo, che cioè con la spesa di 25 milioni egli avrebbe potuto ridurre il prezzo del sale di 15 centesimi al chilogramma con immenso beneficio per l'igiene di tutti i cittadini senza alcuna eccezione e con la facile presunzione che i 25 milioni sarebbero ben tosto in parte ripresi pel maggiore consumo di sale che il basso prezzo incoraggerebbe.

Ma io non voglio soffermarmi maggiormente su questo punto e accetto completamente la tesi del ministro delle finanze quando dice: dunque si cominci dal pane. E sta bene, cominciamo dal pane. L'onorevole ministro delle finanze e qualche altro oratore sono venuti a dirci che questo disegno di legge rappresenta un immenso beneficio per tutte le classi povere. Io non lo credo e mi è facile dimostrarlo. Degli 8200 Comuni del Regno solo un terzo verrà a beneficiare dello sgravio, mentre oltre 5000 Comuni non risentiranno il vantaggio nemmeno di un centesimo da questo disegno di legge.

Io non so davvero come mai l'onorevole ministro delle finanze nella sua relazione abbia potuto affermare che si tratta solo di alcuni casi isolati. Io domando se si possono chiamare casi isolati oltre 5500 Comuni!

Senonchè conviene esaminare come si ripartiscano i beneficî tra gli altri 2500 Comuni.

Abbiamo 12 Comuni chiusi di prima classe, 45 di seconda, 144 di terza e 112 di quarta classe.

La popolazione di tutti questi Comuni chiusi, 313 in tutto, non somma oltre i sei milioni e mezzo.

Ho voluto indagare a quanto possa ammontare la popolazione dei 2000 Comuni aperti che verranno a beneficiare degli effetti della legge, ma ciò non mi fu possibile giacchè il ministro delle finanze, il quale ha presentato molti dati in appoggio delle sue proposte, non ha completato questi dati, indicando la effettiva quantità di popolazione a cui vantaggio ridonderebbero le disposizioni del suo disegno di legge.

Ma ancora se noi esaminiamo le condizioni di questi Comuni vediamo che della grave spesa che sopporterà lo Stato di circa 24 milioni, oltre a 20 milioni vengono elargiti ai 300 Comuni chiusi, mentre soltanto 3 milioni e mezzo verranno dati agli aperti, con manifesta sproporzione della quale io non so davvero come si possa non tener conto.

Ma vorrei fare qui anche un'altra osservazione. L'onorevole ministro delle finanze, in ciò dissentendo, a quanto pare, dal relatore e dalla Commissione, ha ieri insistito nel suo concetto che sia giusto di compensare sette decimi ai Comuni aperti e otto decimi ai chiusi.

Io per dire la verità ascoltai con molta attenzione tutto il discorso dell'onorevole ministro delle finanze e specialmente su questo punto perchè non ero arrivato a capacitarmi della ragione di questo diverso trattamento. L'onorevole ministro delle fi-

nanze dice: i Comuni chiusi sopportano una grave spesa di riscossione ed è ben giusto che anche questa sia ad essi compensata. È vero, ed io converrei nella sua osservazione quando il compenso fosse dato sul reddito netto del dazio anzichè sul reddito lordo, onde io credo che non sussista più la ragione della differenza di misura sicchè si dovrebbero concedere o a tutti sette decimi o a tutti otto decimi.

Carcano, *ministro delle finanze*. È sul lordo, è sul lordo.

Gavazzi. Precisamente perchè è sul lordo. Essendo sul lordo, sono compenetrate anche le spese di riscossione.

Onorevole ministro, la pregherei di non inquietarsi.

Piaccia, o dispiaccia a Lei che si facciano critiche oneste e sincere, io resto al mio posto e faccio il mio dovere.

Presidente. Vada avanti!

Gavazzi. Dunque siamo perfettamente d'accordo che è sul lordo e, precisamente perchè tale, vi restano compenetrate anche le spese di riscossione.

Faccio osservare un'altra cosa all'onorevole ministro. Nella tabella allegata alla relazione ministeriale si espone quanto è il provento della tassa di fabbricazione sulle acque gassose; essa rende nei Comuni aperti 116 mila lire e nei Comuni chiusi 407 mila lire.

La sproporzione è certamente maggiore per la tassa sugli spettacoli teatrali a tutto vantaggio dei Comuni chiusi e ad intiero danno degli aperti, che non so perchè l'onorevole Carcano insista a maltrattare in questo modo.

L'ingiustizia del disegno di legge diventa ancora più manifesta quando si faccia il confronto fra Comune e Comune. L'onorevole Carcano in proposito ha voluto paragonare lo Stato ad un buon padre di famiglia i cui figli in parte sono forti, robusti, altri cagionevoli. Ebbene, dice, aiutiamo i cagionevoli e portiamoli al paro dei più robusti.

Io credo che il paragone non calzi completamente; sembrerebbe più opportuno assomigliare lo Stato ad un buon padre di famiglia, che ha alcuni figli buoni, attivi, economi, altri spensierati, dissipatori, imprevidenti. Per me, quando vedo Comuni, come ad esempio Palermo, che grava le farine di 2 milioni e 200 mila lire ed intanto costruisce il Teatro Massimo, o come Aversa, che col dazio a 5. 75 al quintale votava una grave spesa per l'erezione di un monumento, io credo che sia follìa o colpa votare a loro vantaggio una diminuzione di dazio, come quella che ci è ora proposta.

Il sistema, che si inaugura, è estremamente pericoloso per le nostre finanze; fra poco si potrà fare anche un passo più in là; si potrà chiedere che lo Stato abbia ad addossarsi tutti gli oneri, tutti i debiti che hanno questi Comuni, per il desiderio di sollevarli, di pareggiarli ai Comuni più ordinati e parsimoniosi!

Noi vediamo come già in questo disegno di legge i Comuni che l'onorevole Carcano chiama precursori, sieno trascurati affatto e non abbiano diritto a compensi di sorta per l'anticipata abolizione del dazio sui farinacei, e non si conceda loro se non la tassa di fabbricazione delle acque gassose e quella degli spettacoli teatrali.

È vero che l'onorevole Carcano ieri ha detto che questi Comuni hanno avuto i beneficî della legge del 1898; ma ha fatto bene l'onorevole ministro a citare quei due esempi di Bologna e di Torino, i due soli Comuni che abbiano avuto un tenue compenso. Ma si persuada egli dalla lettura dell'emendamento all'articolo 3 firmato dall'onorevole Comandini ed altri e firmato anche da me, quanti siano i Comuni i quali si dolgono dell'ingiusto trattamento che viene loro fatto col presente disegno di legge.

Presidente. Onorevole Gavazzi, Ella entra nella discussione degli articoli. Abbia la bontà di limitarsi al suo ordine del giorno; altrimenti rifacciamo la discussione generale!

Gavazzi. L'onorevole ministro delle finanze ha risposto ad altri oratori i quali accennavano, come propongo io col mio ordine del giorno, all'abolizione del dazio di confine sul grano come mezzo di sgravio più generale e più equo per le popolazioni povere. Egli ha difeso a base di alcune cifre il dazio doganale sul grano, e sulla fede di esse, dichiara che il dazio protettore ha avuto la sua efficacia nello sviluppo della granicoltura italiana.

Alla sua affermazione io replico che le sue cifre, che ammetto, mi persuadono invece che la misura elevata del dazio sul grano ne ha contratta l'importazione in Italia. A ciò mi conforta un documento che l'onorevole Carcano non può ignorare, la relazione dell'Amministrazione delle gabelle

per l'esercizio 1899-900 nella quale si dice: « Si è tratti a riconoscere che la quota di 122 chilogrammi di grano per testa è ancora molto debole.

« Essa indirettamente conferma quell'affievolimento del consumo del grano in Italia a cui si è accennato nella precedente relazione e che trova la sua giustificazione e nello stesso strascico lasciato dalla crisi del 1898 e nella sostenutezza dei prezzi sul nostro mercato. »

L'onorevole ministro ha poi citato la riforma di Frère Orban nel Belgio, dimenticando per altro che ivi si era abolito il dazio d'entrata sul grano; ed ha soggiunto che in Inghilterra le imposte le pagano i ricchi e non vi sono tasse di consumo sulle classi popolari. Io sottoscrivo a questo concetto assai giusto ed avrei votato anche qualche altra imposta pur di arrivare a sgravare effettivamente tutta la classe povera dal pagamento delle imposte che ne gravano i consumi, prima fra tutte il dazio sul grano.

Quando io considero che si spenderanno ora dai 24 ai 25 milioni all'anno per fare uno sgravio limitato a questa cifra, ed imponendo per 8 milioni di nuove tasse, io mi domando se non valesse assai meglio di diminuire il dazio di confine sul grano.

Quando io considero che con 17 milioni si possono togliere 2 lire e mezza di dazio al quintale sul grano con che si sarebbe potuto ottenere uno sgravio di almeno 80 milioni pei consumatori di pane; quando penso che con un sacrificio per l'erario di 25 milioni si sarebbe potuto ridurre a metà il dazio doganale sul grano, dando alle classi povere un vantaggio che supererebbe i 120 milioni, io credo davvero che la via prescelta dal Ministero non sia la via giusta. Onde io sento, concludendo il mio breve discorso, di dover deplorare che un Ministero che vorrebbe essere democratico, che avrebbe potuto ottenere l'appoggio di una immensa maggioranza, non abbia avuto il coraggio o la capacità di attuare la riforma più democratica, cioè la riduzione del dazio di confine sul grano.

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Rubini. Ne do lettura.

« La Camera, accettando il principio di una riforma del dazio consumo, particolarmente al riguardo dei farinacei, e dell'alleviamento delle tasse sugli affari in favore delle quote minori, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Rubini ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

Rubini. Ho presentato quest'ordine del giorno col quale propongo di accettare in massima i provvedimenti presentati dal Governo. Debbo ora alla Camera dichiarare fino a qual punto io sia favorevole ai provvedimenti medesimi. Lo farò, tenendo conto del tempo, per semplici affermazioni. La Camera ci guadagnerà un tanto, perchè la terrò occupata per quindici o venti minuti al massimo.

L'onorevole ministro del tesoro, questa mattina, affermava, come principio inconcusso, quello della consolidazione, della inalterabilità del pareggio, e perciò, come osservava dianzi l'onorevole Gavazzi, invitava la Camera a deliberare favorevolmente non soltanto gli sgravi, ma altresì gli aggravi proposti dal Governo.

Io ammetto che questi ultimi non siano elevatissimi, ma pure aggravi sono sempre.

Ora io sono d'accordo col ministro del tesoro, per quanto riguarda la massima fondamentale della consolidazione del pareggio, e, se è possibile, anche del miglioramento del bilancio. Ma domando al ministro del tesoro: perchè si è egli messo nel cimento di turbare se mai il pareggio, quando la Camera, deliberando gli sgravi e non gli aggravi, avesse a venir meno alla sua raccomandazione?

A me pare di esser meglio nel tema affermando che convenisse proporre bensì gli sgravi, ma in quanto gli sgravi medesimi siano contenuti nel margine che offre il bilancio e non oltre. Così non si metterebbe il bilancio a cimento; così non si creerebbero nuovi tormenti.

Il provvedimento principale di sgravio, è quello sui farinacei. Approvo il Governo d'averlo presentato: non tanto perchè tale provvedimento sia migliore di altri che si credesse di poter portare a vantaggio dei contribuenti, ma perchè la questione andava risolta, ed il peggior sistema sia quello di continuare a promettere e nulla mantenere.

Domina in me sopratutto la convinzione che ogni promessa debba essere seguita dal fatto. A tale opinione subordino quella della scelta. E purchè si rimanga nella misura sopra indicata, sono di avviso che si possa

senz'altro accettare il provvedimento che ci fu presentato.

Da più d'un anno, si continua a parlare di sgravi, e quindi a qualche conclusione era pur necessario di venire. E di ciò ripeto dò lode al Governo. Ma il dazio sui farinacei, che tanto clamore ha sollevato, e in taluni luoghi anche tanto odio ha meritamente riscosso, come e perchè è venuto in questi estremi? È venuto in questi estremi, onorevoli colleghi, là dove se ne è fatto un abuso indoveroso; è venuto in questi estremi, allora quando fu superata la consueta tassazione d'una lira o due, per arrivare fino alle cinque od alle sei; sicchè realmente grave poteva parere ed era il suo effetto. Ma, domando, non poteva il Governo limitarsi a togliere l'eccesso, coi mezzi che già stanno a sua disposizione, senza varcar confini, che richiedono altresì degli inasprimenti?

Io credo che lo potesse. Ed ecco come mi pare che si dovesse provvedere. Fissare come tariffa massima due lire di dazio comunale sulle farine di grano, ed in proporzione sugli altri farinacei; al disopra di due lire abolire il dazio e compensare i Comuni; al di sotto di due lire, conservarlo ma non più accrescerlo in avvenire.

Resta la questione dei Comuni chiusi, circa ai quali non si deve ostacolare, se mai, la eventuale apertura.

Ed allora io dico coll'onorevole Sonnino che si potea provvedere col trasformare ulteriormente per essi il residuo di tassa in tassa sulla minuta vendita.

Che effetto avrebbe avuto sul bilancio dello Stato questo provvedimento?

Il bilancio avrebbe sopportato non più il peso di 25 milioni qual'è indicato nel disegno di legge, ma semplicemente il peso di 15 milioni, ossia presso a poco quel tanto che il ministro delle finanze afferma essere il margine disponibile.

Ed ecco perchè, onorevole ministro, ridotta la riforma in tali limiti, essa avrebbe potuto raccomandarsi senza la conseguenza, certamente non piacevole ai contribuenti, che a far fronte a sgravi, per i quali non esistono ancora tutti i mezzi e per di più non costituiscono un beneficio generale, si deve far ricorso ad altri aggravi, molesti dovunque a molti ordini di cittadini. I Comuni medesimi si sarebbero trovati in migliori condizioni, imperocchè il provvedimento che noi discutiamo porta ai Comuni, riguardo ai farinacei, cinque milioni di perdita e, pure abbandonando ad essi le due tasse sulle gassose e sui teatri, la perdita sarebbe sempre di oltre quattro milioni.

Ora, nelle condizioni difficili dei nostri Comuni, che furono in modo eloquente descritte stamattina dall'onorevole Branca, condizioni tutt'altro che liete, sarà ad essi difficile di poter affrontare nuovi aggravi pure nella somma non grande di quattro milioni; che se invece il provvedimento si fosse limitato alla soppressione del dazio oltre le due lire, come sopra dissi, in allora la perdita dei Comuni sarebbe stata soltanto di due milioni e un quarto, e provvedere a due milioni e un quarto è più facile che provvedere a quattro milioni.

Non rilevo il pericolo che il provvedimento reca seco di accrescere con concorsi, che oggi si danno per un motivo e domani potrebbero essere richiesti per altri, la compromissione inorganica della finanza dello Stato con quella dei Comuni. Sebbene il pericolo sia innegabile e non risponda ai buoni principî tributari, era difficile di evitarlo nelle condizioni in cui sono i nostri Comuni.

Nemmeno mi fermo a considerare analiticamente l'indole della riforma, perchè ciò esorbiterebbe dallo svolgimento di un ordine del giorno; dico soltanto che, non trattandosi di una grande riforma, si rende meno evidente la necessità, e meno si legittima il proposito di dover ricorrere a nuovi aggravi per introdurla.

Soltanto mi si permetta di osservare che appunto una persona molto autorevole e certamente non avversaria del presente Gabinetto, trovava che il maggiore pericolo del provvedimento consiste nella confusione dei due erari sopra accennata, che ci mette per una via, sulla quale non si sa dove ci potremo arrestare..

E d'altra parte non mi si vorrà negare che soltanto in qualche centinaia di Comuni la riforma porterà sollievo notevole ed assai gradito, trovandosi essi in una condizione di cose intollerabile; che per gli altri Comuni, e sono soltanto un terzo, essa reca beneficî che facilmente possono andare dispersi; infine che per la maggioranza dei Comuni non reca alcun beneficio.

E vengo alle questioni principali di che tratta l'allegato *C*.

Voglio dire alla tassa progressiva differenziale di successione ed a quella sui

titoli al portatore. Io pure convengo in massima nel provvedimento e gli darò il mio voto favorevole; ma soltanto ed in armonia a quanto dichiarava prima: cioè purchè l'aggravio non superi lo sgravio.

A questo fine ho presentato una nuova tabella *A*, la quale, confermando gli sgravi sulle quote minori, riduce di alquanto la scala della progressione degli aumenti alla tassa di successione, proposti dalla Commissione, sulle quote maggiori, parendomi essi ancora eccessivi, sebbene alquanto minori di quelli proposti dal Governo.

Non mi rendo però garante della esattezza degli effetti di questa tabella.

I colleghi vorranno perdonarmi se io dico semplicemente che credo d'aver raggiunto con essa lo scopo al quale mirava, cioè di pareggiare gli sgravi con gli aggravi; ma di questo non posso essere sicuro. Perchè, veda l'onorevole ministro e veda l'onorevole relatore, che pure tanto amore e diligenza misero nello studiare l'argomento, i dati contenuti nei documenti ufficiali sono di una grande inesattezza.

Presidente. Onorevole Rubini, non crede meglio rimandare questa tabella all'articolo secondo?

Rubini. Parlerò brevemente anche all'articolo secondo, onorevole presidente; ma qui debbo rilevare il perchè la tabella non mi sodisfa intieramente. È un dovere di schiettezza.

È bene, quindi, che ne dica ora la ragione e non in occasione di un articolo, dove perderebbe di valore.

Io prego l'onorevole ministro e l'onorevole relatore di ricordare quello che era scritto nella pregevolissima relazione dell'onorevole De Bernardis sui provvedimenti che questo stesso Gabinetto aveva dianzi presentati.

Anche lì si trattava di una proposta di tassa progressiva e, in mancanza di altri dati più recenti, il relatore si servì di quelli contenuti nel progetto Gagliardo, del 1893, che si riferiscono, salvo errore, all'anno 1889-90.

Nelle anzidette tabelle di discriminazione di classi, si trova che, sino alla somma di 50 mila lire la massa di materia imponibile era del 42 per cento della totalità dei beni caduti in successione e del 44 per cento per i beni in linea retta.

Orbene nelle nuove tabelle unite al presente disegno si asserisce che l'ammontare della materia cadente in successione fino al limite non più di 50 mila, ma di 30 mila lire per quota è del 66 per cento per la linea retta e del 62 per cento per la totalità, il che significa presso a poco una differenza di uno a due; senza recare nessuna dimostrazione della corrispondenza dei dati vecchi coi dati nuovi, pur tenendo conto della quotizzazione.

Alcuni fatti speciali, che costituiscono errori irrefutabili, e di cui renderò conto, se ciò mi sarà consentito, discorrendo sull'articolo secondo, hanno scosso ogni fiducia nell'attendibilità dei dati che ci vengono esposti nelle nuove tabelle.

Ed è per questo che non mi fu possibile di presentare, a mia volta, una tabella la quale mi facesse esser sicuro di raggiungere lo scopo, che mi ero prefisso, e di darne l'assicurazione alla Camera. Mentre, invece, resta vivo il dubbio anche sulla bontà dei calcoli coi quali ci fu esposta la materia.

Come vede, onorevole presidente, la cosa meritava di esser chiarita.

L'onorevole Branca, che è fine indagatore di cifre, stamattina si meravigliava come tanta massa di materia imponibile si trovasse nelle quote minime e ne traeva argomento per dubitare del successo finanziario della riforma, in quanto la maggior massa di materia imponibile si trovi fra quella che o si sgrava o non si aggrava.

Soltanto la massa minore dei beni soggetti a successione subirebbe aggravio. Ma poichè in questo campo tutto è oscuro, io nemmeno posso dire se i dubbi dell'onorevole Branca siano sbagliati o fondati.

D'altra parte l'esperienza c'insegna che la materia è molto refrattaria.

La tassa sulle successioni fu una delle più tormentate e, malgrado questo, da molti anni, invece di seguire parallelamente l'aumento delle aliquote, quasi quasi, ha seguito l'andamento contrario. Però se dovessimo riferirci ai dati dell'onorevole Gagliardo, ne potrebbe venire eventualmente un aggravio maggiore del previsto.

L'onorevole Carcano è uomo così mite che sembra una giovinetta, ma nel palazzo di Via Venti Settembre riacquista le sue attitudini guerresche splendidamente dimostrate sui campi di battaglia, e non su uno soltanto, dove ha avuto l'onore di affrontare la morte per la patria.

Ricordo un episodio relativo all'ultimo accertamento dell'imposta sui fabbricati.

Torniamo molto indietro, al 1889. La Commissione di allora non ne voleva sapere della revisione straordinaria e non accettò di farla che dietro le formali dichiarazioni dell'onorevole ministro del tesoro, era l'onorevole Giolitti, il quale affermò che il provvedimento non avrebbe arrecato aggravio. Egli così rispose, non so se al presidente della Commissione, il compianto collega Merzario, o al relatore onorevole Lovito, che mi duole di non veder presente; egli assicurò formalmente che si trattava soltanto di un provvedimento diretto a perequare, non ad intensificare il provento della tassa. L'onorevole Carcano, attuale ministro, era allora sotto-segretario di Stato per le finanze.

Ebbene, di lì a due anni, finita che fu la revisione dei ruoli principali e dei ruoli accessorî, si trovò che la tassa aveva dato un maggior provento di 12 milioni. Ed eravamo in piena crisi edilizia.

In fatto di tassazione ciascuno di noi quando si trova in qual benedetto palazzo diventa assai più tenero dell'interesse dell'erario che non di quello dei contribuenti.

Giolitti, *ministro dell'interno*. Lo sono stato sempre egualmente.

Rubini. E vengo all'altro punto che è contenuto nell'allegato *C*, cioè la sovratassa sui titoli al portatore.

Non ripeterò quello che da altri fu già detto assai bene. Mi permetto soltanto di osservare che forse a torto (dico forse, non affermo) si ritiene che la ricchezza mobiliare sia molto meno tassata nel nostro paese della ricchezza fondiaria. Questa osservazione ebbi già l'onore di fare nel nostro Ufficio, e l'onorevole ministro delle finanze, saputolo, mi chiese i dati donde io desumeva questa affermazione. Glieli presentai ed eccomi a dirne pure qui alla Camera poche parole.

La ricchezza mobile (ometto tutti i calcoli, in quanto grava il patrimonio mobiliare ed esclusi i redditi personali, rende 200 milioni; l'imposta sui terreni, comprese le sovrimposte, dà oggi 230 milioni: vedete che la differenza non è grande. Pare a voi che vi sia fra il patrimonio mobiliare e quello investito in terreni in un paese povero di capitali e notoriamente più dedito all'agricoltura, lo stesso rapporto che intercede fra 200 e 230? A me pare di no, e ne potrei dedurre che la ricchezza mobiliare è colpita di più di quella in terreni.

Ma ciò non oso affermarlo, perchè in queste cose è meglio procedere indicando dati e notizie e astenendosi per quanto è possibile da conclusioni rigide. Ognuno se ne farà quel migliore criterio che chi espone non può avere.

Ma è un fatto questo, che 200 milioni paga la ricchezza patrimoniale mobiliare e 230 la ricchezza in terreni.

Come può avvenire questo, pur sapendo che le aliquote sopra i terreni sono generalmente maggiori che non le aliquote della ricchezza mobile? Probabilmente avviene per diverse cagioni; avviene, ad esempio, perchè si tassano di ricchezza mobile dei redditi i quali non esistono; cito i fallimenti: se ne contano ogni anno in Italia da due a tremila. Sono posizioni in generale che da molti anni hanno pagato la ricchezza mobile senza avere utili corrispondenti e che, quando si apre il fallimento, si trova che pagano sopra un utile immaginario. Ma può avvenire ancora, perchè non esiste nessuna forma di ricchezza che dia luogo a tante duplicazioni di tassa quanto la ricchezza mobiliare.

Lasciatemi fare due esempi soli. Un bilancio di Banca. In esso voi trovate al passivo un conto depositi, e si deve pagare la tassa relativa. Avete poi delle attività che generalmente sono investite anche in titoli e in azioni di altre Società sui quali già si paga la tassa, e finalmente si arriva a quella propria della Banca in esame. Pagando sulla passività, pagando sulla attività, pagando infine sul proprio reddito, si triplica, in qualche guisa, l'imposizione; senza parlare di tutte le altre forme di tributo che pesano sulla azienda, fra cui appunto anche la tassa di negoziazione.

Facciamo per un altro verso il conto di un'opera di beneficenza, la quale abbia ricevuto un lascito coll'obbligo di passare una parte del reddito al Comune pel mantenimento di una scuola. Voi avete tre volte l'imposta: sul reddito del primo erede, sulla somma che il primo erede deve dare al Comune per la scuola, e infine sopra gli stipendi del personale addetto alla scuola medesima. In questo modo si moltiplica la imposta di ricchezza mobile.

Se il famoso miliardario americano che in questi giorni ha dato 50 milioni alla sua città per creare delle scuole, vivesse in Italia, questi 50 milioni tre volte sarebbero falcidiati dal fisco. Dunque andiamo adagio nell'aggravare la mano sulla ric-

chezza mobiliare. Tanto più andiamo adagio, in quanto il provvedimento non colpisce la ricchezza investita in rendita di Stato, titoli di Comuni, crediti fondiari, ecc., ecc.; quella ricchezza che raggiunse lo stato di riposo; ma esso colpisce soltanto i titoli vivi che vanno a beneficare il lavoro nazionale. Orbene io dico: ciò malgrado accetterò l'aumento proposto dal Governo, a patto però che questi titoli siano esonerati dalla tassa di successione. A ciò fare non sono indotto da considerazioni soltanto antifiscali. Vi sono indotto altresì da considerazioni d'alta moralità per evitare, cioè, frodi continue e quotidiane che fanno scuola di male esempio, e, sulla facile china dell'interesse e del successo, ne generano altre, investendo e pervertendo poco a poco tutta la società. Togliamo almeno questo incentivo, e, poichè il tributo aumentato ce ne ripaga, si sgravino i titoli più duramente colpiti dalla tassa di successione. Il danno che ne avremo non sarà notevole, e per i titoli che già si notificano l'aggravio sarà compensato da un sollievo. La finanza e la moralità ne staranno ugualmente bene. Ma il tempo stringe ed io non voglio dire di più. Nei limiti da me indicati io sono favorevole alla riforma che voi, onorevole ministro proponente, faceste bene a presentare e farete anche meglio se la conterrete in misura modesta e alla stregua dei margini di bilancio. Ricordatevi, d'altra parte, che agli sgravi già ci siamo.

Lo si dimentica facilmente. Noi siamo in pieno sgravio della fondiaria per la perequazione e la perdita aumenta d'anno in anno; noi siamo ancora in periodo di sgravio per gli zuccheri, perchè non è finita ancora la conseguenza della riforma della gabella relativa. Anche tutto questo ci impone di procedere con molta cautela.

Ma ciò che più ancora degli sgravi può turbare l'equilibrio di bilancio, è la questione degli impegni ai quali andiamo incontro, delle multiformi aspirazioni che si fanno sempre più vive. E qui ho il dovere di rendere omaggio ai due commissari della minoranza che hanno fatto aggiungere alla relazione il loro monito, veramente patriottico.

Non compromettiamo, onorevoli colleghi, come già si fece nel 1876, la situazione.

Anche allora si cominciò dal poco, anche allora tutto il problema ferroviario pareva risolvibile con soli 60 milioni di assegnazione all'anno e per ventun'anno. Ma poi gli appetiti diventarono valanga, e come vi disse l'onorevole Branca, non è già che fossero diminuite le risorse, ma fu il dispendio fatto in modo eccessivo, non sempre con ragione, e con coscienza, è questo che ha minato il bilancio dello Stato, che ha prodotto il disavanzo, al quale solo abbiamo potuto provvedere con molti e molti anni ed una lunga serie di sacrifici.

Politica di sgravi e politica di spese sono termini inconciliabili. Non parlatemi di consolidamento del bilancio dei lavori pubblici in somma costante predefinita. È un errore, perchè la cosa non è possibile.

I lavori pubblici richiedono anzitutto quasi sempre ben più delle somme stanziate per essi. I consuntivi, così diversi dai preventivi, ce ne ammoniscono ogni giorno. Il bisogno di nuovi lavori nasce quando meno lo si pensa. Bisogna quindi lasciar margine perchè a questi nuovi bisogni, fra i quali ve ne sono sempre di impellenti ed improrogabili, per i quali non si può ritardare un provvedimento, si possa provvedere. E il margine deve essere tanto più largo quanto l'esercizio è più lontano, in ragione, cioè, della impossibilità di far ragionevoli previsioni.

Questa è la vera via. Il bilancio dei lavori pubblici non si consolida che in somme decrescenti, ed io vorrei fosse qui l'onorevole Lacava per dargli il ben meritato elogio, poichè egli questa verità riconobbe due anni or sono quando presentava alla Giunta del bilancio il suo progetto di consolidamento per cinque anni. E andammo d'accordo; se non completamente sulle cifre, sulla massima però andammo d'accordo. E fu un bene. Quello che si prevedeva è avvenuto. Dal giorno in cui quel disegno di legge fu presentato alla Giunta del bilancio ad oggi, malgrado che la previsione degli stanziamenti fosse stabilita in ragione decrescente, la spesa e gli stanziamenti relativi sono già cresciuti. È la necessità delle cose che lo impone. Se per 10 o 15 anni impegniamo tutte le somme disponibili per far fronte a quei compiti che oggi già appariscono necessari, non avremo più nulla da dedicare ai compiti del futuro, che ignoriamo.

Politica di sgravi e politica di spese, ripeto, sono termini inconciliabili. Congiungendoli, demoliremo il bilancio e andremo fatalmente incontro a nuovi debiti, a nuove

tasse. Così avremo ancora una volta illuso noi stessi e deluso il paese. (*Bene!*)

Presidente. Viene la volta del seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerato che solamente una riforma radicale di tutto il sistema tributario in Italia connessa all'avocazione allo Stato e ai Comuni dei pubblici servizii e con la riforma di tutti gli ordinamenti amministrativi sarebbe benefica alle finanze dello Stato e dei Comuni e alle condizioni economiche della Nazione, invita il Governo a presentare al Parlamento le riforme che rispondano agl'indicati criterii.

« De Marinis. »

È presente l'onorevole De Marinis?

(*Non è presente*).

Allora perde il diritto di svolgere il suo ordine del giorno.

Segue quindi l'ordine del giorno dell'onorevole Fortis:

« La Camera approva l'indirizzo finanziario adottato dal Governo e passa alla discussione degli articoli dei singoli disegni di legge. »

Domando se sia secondato.

(*È secondato*).

Ha facoltà di svolgerlo, onorevole Fortis.

Fortis. Egregi colleghi, tenuto conto della legittima fretta che tutti ci sospinge verso il termine di questa discussione, con pochissime parole darò ragione del mio ordine del giorno favorevole ai diversi provvedimenti finanziari proposti dal Ministero.

Forse pochi ricordano che la mia responsabilità personale è congiunta ad altri provvedimenti analoghi proposti dall'onorevole Carcano nel 1898, anche allora in qualità di ministro delle finanze. Basterebbe questa ragione di coerenza per giustificare pienamente la mia adesione ai progetti attuali, che s'informano essenzialmente al medesimo concetto in un disegno alquanto più largo e perfezionato.

Parlando adunque a nome mio e a nome di parecchi amici miei, sono lieto di poter dare senza riserva il mio appoggio a questo indirizzo finanziario. La necessità delle cose ha fatto sì che, dopo un periodo di eccitazione degli animi intorno alla possibilità di grandi sgravi, si sia tornati a quelle modeste ma sicure vedute che guidarono l'onorevole Carcano nel 1898.

Noi pensiamo adesso come pensavamo allora.

Si troveranno un poco a disagio coloro che concepirono e lasciarono concepire troppo larghe speranze. Essi sono oggi obbligati ad accettare quello che in altro tempo hanno respinto come troppo scarso ed inefficace.

Ma per quale ragione, si dirà, voi vi rallegrate che si riduca a così poca cosa la riforma tributaria da tante parti invocata e lo sgravio delle imposte più odiose, che ha avuto tanta importanza, tanto peso nelle vicende politiche di questi ultimi anni? La ragione semplice e perentoria sta in ciò, che noi non crediamo sia ancora venuto il momento di alleggerire il peso che ci sta sulle spalle: noi non crediamo che, per quanto relativamente buona e confortevole si presenti la nostra situazione finanziaria, si possa ancora cantar vittoria.

Dopo aver raggiunto con tanti stenti l'equilibrio tra le entrate e le spese, dopo aver con tanta fatica portato il masso sulla cima del monte, noi non vogliamo che torni a precipitare in basso. Non vogliamo ricadere nel disavanzo, non vogliamo perdere il merito e il frutto dei sacrifici sostenuti.

Signori, in realtà noi non abbiamo degli avanzi di bilancio, nè considerevoli nè stabili.

È facile persuadersene quando, a parte molte altre osservazioni, si consideri che entra nel conto per una troppo cospicua cifra il dazio d'entrata sul grano: dazio che noi non dobbiamo abituarci a considerare come attività normale del nostro bilancio; poichè sarebbe una fortuna per l'economia nazionale che la produzione interna dei cereali lo riducesse ai minimi termini.

Non ci sono avanzi, e se avanzi ci fossero, noi non dovremmo ora destinarli allo sgravio delle imposte; non dovremmo pensare a privarci di alcuna parte di reddito, perchè sono infiniti ancora i bisogni ai quali non sappiamo come sopperire.

Avanzo di bilancio è quello che rimane dopo aver provveduto, se non largamente, almeno convenientemente a tutte le necessità dello Stato. Ora possiamo noi seriamente affermare e sostenere che le dotazioni dei servizi pubblici sono sufficienti? Domandatene, a mo' d'esempio, al ministro dell'interno, domandatene al ministro dell'agricoltura, industria e commercio, domandatene al ministro della pubblica istruzione! E potreste domandarne a tutti indistintamente i ministri..... Noi provvediamo in modo scarsissimo ai bisogni dell'Amministrazione dello Stato: e in alcuni casi, fa vergogna il dirlo;

non si osservano o si abrogano le leggi per mancanza di mezzi, come per le disposizioni relative agli stabilimenti carcerari e di pena ed agli inabili al lavoro. Orbene non è lecito vantare degli avanzi quando non si pensa nemmeno al necessario: e sarebbe stoltezza, in tali condizioni, rinunziare a quel di più dell'entrata, che dovrebbe erogarsi a pubblico vantaggio.

E avvertite, o signori, che le condizioni del bilancio sono ancora molto incerte. Nessuno può dire quali saranno le conseguenze dei nuovi trattati di commercio o di un nuovo regime doganale: nessuno può prevedere quali saranno gli oneri ai quali dovrà sobbarcarsi lo Stato alla scadenza delle Convenzioni ferroviarie del 1905.

Sono queste due grandi incognite, che converrà ben determinare prima di pronunziarsi sulla solidità del bilancio. E l'*incognita* ferroviaria è tale da destare non lievi apprensioni.

Non parlo del *deficit* a carico dello Stato per le pensioni ferroviarie, nè di ciò che potrà occorrere alla Cassa degli aumenti patrimoniali sino al 30 giugno 1905; si tratta di parecchi milioni, ma non sarebbe il caso di impensierirsene. Intendo riferirmi al periodo che succederà alle presenti Convenzioni, qualunque possa essere l'ordinamento delle ferrovie. Conosce il ministro dei lavori pubblici la vera condizione del nostro patrimonio ferroviario? può egli valutare l'onere delle opere e delle provviste che occorreranno alla completa sistemazione ed al miglioramento delle nostre reti ferroviarie?

A tutto questo sono anche da aggiungere gli effetti che dovrà necessariamente risentire il bilancio dalla esecuzione delle opere pubbliche che il Governo ha già solennemente promesse nella discussione sulle condizioni del Mezzogiorno.

Quelle opere potranno, sì, compiersi gradualmente, ma in un periodo di tempo relativamente breve; ed a me pare impossibile che debbano bastare all'uopo le forze attuali del bilancio dei lavori pubblici.

Ora ditemi voi se sarebbe cosa seria inaugurare in questo momento una politica di sgravi! Ditemi voi se sarebbe cosa prudente indebolire il bilancio proprio quando tutto consiglia a rafforzarlo anche di più!

Diverso sarebbe il parlare di trasformazione tributaria, la quale non importa necessariamente sgravio. Si può concepire, e tutti più o meno ne abbiamo trattato e discusso, una trasformazione tributaria la quale, non alterando le condizioni del bilancio, dia un miglior assetto alla finanza dello Stato senza indebolirla, e meglio corrisponda ai criteri razionali e giuridici dell'imposta. Ma a tale riforma non credo che noi siamo sufficientemente preparati: non lo siamo per difetto di studi, per difetto di esperienza amministrativa, e per difetto di educazione; poichè anche il sistema tributario ha i suoi rapporti con l'educazione civile e col grado di civiltà delle popolazioni. Del resto la trasformazione tributaria si dovrebbe sempre attuare gradatamente, in un periodo di tempo abbastanza lungo. Si potrà pertanto continuare negli studi già intrapresi, ma non è il caso di aspettarne in breve l'applicazione ed i benefici effetti.

Contentiamoci ora di quel poco che il Ministero propone. Faremo opera buona, senza danno della finanza. Aboliamo completamente e per sempre i dazi sulle farine. Si tratta degli ultimi resti di un balzello che non vige più in alcun paese civile. Noi siamo gli ultimi in Europa a cancellarlo dalla nostra legislazione tributaria.

Aprile. E il dazio sul grano?

Fortis. Il dazio d'entrata sui cereali è un'altra cosa.. e non parmi che sia il caso di parlarne ora...

Ripeto che siamo gli ultimi in Europa ad abolire il dazio sulle farine.

Togliendo di mezzo questo residuo di finanza antiquata ed odiosa, noi facciamo anche opera di solidarietà verso quelle popolazioni che più ne sentono il peso. È vero, è giusto quello che disse il ministro delle finanze, che in questa legge per quanto modesta si ha una conferma di quel profondo sentimento unitario che tutte insieme stringe le genti italiane.

Del resto intorno all'abolizione del dazio sulle farine non esiste opposizione propriamente detta.

Si fecero delle critiche al metodo e furono pronunziati dei discorsi dottissimi anche intorno a questo argomento. Si apprende sempre qualche cosa sentendo parlare il Rubini, il Bartolini, il Sonnino, intorno a tali materie di cui sono padroni.

In fondo però nell'abolizione siamo tutti d'accordo.

Resta a vedersi se siano accettabili, se si possano giustificare i provvedimenti di finanza che si propongono per riparare in parte al vuoto che lascia l'abolizione del

dazio sulle farine. Ed anche su ciò intendo parlare molto brevemente perchè le obiezioni si riducono in sostanza a ben poco.

Della tassa di negoziazione sui titoli al portatore si è detto, che aggiunta alla ricchezza mobile e alla tassa esistente di circolazione, riesce troppo gravosa ai valori industriali, massime in questo momento: ed io non nego che l'industria italiana attraversi un momento difficile, ma credo altresì che essa si trovi in condizione di superare felicemente le difficoltà momentanee.

La tassa corrisponde ad un principio di giustizia. Essa non tien luogo, come alcuni dicono, della tassa di successione che forse il titolo al portatore non pagherà, ma che dovrebbe pagare : bensì tien luogo di diversi altri aggravi che in ogni trasferimento colpiscono il capitale; aggravi cui si sottrae la ricchezza mobiliare anonima; la quale si trasmette con somma facilità e si adopra ed impiega frequentemente, anche in forme lucrose, per svariatissimi offici.

Il ragionamento che faceva ieri l'onorevole Sonnino non porta alla conseguenza che colla tassa di negoziazione nella misura proposta, si gravi troppo la mano sulla ricchezza industriale.

Il suo conteggio, non lo metto in dubbio, sarà esattissimo. Ammetto anche che aggiunta alla ricchezza mobile ed alla tassa di circolazione questa nuova tassa di negoziazione, ne risulti in complesso una percentuale assai gravosa. Ma da ciò si potrà bensì argomentare che grave per sè stessa è l'aliquota della ricchezza mobile, non già che sia ingiusta o sproporzionata la tassa che stiamo per imporre.

Anche ad abbassare alcune aliquote della tassa di ricchezza mobile si potrebbe pensare senza tema che per questo vengano a scemare gli introiti dell'erario.

Io pertanto accetto la proposta tassa di negoziazione. Ed a questo proposito ricordo che io stesso, alcun tempo fa, in questa Camera, facendo qualche modesto accenno a questioni di finanza, posi in evidenza che un'ingente massa di ricchezza mobiliare si sottraeva, nel suo continuo movimento, alle tasse comuni ad ogni altra ricchezza. Vedo quindi sodisfatto, sebbene non interamente, un mio antico voto.

E adesso guardiamo un istante alle modificazioni della tassa di successione. Anche questa riforma in senso progressivo fu da me in altri tempi sostenuta d'accordo col mio carissimo e compianto amico, Luigi Ferrari. Egli anzi propose, se ben ricordo, di sua iniziativa, un progetto di legge.

Ora la proposta viene dall'amico Carcano, ministro delle finanze, ed io l'accetto di gran cuore. La legge non è così gravosa come si vuol rappresentare. E di vero, quali ne sono gli effetti? Sino a lire 50,000 si ha qualche alleviamento per la *linea retta* e lo *statu quo* per il resto. E con questa disposizione sopra 950 milioni (in media) che si trasferiscono annualmente per eredità, 650 milioni (due terzi circa) o sono alcun poco favoriti o non mutano condizione. Per l'altra terza parte bisogna considerare che la misura dell'aliquota si stabilisce non sull'asse relitto, ma sulle quote individuali di ciascun erede; e che ogni quota di capitale ereditato gode i benefizi delle quote minori, che hanno più basse aliquote. Quindi un patrimonio cospicuo passa nelle quote singole in classe inferiore, e le aliquote medie che ogni erede verrà a pagare sono inferiori alle aliquote più elevate, che colpiscono quella parte soltanto di patrimonio che supera il milione; ossia la ricchezza già molto progredita.

Sonnino Sidney. Sessantamila lire di rendita ti paiono una ricchezza molto progredita?

Fortis. Del resto la statistica dice che sono pochissime annualmente le quote ereditarie che superano il milione. Ne parleremo, onorevole Sonnino, alle singole disposizioni. Io avrò anche agio di prepararmi a discutere con maggior conoscenza di causa. Ma credo di non avere sbagliato in ciò che ho detto, perchè avevo presenti gli appunti che mi sono stati graziosamente forniti dall'onorevole mio amico Rava (*Ah! ah! — Si ride*).

E perchè vi meravigliate di ciò? E se io non avessi avuto tempo di leggere le relazioni? Ora questo punto lo voglio proprio studiare... (*Viva ilarità*).

E bisogna anche tener conto che il ratizzare il pagamento della tassa in quattro anni, mentre prima si pagava nei sei mesi, rappresenta un vantaggio molto importante. Ora con quattro anni davanti a sè gli eredi non sono più obbligati a contrarre debiti onerosi per pagare la tassa di successione; e i nuovi aggravi sono anche sotto questo aspetto mitigati.

Sonnino Sidney. Ma è fruttifero.

Fortis. In misura molto temperata; ed io

sarei disposto a ridurre anche di più la misura del frutto.

Lo Stato deve dare il buon esempio. Ciò è in armonia con altri miei convincimenti. Io vorrei che lo Stato esercitasse sempre la sua benefica influenza per moderare il saggio dell' interesse.

E poichè incidentalmente sono venuto a toccare di tale argomento, voglio ricordare all'amico Carcano quel progetto di legge, che insieme avevamo preparato, con cui si portava rispettivamente al cinque e quattro per cento il frutto legale che ora la legge fissa al sei per cento in materia commerciale e al cinque per cento in materia civile. Non gli rincresca di riprendere in esame la questione...

Una voce. Manca il capitale.

Fortis. ...i capitali non mancano! Bisogna aiutare indirettamente la proprietà. E se fosse possibile condurre a termine gli studi che furono iniziati per la conversione del debito ipotecario (mi raccomando per questo al mio amico l'onorevole Baccelli); studi dei quali mi fece l'onore di parlare pochi giorni fa l'onorevole Luzzatti, io penso che per tal via si potrebbe arrecare un vantaggio inestimabile alla proprietà immobiliare.

Ho promesso di essere brevissimo e voglio mantenere la parola; tanto più che il piglio severo dell'onorevole presidente del Consiglio mi richiama a quella promessa. (*Ilarità*).

Finisco subito coll'esprimere la speranza che l'onorevole Sonnino Sidney ed i suoi amici possano nella discussione dei singoli provvedimenti ottenere quelle modificazioni che loro consentano di confondersi con noi nell'approvare l'insieme dei provvedimenti che il Ministero ha proposto. (*Benissimo! Bravo!*)

Chiusura della votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Pivano a venire alla tribuna, per presentare una relazione.

Pivano. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge di contabilità generale dello Stato, per l'acquisto dell'avena e del fieno per l'esercito.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Si riprende la discussione del disegno di legge per lo sgravio dei consumi ed altri provvedimenti finanziarii.

Presidente. Tornando ai provvedimenti finanziari, viene la volta dell'ordine del giorno dell'onorevole Lacava.

Quest'ordine del giorno è del seguente tenore:

« La Camera, approvando il concetto della riforma dei dazi di consumo, a cominciare da quello sui farinacei, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno sia secondato.

(*È secondato*).

L'onorevole Lacava ha facoltà di svolgerlo.

Lacava. Non ho bisogno di spiegare il mio voto favorevole al presente disegno di legge, poichè ricordo a me stesso i miei precedenti sia per pubblicazioni fatte, sia per discorsi alla Camera, sia perchè anche avevo l'onore d'esser collega del mio amico Carcano quando egli presentò, per la prima volta nel 1898, il disegno di legge per lo sgravio dei dazi di consumo.

Questo disegno di legge non è una riforma generale, nè una riforma di tributi locali: lo stesso ministro delle finanze l'ha dichiarato nella sua relazione. Io avrei desiderato che, insieme a questo progetto di sgravii specialmente dei farinacei, si fossero presentate ancora alcune riforme tributarie locali per sopperire alle deficienze che noi avremo nei bilanci comunali; ma sono il primo a riconoscere che non è possibile nei Parlamenti proporre riforme generali, ed in conseguenza accetto questa riforma che sta da sè. E l'accetto anche per un altro principio: cioè, che siccome tutto il nostro sistema tributario è stato fatto a gradi, così è necessario che a gradi se ne faccia la riforma. Lo sgravio dei dazi di consumo, e specialmente sui farinacei, è una promessa fatta ormai da molto tempo alla Camera ed al Paese, ed è diventata, direi, una questione politica, come ben disse l'onorevole Daneo; tanto più poi che questa riforma non contraddice alle riforme future, e non è ad esse d'ostacolo.

Considerando questa riforma, com'io dicevo, per sè stessa, e che sta da sè, lodo il concetto dell'onorevole Carcano di cominciare gli sgravii del dazio consumo ed in ispecie dell'abolizione graduale dei dazi sui

farinacei: perchè a tutti è noto che il dazio consumo, e in specie quello sui farinacei, pesa su tutti, abbienti e poveri, anzi su questi con progressione a rovescio: con quella progressione a rovescio di cui parlò in un suo lavoro il mio amico, onorevole Abignente, e con disuguaglianza fra cittadini e cittadini per la divisione in Comuni chiusi ed aperti, fra Comune e Comune, fra Provincia e Provincia.

L'onorevole Carcano l'altro giorno nel suo discorso fece rilevare la sperequazione enorme e stridente che vi è nel Paese per quanto concerne l'applicazione della tassa sui farinacei; quindi non mi estendo più oltre a dimostrare quanto sia necessario che queste sperequazioni e disuguaglianze cessino a nome anche della giustizia distributiva.

Ma più di tutto io accetto questo disegno di legge, perchè in esso vi sono molte agevolazioni per indurre i Comuni chiusi a divenire aperti; e quando i Comuni chiusi saranno diventati aperti, io non ho bisogno di dire che cadono le barriere le quali sono la negazione di ogni libertà di ogni movimento commerciale, e apportano tanti danni al commercio stesso. Inoltre questa riforma è uno stimolo per la riforma tributaria comunale, e la riforma tributaria dei Comuni s'impone.

Non è questo il momento di dimostrarne la necessità; ma ormai anche questa è diventata una questione urgente, e spero che alla riapertura dei lavori parlamentari il Ministero voglia presentare dei provvedimenti per la riforma dei tributi locali.

E perchè questa riforma possa essere utile e possa veramente far riposare in pace i bilanci comunali, io richiamo l'attenzione della Camera circa quattro punti che credo di capitale importanza: primo, che la riforma dei tributi locali deve cominciare con una riforma amministrativa distinguendoli in varie classi, poichè non è possibile che in Italia siano considerati alla stessa stregua e regolati dalla stessa legge tanto le città che arrivano fino a 500 mila abitanti e più, quanto i piccoli Comuni anche meno di 100 abitanti; secondo, che la riforma dei tributi locali debba contenere la riforma delle leggi per le spese obbligatorie; poichè un fatto che merita di essere rilevato è che le spese effettive dei bilanci comunali ascendono a 454,600,000, dei quali 397 e mezzo sono impiegati per spese obbligatorie: il che significa l'87.66 per cento; e voi comprendete bene che se i bilanci comunali continueranno a tenere sulle loro spalle tutte le spese obbligatorie che ora sostengono, non è possibile che essi possano assestare le loro finanze. Inoltre mi permetto sottoporre all'attenzione specialmente del ministro dell'interno ed a quello del tesoro un'osservazione; che è necessario addivenire alla trasformazione dei debiti comunali, i quali sono arrivati ad un miliardo e 200 mila lire e pei quali molti Comuni pagano un interesse che giunge fino al 12 per cento; quarto la tassazione comunale dev'essere principalmente la diretta reale e personale, ma di ciò in altra occasione.

Vengo ora alla seconda questione: alla possibilità degli sgravi senza turbare il bilancio. Veramente io farei torto alla consistenza e serietà del discorso poco fa pronunziato dal ministro del tesoro, quando egli ci ha dimostrato che questi sgravi sui dazi di consumo non turbano il bilancio; io proprio farei opera vana se volessi aggiungere altra dimostrazione.

Che cosa vi diceva il ministro del tesoro, che è uno degli evangelisti della finanza, che anzi io credo il più rigido degli evangelisti? Vi ha dimostrato con cifre inconfutabili che il bilancio non può essere turbato da questi sgravi. Io prendo questa occasione per ringraziarlo anche di aver confermato quanto io dissi nell'ultima discussione, anzi di più di quello che io credevo, a proposito della disponibilità del bilancio dei lavori pubblici, specialmente dall'esercizio 1904-1905 in poi.

E qui mi corre l'obbligo di dire una parola all'onorevole Luzzatti che si è molto meravigliato per avere io creduto che egli, nel suo discorso circa la mozione che prese nome da lui, avesse detto che il bilancio dei lavori pubblici poteva elevarsi fino a 90 milioni.

Forse per le condizioni statiche dell'Aula e per la mia lontananza dal suo banco, non avrò ben compreso le sue parole che a me arrivavano, ma a me sembrò che così egli avesse detto. D'altronde questa inesattezza non turba il mio ragionamento, ed è bene che io lo ripeta poichè i miei calcoli si basano non su un bilancio roseo di 90 milioni, ma sibbene sul mantenerlo della cifra attuale di 81 milioni e mezzo quale è quella del bilancio corrente e quale sarà quella del prossimo bilancio 1902-903.

Ringrazio anche l'onorevole Carcano per quanto ha detto della mia provincia di Basilicata; cioè per l'acceleramento del catasto, perchè io sono sicuro che appena nella Basilicata sarà compiuto il catasto, avremo una diminuzione di imposta non solo del 25 per cento, come assicurava l'onorevole ministro delle finanze (e comprendo che egli non poteva tenere linguaggio diverso) ma anche di più.

Diceva dunque che vi è la possibilità degli sgravi senza turbare il bilancio.

E vengo agli aggravi. Il ministro del tesoro diceva questa mattina che bisogna pensare anche all'integrazione del bilancio. Ed io accetto il concetto integratore, e non ammetto che altri più di me possa desiderare di mantenere incolume il pareggio del bilancio, perchè anche io aborro dal baratro del disavanzo.

Accetto quindi il concetto dell'integrazione; e perciò approvo le proposte riguardanti le polveri piriche intorno alle quali pare che nessuno abbia fatta alcuna osservazione; accetto la tassa sulla negoziazione dei titoli che per me rappresenta una tassa di giustizia equitativa fra le due ricchezze mobiliare ed immobiliare, e perchè rappresenta una tassa, direi, in surrogazione di quella del registro e bollo, della tassa cioè sui trapassi a titolo oneroso a titolo gratuito.

Pel principio che io ho sempre sostenuto e sostengo che debba pagare di più chi più ha, non sono alieno dall'accettare in massima la tassa sulle grandi successioni con diminuzione sulle piccole; ma desidererei che le aliquote non sieno troppo elevate, perchè le aliquote troppo elevate, come in tutte le nostre imposte, nuocciono non solamente ai contribuenti ma anche alla finanza. Non vorrei le aliquote troppo gravi, specialmente in linea retta, perchè i contribuenti finirebbero per trovare modo di eluderle.

Siccome il tempo stringe non intendo abusare più oltre della vostra benevolenza, e finisco rallegrandomi con l'onorevole Carcano di aver mantenute ferme le sue convinzioni presentandoci un disegno di legge da lui già proposto fino dal 1898 aggiungendovi notevoli miglioramenti. Io credo che queste sue proposte arrecheranno seri beneficî a tutta l'Italia, e specialmente alle classi diseredate dalla fortuna. (*Bene! Bravo!*)

Risultamento di votazioni.

Presidente. Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Autorizzazione di maggiori assegnazioni a diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1901-902.

Presenti e votanti 263
Maggioranza 132
Voti favorevoli . . . 218
Voti contrari 45

(*La Camera approva*).

Maggiori spese per l'arma dei Reali Carabinieri.

Presenti e votanti. . . . 264
Maggioranza 133
Voti favorevoli . . . 217
Voti contrari 47

(*La Camera approva*).

Disposizioni circa il personale di ragioneria dell'Amministrazione provinciale dell'interno e circa la pubblicazione dei bilanci e conti delle istituzioni di pubblica beneficenza.

Presenti e votanti. . . . 264
Maggioranza 133
Voti favorevoli . . . 228
Voti contrari 36

(*La Camera approva*).

Proroga del termine per l'attuazione del piano di risanamento nella città di Bologna.

Presenti e votanti. . . . 265
Maggioranza 133
Voti favorevoli . . . 225
Voti contrari 40

(*La Camera approva*).

Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 7 luglio 1901 sui provvedimenti in favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane del 1900 e del primo semestre 1901.

Presenti e votanti . . . 262
Maggioranza 132
Voti favorevoli . . . 231
Voti contrari 31

(*La Camera approva*).

Proroga del corso legale dei biglietti di Banca e delle agevolezze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli istituti di emissione.

Presenti e votanti. . . . 259
Maggioranza 130
Voti favorevoli . . . 225
Voti contrari 34

(*La Camera approva*).

Votazioni.

Presidente. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Proroga del termine per la circolazione dei Buoni agrari del Monte dei Paschi di Siena.

Modificazioni alla legge 31 maggio 1883, n. 1353, sulla Cassa di soccorso per le opere pubbliche in Sicilia.

Approvazione di una convenzione fra il Ministero degli affari esteri e il Monte pensioni dei maestri elementari circa il pagamento degli arretrati dovuti per le scuole italiane all'estero.

Abrogazione della legge 14 maggio 1894, n. 189, che modifica alcuni articoli della legge consolare del 28 gennaio 1886, numero 2804.

Proroga di presentazione delle proposte intorno al servizio di navigazione tra Venezia e le Indie.

Si faccia la chiama.

Pavia, *segretario, fa la chiama.*

Prendono parte alla votazione:

Abignente — Aggio — Albertelli — Alessio — Arconati — Arlotta.

Baccaredda — Baccelli Guido — Baragiola — Barnabei — Barzilai — Berenini — Bergamasco — Berio — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Bianchini — Biscaretti — Bonacossa — Bonin — Bonoris — Borghese — Borsani — Boselli — Bovi — Bracci — Branca — Brizzolesi — Brunialti — Brunicardi.

Cabrini — Calderoni — Calissano — Callaini — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Calvi — Camagna — Campi — Cantalamessa — Capaldo — Caratti — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Carugati — Casciani — Castiglioni — Castoldi — Catanzaro — Cavagnari — Ceriana-Mayneri — Cerulli — Cesaroni — Chiappero — Chiapusso — Chinaglia — Cimati — Cimorelli — Cirmeni — Civelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Coffari — Comandini — Compans — Cornalba — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Crespi — Cuzzi.

Daneo Edoardo — Daneo Gian Carlo — De Amicis — De Bellis — De Cesare — De Cristoforis — De Felice Giuffrida — De Gaglia — Dell'Acqua — De Martino — De Nava — De Nobili — De Prisco — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Canneto — Di Sant'Onofrio — Donati — Donnaperna — Dozzio.

Engel.

Facta — Falcioni — Falconi Gaetano — Fani — Farinet Alfonso — Fasce — Fazio — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Fiamberti — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Francica-Nava — Frascara Giuseppe — Furnari — Fusco — Fusinato.

Galimberti — Galletti — Gallini — Gallo — Garavetti — Gattoni — Gattorno — Gavazzi — Gavotti — Ghigi — Giaccone — Gianolio — Ginori-Conti — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardini — Giunti — Gorio — Guicciardini — Gussoni.

Imperiale.

Lacava — Landucci — Laudisi — Leali — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lojodice — Lollini — Lucca — Lucchini Angelo — Lucifero — Luporini — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Magnaghi — Majno — Majorana — Malvezzi — Manna — Mantica — Marescalchi Alfonso — Mariotti — Marsengo-Bastia — Masciantonio — Massa — Massimini — Maurigi — Maury — Mazzella — Mazziotti — Meardi — Medici — Mel — Melli — Menafoglio — Merci — Merello — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Micheli — Miniscalchi — Mirabelli — Mirto-Seggio — Montagna — Montemartini — Monti Gustavo — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti — Morgari.

Nasi — Niccolini — Nofri — Nuvoloni.

Orlando.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Palberti — Pantano — Papadopoli — Pastore — Pavia — Perla — Piccini — Piccolo-Cupani — Pini — Piovene — Pipitone — Pistoja — Pivano — Placido — Podestà — Pozzato — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prinetti.

Raccuini — Rampoldi — Rava — Resta-Pallavicino — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rizzone — Ronchetti — Rosano — Roselli — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rubini — Ruffo.

Sacconi — Salandra — Sanarelli — Sanfilippo — Santini — Scaramella-Manetti — Scotti — Sili — Silva — Simeoni — Sinibaldi — Socci — Sola — Sorani — Sou-

lier — Spada — Spagnoletti — Squitti — Suardi.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Testasecca — Ticci — **Tinozzi** — Toaldi — Torlonia — Torraca — Torrigiani.

Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Ventura — Vetroni — Vienna — Vollaro-De Lieto.

Wollemborg.

Zabeo — Zanardelli — Zannoni — Zeppa.

Sono in congedo:

Bianchi Emilio — Brandolin.

Camera — Cipelli.

Dal Verme — Danieli — Del Balzo Girolamo — De Marinis.

Falconi Nicola — Fracassi — Fulci Nicolò.

Galli — Giuliani.

Manzato — Matteucci — Morpurgo.

Pompilj.

Sani — Spirito Beniamino.

Tornielli.

Weil-Weiss.

Sono ammalati:

Angiolini.

Ciccotti.

Lazzaro.

Marcora.

Assenti per ufficio pubblico:

Maraini.

Si riprende la discussione dei provvedimenti finanziari.

Presidente. Proseguiamo ora la discussione dei provvedimenti finanziari. L'onorevole Lucifero ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che ai Comuni occorra dare garentie di solidità finanziaria maggiori di quelle offerte dal disegno di legge;

e che occorra altresì diminuire più sensibilmente le tasse di trasmissione delle piccole proprietà;

passa alla discussione degli articoli. »

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Lucifero ha dichiarato di rinunziare a svolgere quest'ordine del giorno. (*Approvazioni*).

Viene ora il seguente ordine del giorno dell'onorevole Rossi Enrico:

« La Camera, convinta che i Comuni dovrebbero essere liberati delle spese obbligatorie, destinate a veri e propri servizi di Stato;

che deve essere rispettata l'autonomia dei Comuni;

che il dazio consumo sul pane ed i farinacei deve essere abolito;

affermando la necessità di una prossima completa ed organica riforma, che valga a semplificare e ripartire i tributi con criterio di sociale giustizia;

passa alla discussione degli articoli. »

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Rossi ha facoltà di svolgerlo.

Rossi Enrico. Abuserei della cortesia della Camera se pensassi di svolgere in quest'ora l'ordine del giorno che ho creduto di presentare. E poichè il pensiero al quale esso è informato può essere accolto dall'indirizzo generale della politica del Ministero, mi limiterò a fare brevi dichiarazioni.

Io credo che il dazio di consumo sul pane e sui farinacei debba essere totalmente abolito, e desidero che l'abolizione completa avvenga, perchè questo dazio, angarico e odioso ovunque, lo è maggiormente nei Comuni chiusi; il pane deve circolare liberamente da Comune a Comune e dai sobborghi ai Comuni.

Mi auguro che per opportuna riforma e trasformazione dei tributi presto si arrivi alla abolizione del barbarico sistema delle barriere daziarie per tutti i Comuni d'Italia. Il casotto daziario ha fatto il suo tempo; è cagione di soprusi in danno delle popolazioni e serve ad alimentare il contrabbando; invece di vederlo bruciato dai moti popolari, bisogna abolirlo.

A coloro i quali pensano di voler provvedere alle deficienze che derivano ai bilanci dei Comuni dalla soppressione dei dazi di consumo, io osservo che, prima di escogitare se sia o no il caso di provvedere con aiuto o soccorso speciale dello Stato, si dovrebbe pensare a liberare i Comuni dal grave onere delle spese obbligatorie destinate a provvedere a veri servizi di Stato.

Le disposizioni della legge comunale che hanno riversato sui Comuni tutte queste spese, avevano in origine carattere di temporaneità, ma sono rimaste per dare un onere permanente che non ha giustificazione.

Ed ora, mentre con una mano si prende

dai Comuni a mezzo dei ratizzi di tante spese obbligatorie, si pensa ad offrire con l'altra mano un soccorso per far fronte alle necessità di bilancio.

È certo che il benessere dei Comuni è la base del benessere dello Stato. Son d'avviso che debba essere rispettata intera l'autonomia dei Comuni, e credo che le disposizioni del disegno di legge, in quella parte che provvede alla istituzione di una Commissione centrale che assegni il soccorso previo riesame del bilancio, offenda il principio dell'autonomia e cagioni ritardo e danno nell'azione amministrativa dei Comuni.

Il disegno di legge però, salvo qualche emendamento, merita di essere approvato per la sua tendenza verso quell'indirizzo politico finanziario del quale parlo nel mio ordine del giorno; dobbiamo intenderlo come un acconto di una più grande e completa riforma organica la quale valga a semplificare i tributi in modo soprattutto che siano in armonia con gli interessi economici del Paese, e che siano ripartiti con criterio di giustizia sociale. Il sistema che è prevalso ha fatto ottenere dal massimo sagrifizio dei contribuenti il minimo benefizio per la finanza dello Stato; io mi auguro che presto sia sostituito da un sistema di politica tributaria per mezzo del quale si possa dal minimo sagrifizio pei contribuenti trarre il massimo beneficio per lo Stato.

Non aggiungo altro, desideroso che la discussione arrivi presto al suo termine e prego l'onorevole ministro di darci una sua parola di assicurazione. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Nofri:

« La Camera afferma che una riforma quale è richiesta dalle condizioni del Paese e dai bisogni delle classi lavoratrici, non può consistere in lievissimi sgravi che non riducono le spese improduttive e non modificano sostanzialmente il carattere di classe del nostro sistema tributario;

e invita il Governo a presentare entro il febbraio 1902 un progetto di legge basato sulla autonomia amministrativa e tributaria degli enti locali, sull'imposta progressiva di Stato sul reddito, sulla riduzione delle spese militari e degli interessi del Debito pubblico. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nofri per isvolgere il suo ordine del giorno.

Nofri. Mai come nella presente discussione il partito socialista ha trovato modo di compiacersi e del suo programma e della propaganda che del medesimo ha sempre fatto e fa. Oramai più nessuno nella Camera italiana osa parlare contro la politica degli sgravi dei consumi che colpiscono maggiormente le classi lavoratrici e bisognose; tutti sono concordi nel ritenere che a questa politica si deve venire e quasi tutti si accingono a votare perciò il presente disegno di legge. Malgrado questa constatazione il partito socialista deve risolutamente dichiarare e provare, per quanto con pochissime parole e per mezzo mio, che lo inizio che il Governo offre per addivenire all'applicazione della politica degli sgravi sui consumi è assolutamente insufficiente allo scopo e direi quasi che può riescire irrisorio. E questo io dico non solo perchè il partito socialista vede in una radicale trasformazione dei tributi l'unico mezzo perchè il proletariato possa davvero emanciparsi ed assurgere alla educazione sua e quindi al Governo della cosa pubblica per trasformare l'odierno assetto economico individualista nella solidarietà collettiva e quindi nel socialismo, ma anche perchè alla prova dei fatti si dimostra che questi disegni di legge nell'apparenza accontentano desiderî da tanto tempo manifestati e seguono un indirizzo democratico, ma nella sostanza preparano una grande disillusione a tutto vantaggio di chi desidererebbe che seguisse il probabile fallimento dell'indirizzo democratico medesimo. Infatti dal 1894 ad oggi non solo dei tentativi si sono fatti in questa materia, ma si sono approvate delle leggi che hanno portato 16 milioni di perdita per il bilancio dello Stato, e ciò per sgravare appunto il dazio governativo sulle farine e nessuno può oggi affermare che i consumatori di quelle farine ne abbiano avuto un giovamento.

E perchè? Perchè quei 16 milioni rappresentavano in tutta la popolazione italiana, specialmente per la parte di essa maggiormente interessata come consumatrice principale delle farine, una vera miseria, tale miseria che ancora oggi il pane si paga quello che si pagava allora, ed il sacrificio della finanza italiana non ha approdato assolutamente a nulla.

Oggi si invitano e si costringono i Co-

muni ad imitare ciò che ha fatto lo Stato e quindi a rinunciare al dazio comunale sui farinacei. Si proclama questa riforma civile, come realmente è, e quello che è più, si rimborsano e si reintegrano per otto decimi o per sei decimi secondo che sono aperti o chiusi quei Comuni che avendo il dazio sui farinacei quel dazio dovranno per la presente legge abolire in un triennio.

Ebbene, nemmeno con ciò si avrà un vero e sensibile ribasso del prezzo del pane e delle paste.

E qui, mi si domanderà, come è possibile che questi milioni in tal modo restituiti ai consumatori di farinacei non debbano esser giovevoli alla loro vita quotidiana? È facile il dimostrarlo.

I Comuni che veramente sentono più di ogni altro questa pressione fiscale tributaria, sono lo dicono la relazione e le tabelle ministeriali ad essa annesse, in numero di 55, perchè superano nel gettito del dazio sui farinacei il 40 per cento dell'entrata totale del dazio. Fra questi 55 Comuni due appena appartengono all'alta Italia, gli altri tutti alle Provincie meridionali. Quindi si dirà per lo meno per questi 53 Comuni delle Provincie meridionali che disgraziatamente consumano quasi esclusivamente farinacei, noi avremmo un beneficio, avremmo fatto almeno opera di giustizia distributiva. Ebbene, ciò non è, in quanto che questi Comuni devono prima di tutto contribuire in parti ancora troppo gravi al *deficit* corrispondente alla perdita che verrà loro da questa abolizione.

Cito appena tre dei principali Comuni del Mezzogiorno: Palermo, con un dazio sui farinacei che dà 2,160.000 lire, avendo gli otto decimi reintegrati dal Governo, dovrà ancora trovare nella sua finanza un margine di 433,000.652 lire. Messina, con 1,081,000 di dazio sui farinacei, restituendole otto decimi il Governo, dovrà trovare 180,000 lire. Napoli, dovrà trovare 600,000 lire.

Io avrei voluto che nella tabella che ci ha presentato il Governo, e dalla quale ho rilevato quanto dissi, si fosse anche mostrato con delle cifre corrispondenti a queste, che quei Comuni là, come tanti altri, i quali, malgrado la reintegrazione del Governo, devono trovare in sè stessi da mezzo milione giù giù fino a 100,000 lire annue di cespiti, tali da potere reintegrare quella perdita, io vorrei che fosse dimostrato che in quelle città siamo ben lungi dall'arrivare ai 50 centesimi addizionali sui fabbricati e sui terreni, che in quelle città non ci sono imposte sugli esercizi e sulle rivendite. Ed allora avrei ancora compreso che qualche cosa si potesse fare sgravando appunto quelle classi di cittadini che hanno di più, e che quindi è giusto debbano sostituirsi a coloro che quasi da soli hanno portato gli oneri fin qui delle finanze comunali.

Ora, questo il Governo non lo ha fatto, e quindi io non sono in grado di essere a questo proposito traquillo. Però è evidente che tanto quelle città, o almeno una gran parte, come tutte le altre che dovranno provvedere ai due decimi, saranno per lo meno nella condizione, se non di dover mettere delle nuove tasse consentite dal Governo, per lo meno di inasprire quelle che già ci sono.

E pazienza se si trattasse dei centesimi addizionali, ma si tratta soprattutto della tassa di esercizio e rivendita, questo duplicato del dazio e consumo. Ora, è evidente che in quei paesi, e specialmente nei Comuni chiusi, si dovrà in gran parte ricavare quel *deficit* da un aggravamento della tassa di esercizio e rivendita sino a portarla a 1000 lire nei centri superiori a 100,000 abitanti.

E cosa avremo? Che la diminuzione del prezzo del pane non potrà avvenire in quanto che oltre alla graduazione che la impedirà eliminandola poco per volta e facendola andare a beneficio esclusivo dei fornai e dei panattieri, avremo anche l'altra ragione che fornai e panattieri, specialmente questi ultimi, si giustificheranno di non poter diminuire in seguito alla diminuzione del dazio sui farinacei il prezzo del pane, per il fatto che ad essi è stata aumentata la tassa di esercizio e rivendita.

Ora, se noi abbiamo già visto, ripeto, che in molti Comuni, i quali hanno volontariamente abolito il dazio sui farinacei, non si è potuto ottenere quasi alcuna diminuzione nel prezzo del pane, a maggior ragione una diminuzione simile non si verificherà in quei Comuni che per risarcire i loro bilanci della perdita derivante dall'abolizione della tassa sui farinacei dovranno inasprire le tasse che già ci sono e specialmente quelle di esercizio e di rivendita. Ed a questo proposito, non avendo creduto il Governo, come già dissi, di illuminare vieppiù il Parlamento con analoghe

tabelle, che sarebbero state molto più utili di quelle apprestateci, noi non possiamo esser tranquilli e dobbiamo sempre più persuaderci che, se questa riforma ha una tendenza buona ed uno spirito democratico indiscutibile, negli effetti però ci farà andare incontro ad una grande delusione. Ma intanto il Governo si felicita di poter regalare ai Comuni più bisognosi, a quelli cioè che hanno il dazio-consumo maggiormente inasprito dal mantenimento della tassa sui farinacei, 24 milioni almeno che ricaverà o crede di ricavare in avvenire dagli avanzi del bilancio.

A questo proposito io mi permetto di dire poche parole, tanto più che vi sono stato incoraggiato dalla stessa esposizione che questa mattina l'onorevole ministro del tesoro ha fatto intorno a questi avanzi e più ancora a proposito del bilancio dei lavori pubblici consolidato nel quale ha pure dichiarato esservi degli avanzi annuali come quelli che si verificano nel bilancio generale.

L'onorevole Zanardelli, lo dissero altri prima di me, lanciò nel suo discorso non piccole promesse alle Provincie, specialmente meridionali; e questa mattina, come risposta alle critiche che si fecero a quelle promesse, il ministro del tesoro ci ha fatto sapere che queste potranno essere mantenute senza pericolo per le condizioni del bilancio generale, inquantochè il bilancio dei lavori pubblici in dieci anni porterà un avanzo che da dieci milioni andrà nell'ultimo anno del decennio sino a trentotto milioni. Quindi, ha detto il ministro, con queste somme noi potremo francamente e tranquillamente provvedere ai lavori annunziati.

Io comincerò dall'osservare che, fatta astrazione dal canale pugliese, tutti gli altri lavori sono ferroviari ed importano, a calcolo approssimativo, la bellezza di mezzo miliardo circa.

Evidentemente, da quanto ha detto il ministro del tesoro, si dovrebbe provvedere alle costruzioni ferroviarie per 500 milioni con i sussidi chilometrici, perchè altrimenti non sarebbe affatto concepibile il proposito di farle con gli avanzi di 38 milioni del bilancio dei lavori pubblici.

E qui, o signori, si annida un gravissimo errore, sia che la Camera abbandoni o no alla scadenza delle convenzioni il proposito di concedere la costruzione delle nuove linee, magari la direttissima Roma-Napoli od altre, a delle Società private che poi in fondo saranno quelle che oggi ci sono; errore fenomenale da tutti i punti di vista che spero non verrà mai tradotto in atto, perchè prima della scadenza delle convenzioni io credo che una corrente che di già si è fermata, e diventerà poco per volta gigante, ci porterà al punto di venire senza altro al riscatto delle ferrovie ed all'esercizio di Stato, e quindi ad allontanarci per sempre da questa specie di imprigionamento in cui si vorrebbe chiudere per sempre lo Stato e al manopolio delle Compagnie ferroviarie.

Ma, pure ammesso che queste costruzioni si dovessero affidare col comodo ed ingannevole sistema dei sussidi chilometrici, noi vediamo che abbiamo sempre da impiegare per lo meno dieci milioni all'anno per 10 anni, che aggiunti ai 24 che si dovranno dare per lo sgravio sul dazio dei farinacei fanno 34 milioni. Ma si dirà sono 35 milioni che avanzeranno sul bilancio dei lavori pubblici, e 14 quelli che avanzeranno sul bilancio generale. Ma non è tutto qui il problema ferroviario, ed è strano e doloroso che tutte le volte che si sono presentati provvedimenti finanziari, che si sono accennati i propositi di lavori ferroviari si sia sempre dimenticato l'essenza di quel problema.

Io domando ora che sia risoluto al più presto e prima che il decennio ci porti quell'avanzo famoso del bilancio dei lavori pubblici che fu annunciato stamane perchè quel problema preme ed incalza. Noi abbiamo le nostre ferrovie (e parlo, badate, esclusivamente delle reti principali) in condizioni tali di viabilità, di materiale, di stazioni, di scali, di piani caricatori, di officine, che se non si provvede prima di quel decennio anzi prima della scadenza delle Convenzioni non solo non potremo costruire delle nuove ferrovie, ma non potremo muoverci su quelle che oggi abbiamo. (*Bravo!*)

Si è in questi giorni perfino arrivati ad uno sciopero rivoluzionario da parte della borghesia commerciale genovese per la mancanza di vagoni, e si è creduto e si crede che i vagoni manchino davvero. I vagoni non mancano. Sulle nostre ferrovie ve ne sono perfino troppi, ed è addirittura doloroso vedere che si continua a prenderne a nolo all'estero. La questione è che i vagoni ci sono, ma manca lo spazio ed i binari

per farli manovrare ed utilizzarli come si dovrebbe.

Abbiamo una delle vie ferrate principali dell'Italia, quella che congiunge Genova a Roma, che ha un solo binario da Genova a Spezia e da Roma a Civitavecchia, ed un binario che è già in cattiva condizione.

Abbiamo l'altra via di una grande importanza commerciale ed internazionale, la Ancona-Brindisi, ad un solo binario, talchè nel tempo del grande lavoro, dell'autunno, è assolutamente insufficiente, con grave danno del commercio.

Abbiamo tutte le principali stazioni come Alessandria, Milano, Genova (per limitarmi alle principalissime) in condizioni tali che il lavoro non vi è più possibile. Dico non vi è più possibile, ammenochè non si debba sempre contentarci di credere come abbiamo creduto pochi giorni fa dell'amministrazione della Mediterranea, che è bastata un po' di nebbia per arrestare nientemeno che tutto il traffico da Milano a Genova. Sono cose che se le dicessero in Inghilterra, dove la nebbia è in permanenza, son sicuro che le accoglierebbero con una grande risata. Eppure da noi si è potuto persuadere i negozianti di Genova, e questa era la ragione per cui mancavano i vagoni.

Ripeto, è necessario, urgente provvedere ai doppi binari sulle vie principali, e provvedere alla sostituzione dei binari di acciaio, a quelli di ferro, allargare tutti quanti gli scali e le stazioni principali, impiantare nuovi piani caricatori ed apparecchi di segnalamento, cambiare una buona parte di materiale, approvvigionare le officine per la riparazione dei medesimi: tutti lavori questi di ineluttabile necessità. L'onorevole Carmine, quand'era ministro cinque anni fa, scriveva che per far ciò era necessaria la spesa di 140 milioni. Io voglio ammettere che oggi che il male si è aggravato non sia necessario di spendere di più, tanto è sempre ingente la somma alla qnale non so come voi provvederete giacchè non vorrete farmi credere che anche i doppi binari, l'allargamento delle stazioni e degli scali, ecc., debbono farsi coi sussidi chilometrici.

Ma, assodato ciò, il problema ferroviario di più urgente risoluzione non è finito lì. Dissi già iu una interrogazione, e ripeto adesso, che una legge ferroviaria del marzo 1900 faceva e fa obbligo allo Stato di assumere l'onere, insieme alle Compagnie ferroviarie, del versamento per lo meno in un decennio, perchè dopo sarebbe troppo tardi, della somma di 200 milioni rappresentante il *deficit* delle Casse pensioni e soccorso ferroviarie che, appunto perchè chiuse col dicembre 1896, dovranno provvedere d'urgenza ai loro bisogni che si verificheranno certo fra pochissimi anni. Di questi 200 milioni, 100 almeno è stabilito perchè riguardano il *deficit* a tutto il giugno 1885 che debbono essere sborsati dallo Stato; gli altri 100 si dovrà decidere chi li dovrà sborsare e in quale misura, se le Compagnie o lo Stato medesimo. Ad ogni modo limitiamoci pure a questi 100 milioni. Fra la somma già accennata e quella occorrente per la Cassa pensioni, sono 250 milioni ai quali lo Stato deve provvedere. Ora di questi non si trova fatto nessun cenno, non si vede nessuna traccia, nè nell'esposizione finanziaria, nè nei discorsi del presidente del Consiglio: tutti zitti, quasi che fosse una vergogna a dirsi. Eppure bisognerà venirci al *redde rationem* anche per questo. Bisognerà bene che quella somma in qualche modo trovi posto nel bilancio dello Stato, il quale non ha che un margine previsto di 14 milioni già impegnati negli sgravi con un bilancio pei lavori pubblici che pure avendo 38 milioni di avanzo, fra dieci anni dovrà provvedere coi sussidi chilometrici a tutte quelle costruzioni che l'onorevole presidente del Consiglio ha promesso.

Ora in questa condizione di cose io mi domando se non è vero quello che noi sempre sosteniamo, e cioè, che qualunque riforma sia pure di indirizzo e di principio è assolutamente impossibile se non si diminuiscono le spese del nostro bilancio.

Si ha un bel sostenere che il bilancio è roseo e che tale sarà per l'avvenire; ma agli impegni che abbiamo assunto e quelli che andiamo assumendo sono superiori a quelle rosee previsioni.

Pertanto noi invochiamo non solamente una riforma tributaria radicale che non prepari le disillusioni alle quali ho accennato e che certo verranno con questo tentativo di riduzione di dazio sui farinacei che non produrrà veramente sensibile vantaggio a coloro a cui si vorrebbe recare un sollievo, ma ben anche chiediamo che quella riforma non turbi le necessità dei lavori pel traffico ferroviario ai quali troppo rapidamente ho dovuto accennare. Giacchè questi lavori sono urgenti per il commercio e l'industria na-

zionale, che si trova oggi in uno dei momenti più belli e più splendidi ed ha bisogno della piena libertà del suo sviluppo, il quale rimane oggi quasi paralizzato. E dico paralizzato perchè sono tre mesi ormai che nei principali scali non si ricevono le merci per la ragione semplicissima che l'ingombro nelle stazioni ne impedisce il transito. Da tre mesi siamo abituati a vedere arrestato in parte il commercio e l'industria e a non conoscere più i termini di resa entro i quali la merce si deve ricevere.

Ora ditemi: se, come spero, questo traffico nostro dovrà ancora aumentare senza che il Governo abbia provveduto (e non provvede, tanto è vero che non accenna nemmeno a ricercare i mezzi che sarebbero necessari a ciò), a che punto si arriverà? Che cosa farà questo commercio, quando non avremo la possibilità di poterlo sviluppare e farlo andare più oltre di quello che è oggi?

Noi vogliamo una riforma radicale e non è vero che questa riforma non si possa fare, non la si vuol fare.

Il Governo presente, dopo i tentativi degli scorsi mesi, non ha avuto l'audacia di appellarsi addirittura al paese con un progetto completo sulla riforma di tutti i nostri tributi, che avrebbe potuto essere la sua piattaforma elettorale e che, se fosse stato affermato, come pareva che dovesse essere sull'autonomia comunale e sull'imposta progressiva, avrebbe avuto un grande successo nel paese. Questo Governo ha preferito di vivere alla giornata, come tutti gli altri Governi passati: egli non ha fatto altro, per quanto animato di buona volontà, che imitare coloro che lo hanno preceduto. Pare abbia avuto paura di questo risveglio della coscienza popolare, che lo spingeva oltre ed altera si è arrestato dinanzi ad un progetto che è inferiore a tutti i precedenti, ma che è approvato da quasi tutta la Camera. Ed è approvato da tutta la Camera perchè quel progetto non fa paura a nessuno nè consevatori nè liberali. (*Conversazioni animate*).

Il Governo crede di soddisfare così le promesse fatte proclamando che la democrazia una buona volta è stata iniziata nelle finanze dello Stato. E noi, pur troppo (e dico pur troppo per parte mia personale) ingannati da questa concessione, da questo tentativo, voteremo in favore, perchè non si abbia a dire che, uomini pratici e positivi, siano stati contrari al primo accenno della finanza democratica.

Ma io intravedo purtroppo che si andrà incontro ad un pericolo serissimo. Le classi popolari ormai fanno parte della vita pubblica ed hanno capito i loro diritti: esse non hanno più verso i poteri pubblici quella specie di odio instintivo che hanno i popoli incivili, ed appunto perciò hanno cominciato ad avere fede verso questo potere ed hanno cominciato a capire che i mali che le affliggono non dipendono dagli uomini, ma dai sistemi che bisogna trasformare. Queste masse appena oggi animate da questa fede, il giorno in cui saranno sopraffatte dalla disillusione, si scoraggeranno e ritorneranno forse allo stato di semi-anarchismo in cui già si trovavano e dal quale il partito socialista le tolse per cominciare di nuovo a credere che per trasformare l'attuale società non debbono far altro che rovesciarla e distruggerla per sempre. Per queste ragioni, e malgrado queste ragioni, io ed i miei amici ci accingiamo a votare questo primo e quasi inane tentativo di riforma tributaria, augurandoci che a prevenire le disillusioni che arrecherà, soccorra una radicale riforma; riforma però che, lo affermiamo ancora una volta, non sarà possibile abbia principio se non con la diminuzione delle spese di almeno 200 milioni tolti al debito pubblico e dalle spese militari. Senza di che questa specie di nuovo indirizzo non giungerà a nulla di pratico, a nulla di positivo.

Ci sbaglieremo, ma i fatti fin qui ci hanno dato ragione. Intanto noi continueremo a lavorare affinchè le classi lavoratrici ottengano ciò con la loro forza numerica e con la loro coscienza. E con questo proposito ci apprestiamo a votare questa riforma. Che essa almeno insegni a quella classe che è bastata la sua riscossa, che è bastato un solo suo movimento, la sola partecipazione alla vita pubblica, perchè qualche cosa si facesse per lei. Che essa perseveri per quella via, ingrossando qua dentro e nel Paese per educazione e per numero in modo da assurgere cosciente ed educata al Governo di sè stessa ed a quello della cosa pubblica. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Vengono ora due ordini del giorno dell'onorevole Calleri Enrico. Ne dò lettura.

« La Camera, approvando l'abolizione del dazio di consumo sui farinacei in modo che

non derivi danno alle finanze dei Comuni, passa alla discussione degli articoli. »

« La Camera, consentendo nella opportunità di una radicale riforma delle leggi riguardanti le tasse sugli affari coll'esclusivo concetto della *proporzionalità* delle tasse e dell'alleviamento di esse negli atti e contratti di minore importanza passa alla discussione degli articoli. »

Domando se questi ordini del giorno sieno appoggiati. (*Rumori*).

(*Sono appoggiati*).

L'onorevole Calleri Enrico ha facoltà di svolgerli.

Calleri Enrico. Mi atterrò strettamente all'ordine del giorno presentato.

Le varie proposte legislative che si sono le une alle altre succedute in breve volgere di tempo, hanno mortalmente ferito l'esistenza del dazio di consumo. sia che esso si consideri come una tassa indiretta non proporzionata alla ricchezza, sia che si consideri come un inceppamento allo svolgersi delle industrie e dei commerci generali e locali. Ed oramai siamo giunti a tale maturità di esame e di discussione che l'abolizione del dazio consumo, almeno sui farinacei, si impone come una ineluttabile necessità; e pochi sono coloro che ancora oggi sperino che quest'abolizione non avvenga.

A spingere i fautori della abolizione nel conseguimento del loro scopo hanno certamente giovato le buone condizioni della nostra finanza proclamata nell'ultima esposizione finanziaria dalla quale risulta che annualmente il bilancio dello Stato segnala una eccedenza attiva reale e costante di alcuni milioni.

Però non so se in definitiva il disgravio derivante dall'abolizione del dazio porterà un vantaggio abbastanza sensibile ai consumatori e se l'utilità derivante al contribuente sarà proporzionata alla perdita dell' Erario.

Certamente avrei preferito che le migliorate condizioni finanziarie, consolidandosi una volta di più, potessero consentire l'attuazione di riforme finanziarie di ben maggiore importanza; di quelle riforme cioè che cominciano a delinearsi sull'orizzonte economico finanziario e da alcuni oratori nella presente discussione accennate; e che, quando fossero attuate, segnerebbero davvero un gran passo nella via della solidità del bilancio nazionale.

Ma se si vuole realmente una qualche riforma che sia principio di alleviamento delle tasse sui meno abbienti, si venga pure all'abolizione del dazio di consumo sui farinacei sebbene essa porti una perdita di lire 25,354,284 nei Comuni chiusi e lire 3,796,034 nei Comuni aperti, totale 29,150,318, contro un vantaggio medio per ogni abitante di una lira, e, per regione con una media nell'Emilia di centesimi 23, nel Piemonte di centesimi 26, nella Sicilia di lire 2.09.

Voterò quest'abolizione con la ferma fiducia che l'abbandono di questi 29 milioni non porterà dissesto al bilancio, confidando sulla assicurazione che ancor oggi l'onorevole ministro del tesoro ci ha dato, che esso non farà riapparire il giorno in cui nuovi e più duri sacrifizi si vengano a chiedere al paese per colmarne il vuoto.

Ma se ciò si deve fare, si faccia senza chiedere sacrifici ai Comuni.

Quando l'onorevole Wollemborg presentava l'ardito disegno di legge del 7 marzo 1901 sulla riforma del dazio consumo, progetto che rivela in lui la sua competenza finanziaria, io mi schierai fra gli oppositori per il principale motivo che quel disegno di legge, con la riforma del dazio di consumo e con l'abbattimento delle barriere dei Comuni chiusi, veniva a portare un grave turbamento nelle finanze dei Comuni sia per l'inadeguato compenso ad essi assegnato, sia per le difficili condizioni in cui essi venivano posti di dover applicare nuove tasse e inasprirne altre per sodisfare i propri impegni.

La incompleta maturità di quel disegno di legge lo fece cadere. Però non ultima causa della sua caduta fu l'opposizione fiera ed energica di molti Comuni i quali, così all'improvviso, si vedevano minacciate le loro principali entrate.

Io penso che in tutte le riforme, specialmente di indole finanziaria, il Governo debba cercare, debba assicurarsi l'alleanza, l'efficace alleanza dei Comuni e non la loro opposizione danneggiandoli, facendoli partecipare alle perdite e ai nuovi aggravi.

Orbene, ho detto che voterò il disegno di legge, ma desidero altresì che la perdita che avverrà non vada, neppure in parte, a carico dei Comuni. Se il bilancio dello Stato può contare sul maggiore gettito delle imposte e delle tasse, sulla migliorata condizione economica del paese, non così sono i Comuni, i quali hanno i loro redditi ristretti in angusti confini cerchiati nel ferro dei contingenti, mentre le loro spese, o per disposizioni legali nuove

o per forza delle cose e dei tempi, non accennano certamente a diminuire. Non potrei quindi ciecamente approvare, come ho già detto, che una parte delle perdite derivanti dall'abolizione del dazio sui farinacei vada a carico dei Comuni, due decimi se chiusi e tre decimi se aperti.

L'onorevole ministro ci dice che per poche grandi città (Torino, Milano, Bologna, Firenze) non deriverà perdita alcuna e che per un gran numero di Comuni la perdita di due o tre decimi (secondo la categoria di chiusi od aperti) « verrà molto facilmente compensata con *nuove risorse o con accrescimento di altri redditi daziari o con una migliore applicazione delle tasse già volute dalle leggi vigenti;* o, meglio ancora, con qualche *economia* sulle spese facoltative e voluttuarie. »

Mi consenta l'onorevole ministro brevi osservazioni in proposito e di dirgli come nelle sue previsioni egli sia troppo ottimista.

Nuove risorse. — Le nuove risorse che il Ministero concede ai Comuni consistono nel cedere loro il provento delle tasse sulle acque gazzose e sui divertimenti pubblici (articolo 7).

Che cosa rendono tali tasse? Lo dicono per me le cifre dell'allegato numero VIII del disegno di legge e l'allegato IX. Esse darebbero fra entrambe lire 524,076 + 408,386 = 932,462 cioè appena la trentesima parte della perdita totale del dazio, ossia la sesta parte della perdita daziaria posta ad esclusivo carico dei Comuni.

E si noti che il reddito di queste tasse, specialmente quella dei pubblici trattenimenti, si ottiene per la massima parte nelle grandi città, mentre nelle città medie e piccole poco o nulla esse rendono. *Accrescimento di altri redditi daziari* sui foraggi mediante tassa fissa per ogni capo di equini, sui *materiali* impiegati nelle costruzioni, ecc. estesa ai Comuni aperti dove ora tali tasse non si pagano.

È pure un maggior aggravio che si arreca all'agricoltura, l'acconsentire ai Comuni di gravare la mano pel dazio sui mosti e sull'uva e la migliore applicazione delle tasse già volute dalle leggi vigenti. Sono tutte disposizioni insomma che si risolvono in questa sola, di aggravio e sempre aggravio sui contribuenti. E poichè si vuole aggravare, tanto vale che gli aggravii si propongano direttamente dal Governo senza passare per la trafila dei Comuni per giungere a colpire i contribuenti.

Del resto anche le tasse già volute non sono più aggravabili; quelle di esercizio e rivendita che costituiscono una duplicazione coll'imposta di ricchezza mobile, quella di valor locativo che non è che una duplicazione dell'imposta sui fabbricati la quale in parecchi Comuni è superiore al 50 per cento sul reddito.

E così si dica della sovrimposta comunale, la quale in quasi tutti i Comuni eccede di gran lunga la misura legale. Credo non vi siano Comuni sprovvisti di patrimonio proprio che non eccedano nella sovrimposta.

E veniamo alle economie che si possono ottenere sulle spese facoltative.

Neppure ciò è possibile. Crede sul serio l'onorevole ministro, crede la Commissione che tali economie si possano conseguire ora nel 1901 mentre da quindici anni impera la legge del 1° marzo 1886 che non permette la sovrimposta senza falcidiare le spese facoltative specialmente nelle medie e piccole città; mentre altre disposizioni legali antecedenti e susseguenti alla citata non permettono all'autorità tutoria di consentire spese facoltative se non mediante le garanzie di doppia votazione o maggioranza assoluta oppure quando si tratta di impegni già divenuti obbligatorii? Il credere possibile le economie sarebbe quanto dire che finora la Deputazione provinciale prima, la Giunta provinciale amministrativa poi, i Prefetti e tutte le altre autorità tutorie non abbiano fatto il loro dovere ed abbiano sempre permesso di fare strappo alla legge.

Ma supponiamo che poche economie siano possibili, che si possano ottenere. I Comuni hanno un continuo aumento di spese, istruzione, educatorî scolastici, lodevolmente istituiti in molti Comuni, il concorso per le assicurazioni alla Cassa vecchiaia, per l'invalidità degli operai; e perfino i sussidi alle leghe dei lavoratori istituite e che si vanno istituendo nei Comuni, locchè complessivamente fa sì che ogni economia debba destinarsi a tali scopi e non a quelli che in questo disegno di legge si contengono.

Spero ed attendo dall'onorevole ministro l'assicurazione che dall'abolizione del dazio di consumo sui farinacei non derivi danno alle finanze dei Comuni.

Veniamo al modo di distribuzione degli otto decimi di sgravio. L'onorevole ministro

propone e l'onorevole Commissione accetta che la distribuzione si faccia non sulla proporzione del canone che ciascun Comune paga allo Stato, ma sulla perdita effettiva che ciascun Comune risente con l'abolizione del dazio.

Ma poichè su questo argomento ho proposto un emendamento, così mi riservo di parlarne quando si discuterà l'articolo corrispondente. (*Bene! Bravo!*)

Così pure mi riservo di svolgere la seconda parte del mio ordine del giorno quando si discuteranno le modificazioni riferentesi all'allegato *C* (tasse sugli affari).

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole De Felice-Giuffrida:

« La Camera, considerando il progetto di legge sugli sgravi come promessa di prossime e più radicali riforme economiche e sociali, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di svolgerlo.

De Felice-Giuffrida. Rinuncio allo svolgimento del mio ordine del giorno perchè, dopo quanto è stato detto e all'ora in cui siamo, mi pare sia arrivata quella della votazione (*Bene!*)

Però (*Oooh! — Si ride*) non posso rinunziare ad alcune brevissime osservazioni e prego la Camera e l'onorevole ministro di tener conto delle conseguenze che ne verrebbero specialmente a danno dei Comuni della Sicilia dall'applicazione di questa legge.

Ho già presentato un ordine del giorno a favore della legge stessa, ma invoco semplicemente che la Camera tenga conto delle diverse condizioni economiche nelle quali versano i Comuni della Sicilia e voglia adottare un lieve compenso che io ho già proposto con un emendamento all'articolo 3. E perchè le parole sieno poche, ma pronti ed efficaci i fatti, ricordo alla Camera soltanto alcune cifre.

Nell'Alta Italia il dazio che pesa sui farinacei è minimo. Gravoso invece è quello che pesa sui farinacei in Sicilia. Osservazione questa fatta da tutti coloro che hanno parlato su questa questione, e, se fosse ancora necessaria un'altra prova, ci sarebbero i dati della Commissione e del Ministero allegati al progetto. In media nell'Alta Italia non si pagano che 35 centesimi a persona di dazio sui farinacei, mentre in Sicilia si pagano 2 lire e 9 centesimi a persona. Tutto ciò, onorevoli colleghi, porta un considerevole squilibrio finanziario nei bilanci comunali. Nell'Alta Italia (ed ecco che risorge la questione del Nord e del Sud) non possono applicarsi i medesimi provvedimenti coi medesimi criterî coi quali si applicano in Sicilia, per le diverse condizioni economiche e sociali.

Voi vedete che i due decimi di vuoto che rimangono, oltre il compenso che il Governo offre ai bilanci comunali con l'abolizione del dazio sui consumi, sono molto diversi al Nord ed al Sud, e costituiscono un disavanzo considerevole al Sud, e lieve e facilmente colmabile al Nord.

D'altro canto il Governo provvede a togliere questa grave difficoltà economica che nasce in seguito all'approvazione della legge sugli sgravi e concede la tassa di fabbricazione delle acque gassose e quella sugli spettacoli pubblici alle amministrazioni comunali perchè possano colmare il vuoto nei loro bilanci. Ora gli utili che ne ricaverà il Comune sono diversi, al solito, al Nord ed al Sud. Questo compenso è efficace nei Comuni del Nord, inefficace, insufficiente nei Comuni del Sud. Prendiamo alcune cifre, onorevoli colleghi: voi vedete che non faccio parole, ma espongo fatti sopra una questione importantissima, che può danneggiare i Comuni della Sicilia. A Catania, per esempio, per tassa di fabbricazione sulle acque gassose, non si riscuotono, secondo le tabelle pubblicate dal Governo, che lire 2,853 all'anno, con una popolazione di 151,000 abitanti. Invece a Bologna, con una popolazione quasi uguale, si riscuote la somma di lire 15,672; e così a Venezia, che ha una popolazione presso a poco uguale, si riscuotono lire 10,140, senza contare Genova, che dà lire 23,488, e Milano 70,000. Guardiamo un po' l'altro compenso, la tassa riscossa sul prodotto dei teatri. Al solito la differenza è enorme al Nord e al Sud. Mentre a Catania questa tassa non dà che 4,874 lire, a Messina 1,815 e nelle altre città della Sicilia meno ancora, a Bologna dà 18,000, Venezia dà 15,756, Genova dà 27,479, Torino dà 51,000, Milano dà 63,339, di modo che i Comuni dell'Italia meridionale, e della Sicilia più specialmente, con l'applicazione di questa legge avranno un considerevole disavanzo finanziario mentre d'altra parte riscuoteranno con le nuove entrate somme molto modeste e per nulla proporzionate alle diverse condizioni locali.

Per queste ragioni ho presentato un emendamento all'articolo 3 per aumentare il compenso che si concede ai Comuni aperti da otto a nove decimi e quello che si concede ai Comuni chiusi da sette a otto decimi.

Poche parole ancora sulla questione del dazio sul vino ed ho finito.

Alla tabella *A* ho trovato un'annotazione che è molto lesiva per gli interessi meridionali; essa dice che il dazio sul vino potrà essere riscosso in misura inferiore a quella stabilita dalla tabella quando la forza alcoolica del vino non oltrepassi gli undici gradi. Ciò costituisce un odioso privilegio per i vini del nord che non hanno mai una forza alcoolica superiore agli undici gradi, ed un danno per i vini del sud che invece l'hanno sempre superiore. Perciò domando che il Governo e la Camera vogliano anche, per questo lato, tener conto delle diverse condizioni dei vari paesi, e togliere quella annotazione alla tabella *A*, ed insisto pure perchè si aumentino le quote di compenso a favore dei Comuni siciliani. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Verrebbe ora l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Frascara Giacinto:

« La Camera, nella fiducia che la approvazione del presente disegno di legge, il quale risponde ad una necessità d'ordine finanziario e politico imprescindibile, varrà a rendere possibile al Ministero lo studio di quelle riforme tributarie che trovino unicamente in una saggia perequazione del carico i mezzi del loro svolgimento; affermando precipuo scopo del programma finanziario ed economico di questo momento essere l'integrità del bilancio e l'avviamento alla conversione della rendita, passa alla discussione degli articoli. »

Avendo l'onorevole Giacinto Frascara rinunciato a svolgere quest'ordine del giorno, passeremo all'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Pantano, Colajanni, Garavetti, Celli, Zabeo. Ne dò lettura:

« La Camera, pur riconoscendo che il presente disegno di legge rivela la tendenza ad una finanza democratica alleviatrice dei tributi sul necessario alla vita;

Considerando:

che il tenue e graduale giovamento che potrebbe ritrarne il paese, non sarebbe proporzionato all'entità del sacrificio richiesto alle finanze dello Stato e dei Comuni;

che senza una sostanziale trasformazione tributaria, o senza radicali provvedimenti economici non è possibile una politica di lavoro rigeneratrice del proletariato e della economia nazionale;

invita il Governo a presentare un disegno di legge informato ai seguenti concetti fondamentali:

1° È istituito un *Fondo Nazionale* — consacrato al progresso intellettuale ed economico di tutto il paese — il cui principale ufficio sarà quello di diffondere e distribuire il credito, ad un interesse non superiore al due per cento, fra i lavoratori organizzati in Società cooperative e fra i piccoli produttori agricoli ed industriali;

2° L'amministrazione del *Fondo Nazionale* e la distribuzione del credito dovrà esser fatta — sotto la vigilanza dello Stato — da un'*Amministrazione centrale* e da *Banche locali* a base elettiva;

3° Il capitale — inalienabile e sacro al lavoro dell'avvenire e non di una sola generazione — dovrà essere nel suo inizio di 100 milioni, da costituirsi col capitale accumulato dal *Consorzio Nazionale* e col disponibile del *Fondo per il culto*, appartenente allo Stato; ed in seguito sarà accresciuto dalle somme che saranno per ricavarsi dalla vendita dei beni demaniali e dai canoni ecclesiastici ancora non alienati, e da altri cespiti;

4° Lo Stato verserà ogni anno al *Fondo Nazionale* la somma di dieci milioni;

5° Fino a quando il *Fondo per il culto* non avrà adempiuto a tutti gli impegni cui è tenuto per legge, il *Fondo Nazionale* gli verserà annualmente la somma necessaria ad integrare l'eventuale deficienza del suo bilancio;

6° La Banca d'Italia ed i Banchi di Napoli e di Sicilia saranno tenuti a concedere, d'accordo con l'amministrazione del *Fondo Nazionale* e con le debite garanzie, i beni rustici, di cui dispongono, ai fini della colonizzazione interna. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Pantano ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Pantano. Brevi parole di chiarimento al nostro ordine del giorno, anche a compenso della sua eccezionale lunghezza.

Comincio dal dichiarare, a nome mio e dei firmatari dell'ordine del giorno, che riconosco e rendo omaggio alla tendenza democratica cui si inspira il disegno di legge che sta dinanzi alla Camera. Ciò premesso,

per evitare ogni equivoco, entro nello spirito del nostro ordine del giorno. Parlamento e Governo si aggirano da molti anni in un circolo vizioso, fra il desiderio sincero di venire in aiuto alle classi lavoratrici ed al paese e l'impotenza cronica di tradurre in fatto, largamente ed efficacemente, questo desiderio. Così abbiamo veduto passarci innanzi agli occhi, come in un caleidoscopio disegni di legge che su per giù si equivalgono fra loro, perchè non questo solo, ma tutti i precedenti disegni su questa materia, portano scritto sul loro frontespizio il postulato, comune a tutti, ma in aperta contradizione con i più elementari principî della economia politica: fare il massimo sforzo per ottenere il minimo risultato.

Bisogna mutar rotta. Non volendo e non potendo ridurre le spese improduttive, bisogna avere il coraggio di spezzare vecchi pregiudizi e viete tradizioni, tentando in altri campi, ovunque sia possibile, vie nuove con passi nuovi, cauti ma arditi.

Esaminiamo brevemente quali sono le cause immediate delle reali sofferenze economiche di un paese indipendentemente dalla pressione tributaria. Produzione insufficiente e non rimunerativa, terre incolte o malariche, monopolî sfruttatori o inani sforzi nel campo del lavoro, salari bassi, credito difficile e usuraio al proletariato ed alla media e piccola industria dei campi e delle officine. Questo ambiente si ripercuote sul bilancio dello Stato, dei municipî e delle famiglie, creando il comune disagio non temperato che assai lievemente dalle stesse promettenti efflorescenze di altri rami dell'economia nazionale.

Di quanto scemerà questo disagio, fattosi cronico, per effetto del disegno, di legge sugli sgravi? Un beneficio relativo senza dubbio, un riverbero l'avrà, ma sarà un riverbero crepuscolare là dove occorrerebbe il vivo raggio di sole che scalda e feconda.

Non potendo e non volendo affrontare una radicale trasformazione tributaria, che implicherebbe una sostanziale riduzione delle spese militari da noi invocata invano, bisogna avere il coraggio di entrare arditamente in un altro ordine di riforme compatibili con le presenti condizioni del bilancio e dello Stato.

Bisogna cacciare da un lato le mani nelle viscere delle amministrazioni pubbliche per rimuovere e dipanare tutta quella fitta trama di nodi e di pastoie che inceppano lo sviluppo delle singole attività nazionali composte dal fisco in una specie di camicia di forza; e dall'altro occorre aiutare l'energie latenti che in ogni angolo d'Italia anelano di cimentarsi nel campo del lavoro, ma che hanno bisogno per esplicarsi di quell'azione integratrice dello Stato proporzionata alle deficienze locali e di classe, di cui parlò così eloquentemente l'altro giorno l'amico e collega Garavetti in un suo splendido discorso.

Bisogna anzitutto e sopratutto venire in soccorso immediato al lavoro e ai lavoratori, aiutando, col credito al minor tasso possibile, così le cooperative di produzione come la media e piccola industria agricola e manifatturiera, ed eziandio una volta per tutte procedere al risanamento e alla utilizzazione delle terre incolte con una graduale colonizzazione interna. « Diffondendo, come disse uno dei più grandi italiani, il credito per ogni dove, accrescendo e migliorando la produzione, costringendo l'interesse del denaro a scemare gradatamente, affidando il progresso e la continuità del lavoro allo zelo ed all'utilità di tutti i produttori si sostituirebbe a una cifra di ricchezza concentrata in poche mani e imperfettamente diretta, la nazione ricca maneggiatrice della propria produzione e del proprio consumo ».

A questo scopo mira la proposta, contenuta nel nostro ordine del giorno, inteso ad istituire un fondo nazionale, il cui principale ufficio sarebbe quello di diffondere e distribuire il credito ad un interesse non superiore al due per cento fra i lavoratori organizzati in Società cooperative e fra i piccoli produttori agricoli ed industriali. Questa proposta, per quanto a primo aspetto possa parere ardita, è invece altamente pratica e facilmente attuabile, sol che si voglia e fortemente si voglia. Per costituire il fondo nazionale noi abbiamo indicato, come necessario al suo funzionamento, un capitale iniziale di cento milioni, aumentabili mano mano con altri cespiti del patrimonio dello Stato.

I cento milioni possono essere forniti immediatamente dal fondo capitale del Consorzio Nazionale e da quello del Fondo pel culto di pertinenza dello Stato: capitali mobili, in rendita, realizzabili gradualmente a misura del bisogno. Non si disturba alcun interesse. Il Consorzio nazionale dopo oltre trent'anni di esistenza non è arrivato che a raggiungere la cifra di 56 milioni. Se, per estinguere il suo debito pubblico, l'Italia

dovesse attendere che aumenti in proporzione il fondo del Consorzio nazionale, potrebbe legarne il compito ai figli dei figli dei nostri tardi nepoti.

Invece l'aiuto poderoso, che quel capitale potrebbe dare allo sviluppo dell'economia nazionale, avviverebbe le sorgenti della ricchezza pubblica, affrettando il giorno in cui, senza scosse, potremmo trovare, nella comune prosperità, i mezzi necessari per emanciparci dall'immane debito, che assorbe ora tanta parte della nostra attività finanziaria ed economica.

Quanto al Fondo per il culto, il Governo ha cominciato da anni e prosegue lentamente, quasi alla chetichella, ad assorbire con prelevamenti annui, l'ultimo residuo di quell'ingente patrimonio che rappresentava la pietà e il risparmio dei nostri padri e che avrebbe dovuto esser sacro alla causa del lavoro e dei lavoratori. Invertendolo, come noi vi proponiamo, senza che con ciò s'impedisca al Fondo pel culto l'adempimento del compito, che la legge gli affida, non faremmo che restituirlo ai fini dai quali non avrebbe dovuto essere mai distolto.

Obbligando, infine le Banche di emissione a concedere, con le debite cautele, gli immensi fondi rustici, che oggi possiedono, a scopo di colonizzazione, non faremmo che esercitare un alto diritto di Stato. Le infinite tolleranze alla smobilizzazione e il periodico prolungamento del corso legale ci consentono di esercitare questi ed altri diritti.

Con questa breve esposizione credo di aver abbastanza chiarito il nostro ordine del giorno. Ma verrei meno al più alto e sacro dei miei doveri se, giunto a questo punto, non dicessi alla Camera che il pensiero cui s'inspira la nostra proposta non è nostro. Esso fa parte del patrimonio morale, politico ed economico di un uomo, alla cui figura luminosa ogni giorno che passa aggiunge un nuovo raggio di luce alla coscienza e alla riconoscenza nazionale. Quel pensiero, è il pensiero di Giuseppe Mazzini consacrato in quelle pagini immortali dei *Doveri dell'uomo* in cui l'anima sua si fuse nell'anima collettiva del popolo italiano e che un ministro coraggioso e cosciente del proprio ufficio propose alla gioventù delle nostre scuole come il vangelo della sua educazione morale. È facendo propria e fecondando nella patria legislazione quell'idea, e non già ergendogli soltanto una statua, che il Parlamento italiano potrà elevargli un monumento degno di lui. (*Benissimo* all'estrema sinistra).

Una frase ancora ed ho finito.

Poichè sarebbe per noi una troppo dolce o ingenua illusione il credere e lo sperare che il Governo voglia rinunziare al suo disegno di legge per appigliarsi al nostro ordine del giorno, mi affretto a dichiarare che, nonostante la limitata portata degli sgravi, sia come tendenza sia come promessa, noi lo voteremo.

Vi sono questioni formali che in certe ore diventano sostanziali di fronte alle correnti psicologiche dello Stato e del Paese.

Ma appunto perchè sono una tendenza ed una promessa, lasciateci sperare che vorrete fare benevola accoglienza al concetto informatore della nostra proposta, attuabile anche se, a causa degli sgravi, fosse per ridursi, per ora, ad una cifra tenue e plausibile l'annuo concorso dello Stato al fondo nazionale.

In ogni modo, col nostro ordine del giorno, sentiamo di aver lanciato nei solchi sudati della vita nazionale una semente che, presto o tardi finirà per germogliare. (*Vive approvazioni*).

Presidente. L'ordine del giorno Pantano è l'ultimo degli ordini del giorno da svolgersi. Debbo solamente prevenire la Camera che, dopo che fu votata la chiusura, è pervenuto al banco della Presidenza un ordine del giorno, che perciò non può essere svolto, così concepito:

« La Camera, approvando il concetto informatore del disegno di legge passa alla discussione degli articoli.

Zeppa, Cerulli, Carboni-Boj, Loiodice, Placido, Pivano, Ventura, Bonoris, Tecchio, Ghigi, Gorio, Bertetti, Nuvoloni, Stelluti Scala, P. Libertini, Cornalba, Sanarelli, Sili, Pastore, Soulier.

Onorevole ministro delle finanze, ha facoltà di parlare per dichiarare quali sieno gli ordini del giorno che accetta, quali quelli che respinge.

Carcano, *ministro delle finanze.* Brevissime dichiarazioni sugli ordini del giorno. Prima di ogni altra cosa, debbo ringraziare tutti gli onorevoli colleghi che ne sono i proponenti, per il modo molto cortese e benevolo col quale li hanno svolti. Passandoli in rapida rasse-

gna, osservo che fra i 21 ordini del giorno presentati, ve ne è un gruppo di quattro che posso dire decisamente contrari al disegno di legge in discussione e che non posso quindi accettare, e sono quelli degli onorevoli Daneo, Alessio, Sinibaldi e Gavazzi.

Vengono poi altri due ordini del giorno, che pur non essendo in massima contrari al disegno di legge, circondano però la loro approvazione di tali e tante restrizioni, che vietano a me di poterli accettare. E sono gli ordini del giorno degli onorevoli Sonnino e Rubini. Quanto all'ordine del giorno dell'on. Rubini devo fare una eccezione e dire una parola nel merito, unicamente per correggere un errore di fatto, nel quale è caduto anche l'onorevole Gavazzi. Essi si sono specialmente occupati di quella disposizione che a loro sembra un grave difetto del disegno di legge e che creerebbe una ingiustizia a danno dei comuni aperti...

Rubini. Non ho detto nulla di questo io.

Carcano, *ministro delle finanze.* Se non da lei, di certo fu dall'onorevole Gavazzi accennato che gli otto decimi di concorso dello Stato a favore dei Comuni chiusi e i sette decimi di concorso a favore dei comuni aperti non si equivalgono, tenuto conto che tale concorso viene concesso in base al reddito lordo. Orbene sul reddito lordo il comune chiuso ha un onere del 15 al 20 per cento, mentre il comune aperto non ha che una spesa del 3 o 4 per cento. I colleghi facciano il conto e vedranno che se si considera il reddito netto, il Comune aperto verrebbe a perdere di più del Comune chiuso. È una questione di aritmetica: non occorre dire altro. Procediamo...

Rubini. Non ho trattato di questo argomento nell'ordine del giorno, onorevole ministro, e nemmeno nel mio discorso.

Carcano, *ministro delle finanze.* Ne ha parlato ampiamente l'onorevole Gavazzi, ma siccome ho avuto nelle mani un conto da Lei redatto, che a me pare sbagliato, mi son creduto in dovere di correggerlo.

Altri ordini del giorno non contrari, anzi, potrei dire favorevoli, al disegno di legge, si occupano però specialmente di argomenti che chiamerò collaterali; e sono quelli degli onorevoli Branca, Rossi Enrico, Luzzatto Riccardo, i quali richiamano l'attenzione del Governo specialmente sulla opportunità di provvedere sollecitamente al riordinamento dei tributi locali, e, aggiunge l'onorevole Rossi, rispettando l'autonomia dei Comuni.

Ben comprendono gli onorevoli colleghi che questi ordini del giorno vanno al di là del tema in discussione. Però mi affretto a dichiarare che non ho difficoltà di accettarli come raccomandazioni, e dichiaro anche a nome del collega il ministro dell'interno, che di questa importante questione del riordinamento dei tributi locali, delle riforme amministrative a vantaggio dei nostri Comuni, sente il Governo il dovere di occuparsi con tutta la sollecitudine e la diligenza possibile.

Viene un altro gruppo di ordini del giorno di onorevoli colleghi, i quali, sia nelle espressioni da essi usate negli ordini del giorno medesimi, sia nei loro discorsi, hanno criticato il disegno di legge ritenendolo troppo timido, e non sufficiente: in altri termini, pur dichiarandosi favorevoli al disegno di legge, hanno espresso molti voti, molti desiderî che vanno assai al di là delle disposizioni che stiamo esaminando.

Così l'onorevole Del Balzo, al quale devo speciali ringraziamenti per le parole molto cortesi che ha voluto indirizzarmi, si è dichiarato non soddisfatto delle odierne proposte, ma ha concluso che darà il suo voto favorevole, di che pure io lo ringrazio.

La stessa dichiarazione debbo fare agli onorevoli Calleri e Pantano, i quali hanno pure criticato il disegno di legge, perchè desidererebbero di più, ma hanno conchiuso col dichiarare che daranno il loro voto favorevole.

Viene da ultimo il gruppo degli ordini del giorno decisamente favorevoli ai provvedimenti in discussione, e comprende le proposte degli onorevoli De Felice, Lacava, Fortis e Zeppa. A costoro sono più specialmente in dovere di esprimere la mia gratitudine, sia per le loro proposte, sia per i discorsi molto benevoli coi quali le hanno commentate: debbo però osservare che nell'ordine del giorno dell'onorevole Fortis è espressa un'approvazione all'indirizzo finanziario seguito dal Governo, ma non una esplicita dichiarazione di approvazione del disegno di legge: e che nell'ordine del giorno dell'onorevole Lacava è bensì approvato il concetto della riforma dei dazi di consumo, ma non v'è l'approvazione della parte, che è sostanziale, riguardante specialmente le tasse sugli affari, parte che è pure inscin-

dibilmente connessa a tutto il resto del disegno di legge.

Fatte queste brevi osservazioni, e dopo di aver ripetuto agli onorevoli amici Fortis e Lacava la espressione della mia gratitudine, debbo pregare la Camera di volere accettare l'ultimo ordine del giorno testè letto dall'illustre nostro Presidente e presentato dagli onorevoli Zeppa e Cerulli con molti altri colleghi della Camera:

« La Camera approva il concetto informatore del disegno di legge e passa alla discussione degli articoli. »

Sonnino. Chiedo di parlare sull'ordine della votazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Sonnino Sidney. Io domando la votazione per divisione delle due parti di cui si compone quest'ordine del giorno, e ciò perchè la formula: « la Camera approva il concetto informatore della legge » è troppo incerta ed equivoca. Dagli stessi ordini del giorno stampati si vede, che alcuni trovano il concetto informatore del disegno di legge nel principio della progressività di certe tasse, altri nell'abolizione graduale di tutti i dazi di consumo, altri nella semplice abolizione dei dazi sui farinacei; e per quest'ultima parte anche noi potremmo esser favorevoli a tal concetto. Per togliere quindi ogni dubbio di interpretazione domando la divisione, e dichiaro che voterò a favore del passaggio alla discussione degli articoli e contro la prima parte dell'ordine del giorno. (*Commenti*).

Presidente. Dunque la votazione dell'ordine del giorno accettato dal Governo sarà fatta per divisione; sarà anzitutto posta a partito la prima parte dell'ordine del giorno che è la seguente: « La Camera, approvando il concetto informatore del disegno di legge. » Poi verrà la seconda parte: « Passa alla discussione degli articoli. »

Prima però che si passi alla votazione dell'ordine del giorno, dò facoltà di parlare all'onorevole Wollemborg, per una dichiarazione di voto.

Wollemborg. Non ho voluto contribuire in alcun modo a prolungare questa discussione, malgrado le sollecitazioni venutemi da colleghi della Camera e da amici fuori di qui. Le mie idee sono note ai colleghi. Per esse, credo di aver fatto meglio che pronunciare un discorso di più. Dal pronunciarlo ora, mi sconsigliano e il dovere politico, il quale non esclude, include, il sacrificio personale, e il sentimento di fiducia vivo in me, oggi come ieri, verso l'illustre mio amico Giuseppe Zanardelli. (*Bene! Bravo!*)

Del resto quelle idee vanno maturando nel Paese. E l'ora verrà per esse anche in questa Camera.

Io non partecipo al timore che è stato espresso in questi giorni anche qui dentro, il timore che la votazione di questo disegno di legge significhi la rinunzia per lunghi anni ad ogni concetto di riforma tributaria degna veramente di tal nome, l'abbandono pel partito democratico costituzionale di ogni serio avviamento ad una riforma tributaria razionale che deve recare insieme il sollievo largo e generalmente sentito e tangibile della gran massa del popolo; l'impulso indiretto ma efficace allo svolgimento dell'economia nazionale, all'aumento della ricchezza pubblica; e il rafforzamento della finanza dello Stato, quale sarà anche più necessario dopo l'approvazione di questo disegno di legge.

Non partecipo a quel timore, perchè per l'approvazione di questo disegno di legge non verranno meno, io penso, ma cresceranno, anzi, gli argomenti economici e tecnici per una vera riforma, gli impulsi politici, le ragioni finanziarie.

Non partecipo a quel timore perchè esso implica la supposizione nel Governo di facili accomodamenti, che altri animi possono ammettere o vagheggiare, non l'animo di Giuseppe Zanardelli. Ed è con questa fiducia ancor oggi riaffermata, che io mi appresto al voto imminente. (*Benissimo!*)

Presidente. Onorevole Barzilai, ha facoltà di fare la sua dichiarazione di voto.

Barzilai. Consenta la Camera che io prima accenni ad un fatto semi-personale, a cui mi ha porto occasione l'onorevole Sonnino; quindi farò la mia dichiarazione di voto. (*No! no! — Rumori*).

L'onorevole Sonnino, in vari punti del suo discorso, si è vivamente lamentato di coloro i quali avevano contribuito ad affrettare questa discussione.

Sonnino-Sidney. Col Governo.

Barzilai. Ma l'onorevole Sonnino nel 1894 ha fatto anche più presto, ha abolito il dazio sulle farine per decreto reale. (*Ilarità*).

La dichiarazione che faccio in nome degli amici è questa. Noi, malgrado le critiche a cui fu fatto oggetto il disegno di legge governativo lo voteremo, perchè se è vero che esso provveda a pochi Comuni nella parte

riguardante il dazio sulle farine e non ai più meritevoli, è anche vero che si tratta di una legge di riparazione agli errori passati, è una vera amnistia. E le amnistie si danno a coloro che hanno errato e non ai virtuosi. Ai virtuosi patrocinati dall'onorevole Lucca resta la coscienza di aver fatto il proprio dovere. (*Si ride*).

Così per quello che riguarda la seconda parte del disegno di legge, la tassa di successione, per quanto timida e modesta, noi l'accettiamo per questo, perchè è l'indice di un proposito, quello di correggere il criterio sproporzionale, che è la base del nostro sistema tributario.

Una volta entrato nella nostra legislazione il criterio progressivo, bisogna ben procedere radicalmente per questa strada.

Debbo però riaffermare chiaramente, che nelle sue obbiettività attuali il disegno di legge non è che un debole inizio della riforma tributaria, e il Gabinetto che l'ha iniziata, è ben lungi dall'essere dispensato dall'obbligo di mantenere la sua promessa. Il suo dovere non si esaurisce col progetto di oggi, ma comincia da oggi.

Votando il concetto (come suona l'ordine del giorno) di questo disegno di legge, vogliamo ripetere che senza una riforma tributaria fondata su criteri larghi e capace di superare gli ostacoli contro i quali tante energie si sono infrante fin qui, di superarli o di infrangerli, il progetto odierno resterà come una tendenza vaga, tarda e male rispondente alle urgenze del Paese. (*Bravo! — Approvazioni e commenti*).

Presidente. E ora invito i proponenti dei singoli ordini del giorno a voler dichiarare se li mantengano o li ritirino.

Onorevole Del Balzo Carlo?

(*Non è presente*).

Il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Onorevole Daneo Edoardo, mantiene il suo ordine del giorno?

Daneo Edoardo. Due parole soltanto.

Dichiaro che, dopo le dichiarazioni precise del ministro delle finanze, sono dolentissimo di trovarmi nella impossibilità di dare il mio voto alla prima parte dell'ordine del giorno. (*Commenti — Interruzioni*).

Io non faccio una questione di fiducia politica, della quale non vedrei in quest'ora nè l'oportunità, nè la necessità. Dichiaro semplicemente che sono coerente a ciò che ho sostenuto alla Camera, e poichè il ministro ha voluto legare insieme il concetto degli sgravi sulle farine, con quello degli aggravi nuovi e della progressività nella tassa di successione, io non posso più votare l'ordine del giorno Zeppa. Ma siccome desidero che la legge di sgravio, sia votata, e so che per il mio voto non si mancherà di votare il passaggio alla discussione degli articoli, così ripeto (*Rumori — Esclamazioni*) che io voterò, per queste ragioni, contro la prima parte...

De Felice-Giuffrida. E il suo amore per il proletariato?

Daneo Edcardo. ... ma voterò poi, convinto di fare cosa buona, lo sgravio sulle farine e l'articolo 2.

E poichè l'onorevole De Felice, con la sua inopportuna interruzione, mette in dubbio il mio amore per il proletariato, io dico a lui, qui, che se egli vorrà far vedere il suo stato di servizio alla Camera e confrontarlo col mio (*Oooh! — Rumori*) si potrà vedere, e magari anche mi riferirò all'arbitrato stesso dei suoi amici, chi di noi due abbia potuto dare più efficaci prove del suo amore verso il proletariato. (*Approvazioni — Rumori e commenti*).

Presidente. Facciano silenzio!

Onorevole Alessio?

Alessio. Ritiro!

Presidente. Onorevole Branca?

Branca. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, poichè la questione da me sollevata, com'egli ha detto benissimo, è connessa col presente disegno di legge, ed egli accetta in massima il mio concetto, e a me non mancheranno occasioni di risollevarla, finchè non ne sarà accettato il principio, ritiro il mio ordine del giorno, e darò il mio voto secondo quello che ho manifestato nel mio discorso.

Presidente. Onorevole Sonnino?

Sonnino. Ritiro!

Presidente. Onorevole De Cristoforis?

(*Non è presente*).

Il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Presidente. Onorevole Gavazzi?

Gavazzi. Ritiro.

Presidente. Onorevole Sinibaldi?

Sinibaldi. Ritiro e voto contro!

Presidente. Onorevole Rubini?

Rubini. Ritiro il mio ordine del giorno e voterò in favore, nella fiducia che le esplicite dichiarazioni del presidente del Consiglio, fatte nel marzo di quest'anno e con-

fermate oggi dall'onorevole ministro del tesoro di voler mantenuto incolume il pareggio, abbiano effetti sostanziali e duraturi.

Presidente. Onorevole Fortis, mantiene il suo ordine del giorno?

Fortis. Lo ritiro!

Presidente. Onorevole Lacava?

Lacava. Ritiro!

Presidente. Onorevole Lucifero?

Lucifero. Ritiro!

Presidente. Onorevole Rossi Enrico, mantiene il suo ordine del giorno?

Rossi Enrico. Ringrazio l'onorevole ministro delle finanze delle cortesi sue parole e di avere accettato come raccomandazione il mio ordine del giorno e soprattutto lo ringrazio della dichiarazione che ha voluto fare a nome del ministro dell'interno per l'interessamento promesso intorno al contenuto dal mio ordine del giorno; e con fede che sarà presentata una più larga e completa riforma tributaria, quale è attesa dal Paese, mi associo all'ordine del giorno dell'onorevole Zeppa.

Presidente. Onorevole Nofri, ritira il suo ordine del giorno?

Nofri. Mantengo il mio ordine del giorno, ad affermazione dei nostri principii.

Presidente. Onorevole Calleri Enrico, ritira i suoi ordini del giorno.

Calleri Enrico. Li ritiro.

Presidente. Onorevole De Felice-Giuffrida, ritira il suo ordine del giorno?

De Felice-Giuffrida. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole Pantano, ritira il suo ordine del giorno?

Pantano. Non posso ritirarlo.

Presidente. Allora pongo prima di tutto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Zeppa ed altri.

Pongo a partito la prima parte di quest'ordine del giorno, la quale è così concepita: « La Camera approvando i concetti informatori del disegno di legge... »

(*La Camera approva*) (*Commenti*).

Pongo ora a partito la seconda parte dell'ordine del giorno così concepita:

« Passa alla discussione degli articoli ».

(*La Camera approva*) (*Commenti*).

Pongo infine a partito l'ordine del giorno nel suo complesso.

(*È approvato*).

Metto ora a partito l'ordine del giorno degli onorevoli Nofri, Costa, Cabrini. Majno, Albertelli, Agnini, Catanzaro, Berenini, Lollini, Vigna, Morgari, Varazzani, Bissolati, Rigola. Montemartini:

« La Camera afferma che una riforma quale è richiesta dalle condizioni del Paese e dai bisogni delle classi lavoratrici, non può consistere in lievissimi sgravi che non riducono le spese improduttive e non modificano sostanzialmente il carattere di classe del nostro sistema tributario;

« e invita il Governo a presentare entro il febbraio 1902 un progetto di legge basato sulla autonomia amministrativa e tributaria degli enti locali, sull'imposta progressiva di Stato sul reddito, sulla riduzione delle spese militari e degli interessi del Debito pubblico. »

(*Non è approvato*).

Metto infine a partito l'ordine del giorno degli onorevoli Pantano, Colajanni, Garavetti, Celli e Zabeo, così concepito:

« La Camera, pur riconoscendo che il presente disegno di legge rivela la tendenza ad una finanza democratica alleviatrice dei tributi sul necessario alla vita;

« Considerando:

« che il tenue e graduale giovamento che potrebbe ritrarne il paese, non sarebbe proporzionato all'entità del sacrificio richiesto alle finanze dello Stato e dei Comuni;

« che senza una sostanziale trasformazione tributaria, o senza radicali provvedimenti economici non è possibile una politica di lavoro rigeneratrice del proletariato e della economia nazionale;

« invita il Governo a presentare un disegno di legge informato ai seguenti concetti fondamentali:

« 1° È instituito un *Fondo Nazionale* — consacrato al progresso intellettuale ed economico di tutto il paese — il cui principale ufficio sarà quello di diffondere e distribuire il credito, ad un interesse non superiore al due per cento, fra i lavoratori organizzati in Società cooperative e fra i piccoli produttori agricoli ed industriali;

« 2° L'amministrazione del *Fondo Nazionale* e la distribuzione del credito dovrà esser fatta — sotto la vigilanza dello Stato — da un'*Amministrazione centrale* e da *Banche locali* a base elettiva;

« 3° Il capitale — inalienabile e sacro al lavoro dell'avvenire e non di una sola generazione — dovrà essere nel suo inizio di 100 milioni, da costituirsi col capitale accumulato dal *Consorzio Nazionale* e col disponibile del *Fondo per il culto*, appartenente

allo Stato; ed in seguito sarà accresciuto dalle somme che saranno per ricavarsi dalla vendita dei beni demaniali e dai canoni ecclesiastici ancora non alienati, e da altri cespiti;

« 4° Lo Stato verserà ogni anno al *Fondo Nazionale* la somma di dieci milioni;

« 5° Fino a quando il *Fondo per il culto* non avrà adempiuto a tutti gli impegni cui è tenuto per legge, il *Fondo Nazionale* gli verserà annualmente la somma necessaria ad integrare l'eventuale deficienza del suo bilancio;

« 6° La Banca d'Italia ed i Banchi di Napoli e di Sicilia saranno tenuti a concedere, d'accordo con l'amministrazione del *Fondo Nazionale* e con le debite garanzie, i beni rustici, di cui dispongono, ai fini della colonizzazione interna. »

(*Non è approvato*).

Presidente. Ora passiamo alla discussione dell'allegato *A*.

Art. 1.

« Il dazio sul consumo dei prodotti farinacei (farine, pane e paste, di frumento o di altri cereali), imposto dai Comuni in base agli articoli 12 e 13 della legge (testo unico) 15 aprile 1897, n. 161, cesserà di essere applicato nei termini e secondo le norme stabilite dal seguente articolo 2.

« Dal giorno della pubblicazione della presente legge i Comuni non potranno più imporre alcun nuovo o maggiore dazio sui detti prodotti farinacei, e non potranno più riscuotere su di essi se non quei dazi che già fossero regolarmente approvati e applicati al 1° novembre 1901. »

(*È approvato.*)

Art. 2.

« La cessazione del dazio sui farinacei avrà effetto gradatamente, e cioè:

A) *Per i Comuni chiusi*, salvo le eccezioni indicate nell'articolo 5, il dazio sulle farine di frumento, e proporzionalmente quello sugli altri farinacei:

dal 1° luglio 1902 sarà ridotto alla misura di lire due al quintale;

dal 1° luglio 1903 sarà ridotto alla misura di una lira per quintale;

e col 30 giugno 1904 cesserà interamente di avere effetto.

B) *Nei Comuni aperti* il dazio sulle farine e sugli altri prodotti farinacei cesserà interamente col 31 dicembre 1902. »

Su questo articolo, gli onorevoli Salandra, Ferrero di Cambiano, Di San Giuliano, Vagliasindi, Tedesco, Montagna, Paganini, Maury, Biancheri e Mezzacapo hanno proposto il seguente emendamento sostitutivo:

« La cessazione del dazio sui farinacei nei Comuni chiusi avrà effetto, salvo l'eccezione di cui all'articolo 5:

« dal 1° luglio 1902 nei Comuni, in cui il dazio attuale sulle farine di frumento non superi lire 2 per quintale;

« dal 1° luglio 1903 nei Comuni, in cui il dazio attuale sulle farine di frumento non superi lire 3 per quintale;

« dal 1° luglio 1904 nei Comuni, in cui il dazio attuale sulle farine di frumento superi lire 3 per quintale.

« Nei Comuni aperti il dazio sui farinacei cesserà interamente col 31 dicembre 1902. »

L'onorevole Salandra ha facoltà di svolgere questo emendamento.

Salandra. Dico, in due parole, il concetto di questo emendamento. Esso tende ad impedire che, sminuzzando in parecchi tempi l'abolizione del dazio di consumo sulle farine, il vantaggio pei contribuenti, cioè pei consumatori, si sperda, ed a far sì che, invece, questo vantaggio si risenta dai consumatori effettivamente, senza però costringere i Comuni, i quali hanno un dazio alto, ad abolirlo in breve tempo. Mi spiego meglio con un esempio; e così sarà anche più breve il mio discorso.

Prendiamo Napoli; Napoli ha un dazio di 4 lire. Secondo il sistema del Governo esso si ridurrebbe a due lire al 1° luglio 1902, ad una lira il 1° luglio 1903 e cesserebbe il 1° luglio 1904; due centesimi di meno adunque nel primo anno, un centesimo nell'anno seguente ed un altro centesimo nell'anno successivo; e secondo ogni probabilità l'effetto sul prezzo del pane, che poi è quello per cui si fa sopra tutto questa riforma tributaria, andrebbe sperduto, perchè probabilmente non si riuscirà ad ottenere una riduzione del prezzo del pane che riesca di vero sollievo ai consumatori.

Invece il sistema che io propongo tende ad operare volta per volta la soppressione completa dei dazi. Se a Napoli, per continuare nello stesso esempio, voi togliete a un tratto tutto intiero il dazio sulle farine voi potete far ribassare di 4 centesimi il prezzo del pane, specialmente se mettete questa disposizione in relazione all'articolo aggiuntivo che io pure ho proposto, e pel

quale si avrà modo di costringere i rivenditori a ribassare la loro merce di quanto è ribassato il dazio.

Questo è il concetto del mio articolo. Credo che l'efficacia pratica della riforma sarà molto maggiore se essa si farà in ciascun Comune a un tratto. Ma, se si sospingerà a centesimi, il ribasso di un centesimo solo o non produrrà il ribasso sul pane, oppure, se lo produrrà, non sarà sentito.

Ecco la ragione della mia proposta, la quale muta forse di alquanto gli effetti finanziari della legge e i calcoli del Governo, ma non credo che li muti di troppo. La raccomando quindi alla benevolenza del Governo e della Commissione nell'interesse della riforma stessa e per nessun'altra ragione.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Carcano, *ministro delle finanze.* L'onorevole Salandra ha trattato una questione che fu molto considerata da me e lungamente discussa dalla Commissione riferente. Per fare l'abolizione graduale si presentavano al Governo due sistemi: l'uno, quello di cominciare ad abolire il dazio nei Comuni dove è più basso, e questo è il sistema che sarebbe preferito dall'onorevole Salandra; l'altro, di cominciare invece l'abolizione nei Comuni dove il dazio è più alto.

Io ebbi l'onore di presentare alla Commissione parlamentare un grafico del quale darò una copia all'onorevole Salandra...

Salandra. La ringrazio.

Carcano, *ministro delle finanze.* ... un grafico che mostra a colpo d'occhio qual'è la situazione della tassa sui farinacei per tutti i Comuni del Regno, in cui (messi i Comuni in ordine alfabetico) si vede come una catena di montagne o una serie di angoli che indicano dove il dazio è più forte e dove lo è meno.

Dopo un attento studio che è stato fatto da me e dalla Commissione, si venne alla conclusione, che è certamente preferibile di cominciare l'abolizione dei dazi in quei Comuni in cui questo dazio è maggiore.

Io non nego che l'onorevole Salandra, col suo acume, ha messo in chiaro l'argomento che sta a favore dell'altro sistema, ma non c'è che quell'argomento, mentre invece quelli che stanno a favore del sistema preferito dal progetto ministeriale, accettato dalla Commissione, sono di gran lunga maggiori.

Il movente del disegno è quello di venire in aiuto dei più bisognosi, e perciò appunto, e come conclusione logica si presenta quella di cominciare dai più bisognosi.

Fatta questa breve dichiarazione, spero che l'onorevole Salandra non vorrà insistere nel suo emendamento.

Vendramini, *relatore.* Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Vendramini, *relatore.* Le notizie, che ha dato il ministro delle finanze nei riguardi della discussione avvenuta anche in seno della Commissione, a proposito di modificazioni, conformi a quelle proposte dall'onorevole Salandra, alle disposizioni dell'articolo 2 del disegno di legge, mi dispensano dall'insistere in una dimostrazione, che è già completa per le parole dette dall'onorevole ministro. Soltanto avverto, a complemento di quanto il ministro ha dichiarato, che accettando il metodo suggerito dall'onorevole Salandra, il male, dove è più grave e peggiore, verrebbe a durare di più, protraendosi col metodo da lui suggerito la cessazione del dazio sui farinacei nei Comuni dove l'imposta è più grave.

Presidente. Onorevole Salandra, mantiene o ritira il suo emendamento?

Salandra. Non voglio promuovere votazioni, e quindi non insisto sul mio emendamento. Solo vorrei fare all'onorevole ministro delle finanze ed anche al presidente del Consiglio una raccomandazione.

Il ministro delle finanze non ha potuto negare che il mio argomento ha qualche valore. E ne avrei potuto portare degli altri che non ho neppure accennato per mancanza di tempo.

Difatti l'onorevole ministro non ha dimostrato che io non avessi ragione esprimendo il timore che vi sia a temere che l'effetto utile della riforma così sminuzzata si perda per i consumatori. Ma ritorno al caso di Napoli. L'onorevole Zanardelli disse nel suo eloquentissimo discorso di alcuni giorni fa: noi diamo tre milioni alla città di Napoli, con la soppressione del dazio sulle farine; e disse il vero; perchè è lo Stato l'appaltatore a partito forzoso del dazio consumo di Napoli.

Ebbene, onorevole Zanardelli, facciamo subito qualche cosa per Napoli, vediamo se almeno per Napoli si possa attuare subito la riforma. Non c'è che il ministro del tesoro che possa porre ostacolo a questo. Dipende unicamente dallo Stato attuare subito la proposta per Napoli. A quest'ora non

intendo di fare proposte; ma saremmo benedetti dalla popolazione napoletana, se potessimo ottenere dallo Stato di ribassare immediatamente di quattro centesimi il prezzo del pane a Napoli. Non ho altro da dire.

Presidente. Avendo l'onorevole Salandra ritirato il suo emendamento, pongo a partito l'articolo 2 del quale è già stata data lettura.

(*È approvato*).

Art. 3.

« Dal giorno della cessazione totale o parziale del dazio, come è determinato nell'articolo precedente, fino a che non si sia provveduto ad un generale riordinamento dei tributi locali, sarà corrisposta dallo Stato una quota di concorso, mediante annuo assegno, a favore dei singoli bilanci comunali, in ragione di otto decimi del provento lordo del dazio cessato, per i comuni chiusi, e di sette decimi del provento stesso, per i Comuni aperti ».

Su quest'articolo c'è un ordine del giorno presentato dall'onorevole Riccardo Luzzatto:

« La Camera, ritenuto che la dizione dell'articolo 3 (Allegato *A*) della legge implica impegno del Governo a presentare, a non lontana scadenza, un progetto di generale riforma tributaria, passa alla discussione degli articoli. »

Onorevole Riccardo Luzzatto...

Luzzatto Riccardo. Era inutile che lo leggesse!

Io era inscritto nella discussione generale, ed aveva presentato il mio ordine del giorno prima della chiusura. Ma Ella non ha creduto che io avessi il diritto di svolgerlo. È dunque inutile che mi dia facoltà di parlare.

Presidente. Il suo ordine del giorno si riferisce all'allegato *A*.

Luzzatto Riccardo. No!

Presidente. Le ripeto che il suo ordine del giorno riguarda l'articolo 3 dell'allegato *A* e deve quindi essere svolto in occasione di quest'articolo 3. Quindi, se vuole svolgerlo, le dò facoltà di parlare, altrimenti s'intenderà che lo ritira.

Luzzatto Riccardo. Io aveva diritto di parlare nella discussione generale: è stato violato il mio diritto!

Presidente. No, Ella non ha ragione. Spetta al presidente di dirigere la discussione. Ed io le ho detto la ragione per la quale ho creduto di rimandare quest'ordine del giorno all'articolo 3 anche per non ripetere due volte la stessa discussione.

Mi rincresce che Ella creda che il suo diritto sia stato violato. Io, invece, ho la coscienza che esso è stato rispettato. Dunque Ella rinuncia al suo ordine del giorno.

A questo articolo 3 sono stati presentati molti emendamenti; prima però di farli svolgere debbo dare facoltà di parlare a coloro che si sono inscritti.

Primo è l'onorevole Colombo-Quattrofrati, il quale ha facoltà di parlare.

Colombo-Quattrofrati. Intendevo discutere brevemente sui criteri, che informano quest'articolo 3, inquantochè esso nega ai Comuni, che hanno abolito il dazio prima che vada in vigore questa legge, il concorso governativo, di cui è cenno nel presente articolo. Ma poichè su questo argomento largamente ed egregiamente ha parlato l'onorevole Lucca, poichè su di esso si intratterrà anche il mio amico onorevole Comandini, svolgendo il suo emendamento, mi limiterò a osservazioni brevissime, quasi telegrafiche in risposta delle obiezioni che ieri l'onorevole ministro oppose alle nostre domande.

Non mi dissimulo la gravità degli argomenti addotti dall'onorevole ministro; egli però deve riconoscere che la nostra domanda è assistita da ragioni di giustizia distributiva e di equità, che non possono in alcun modo essere disconosciute, e che debbono consigliare il Governo, se vuol veramente far opera di giustizia, di accogliere almeno il concetto che informa le domande stesse.

L'onorevole ministro delle finanze, rispondendo all'onorevole Lucca, osservava che le domande dei Comuni, dei quali parlo, venivano a contraddire al principio fondamentale del disegno di legge, inquantochè il concetto di questo disegno di legge fu che il concorso governativo dovesse essere un coefficiente integratore del bilancio, un sussidio dato a quei Comuni, che si trovavano nell'impossibilità di abolire il dazio sui farinacei senza ricorrere a mezzi straordinari.

Ora, se veramente il concetto di cui si parla fosse stato attuato nel disegno di legge, non ci rimarrebbe che di riconoscere che l'onorevole ministro delle finanze ha ragione, e che i Comuni, che hanno precorso questa grande riforma, hanno fatto

un nobile atto, meritano la lode generale, ma non possono pretendere un sussidio.

Ma l'onorevole ministro delle finanze deve consentire con me che se questo principio fondamentale è in massima enunciato non è poi osservato nella pratica. Ed invero, da che cosa desume il disegno di legge l'impossibilità, nei Comuni che vi sono contemplati, di provvedere all'abolizione del dazio sui farinacei? Dal semplice fatto che finora non l'hanno abolito! Ora non ho bisogno di estendermi a dimostrare che, se molti dei Comuni, che non hanno abolito il dazio, non lo hanno fatto perchè non lo permettevano le loro condizioni finanziarie e perchè erano nell'impossibilità assoluta di trovare i mezzi per far fronte a questa grande riforma senza ricorrere al bilancio dello Stato, moltissimi altri, invece, si trovano in condizioni più floride di quelli, che hanno abolito il dazio, e non hanno bisogno affatto del sussidio del Governo. Moltissimi di questi Comuni non hanno fatto quello, che pure hanno fatto i Comuni che hanno abolito il dazio; vale a dire che non hanno applicato la tassa di famiglia, la tassa sul valore locativo o le altre tasse locali consentite dalle nostre leggi. Dunque mi permetta l'onorevole ministro di dirgli, che questa sua obiezione assolutamente non regge.

Diceva l'onorevole ministro, in secondo luogo: « ma se io debbo concedere a tutti i Comuni, che hanno abolito il dazio sui farinacei, il sussidio governativo, sia pure in misura minore di quella contemplata nel disegno di legge, dovrò pure dare qualche cosa ai moltissimi altri Comuni, che non hanno mai imposto alcun dazio sulle farine! »

E l'obbiezione è certamente fortissima. Ma l'onorevole ministro delle finanze e la Camera devono considerare che questi Comuni sono in grandissima parte, tranne pochissime eccezioni, Comuni di minima importanza, pei quali il dazio sulle farine avrebbe potuto rappresentare una somma minima rispetto al loro bilancio; che quindi, se essi non hanno mai imposto il dazio, è evidente che non avevano il bisogno di imporlo; che, se un sacrificio si deve chiedere, si deve chiedere solamente a questi Comuni, e non c'è bisogno di donar loro in modo alcuno un soccorso.

Finalmente vengo all'ultima obbiezione dell'onorevole ministro delle finanze.

Egli ci diceva: « e voi difensori dei Comuni che hanno abolito il dazio, vi lamentate e non pensate che avete goduto dei benefizi della legge del luglio 1898? »

Anche questa (mi permetta di dirlo l'onorevole ministro) è una vera... non voglio dire canzonatura, perchè la parola sarebbe troppo forte; ma certo non è serio ai Comuni che hanno abolito il dazio sulle farine, dire che hanno profittato dei benefizi della legge del 1898.

Quali sono questi benefizi della legge del 1898? Essi consistono in un concetto solo: sgravare il dazio sulle farine aggravando altri contribuenti, imponendo dazi sui foraggi e sui materiali di costruzione, o per meglio dire sui fabbricati già costruiti e riattati. In altre parole si tratta di cavare da altri contribuenti dello stesso Comune quel sangue, che prima davano i contribuenti sui farinacei.

Ma qui si tratta d'altro; qui si tratta di un sussidio che il Governo dà ai Comuni, che d'ora in avanti dovranno abolire il dazio; si tratta di ricorrere alle casse dello Stato e di ottenere da esse il mezzo per far fronte a questa riforma.

Dunque non è possibile mettere a confronto i Comuni, che hanno già abolito il dazio, con quelli che l'abolirebbero ora. Ciò è chiaro. Ma vi è qualche cosa di più. Non tutti i Comuni sono in condizione di approfittare dei benefizi della legge del 1898. Non tutti i Comuni possono allargare la cinta, e non sempre questo rimedio è consigliabile.

Ora, onorevole ministro, se così è, mi rivolgo al suo cuore e gli dico: si tratta di compiere un grande atto di giustizia; perchè non c'è una ragione al mondo per cui si debbano premiare i Comuni più tardi nell'attuare questa riforma, e non quelli che hanno precorso gli altri nella riforma stessa. È dunque un grande atto di giustizia da compiere. Per alcuni Comuni c'è poi anche un altro argomento, ed è che essi hanno abolito il dazio dopo il 10 gennaio 1901, facendo assegnamento sul presente disegno di legge. Nutro quindi ancora fiducia che l'onorevole ministro voglia consentire nella domanda da noi fatta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Girardini.

Girardini. Poichè l'onorevole Colombo-Quattrofrati ha esposto le ragioni che confortano la nostra tesi, e poichè l'onorevole Comandini sta per svolgere l'ordine del

giorno, in cui questa tesi è racchiusa, credo che sia meglio rinunziare ad ulteriori parole. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini il quale ha presentato il seguente emendamento:

« *Invece di*: in ragione di otto decimi del provento lordo del dazio cessato per i Comuni chiusi e di sette decimi del provento stesso per i Comuni aperti, *dicasi:* in ragione di otto decimi del provento lordo del dazio cessato per tutti i Comuni. »

Rubini. Rinunzierei volentieri a parlare se la questione, che voglio accennare, non fosse di alta giustizia distribuitiva.

L'onorevole ministro delle finanze si è già negato anticipatamente di aderire alla mia domanda, la quale consiste nel chiedere che il trattamento di compenso pei Comuni aperti sia ragguagliato a quello pei Comuni chiusi, vale a dire che sia ragguagliato per tutti agli otto decimi del provento del dazio. L'onorevole ministro ha osservato, che vi è differenza fra il Comune chiuso e il Comune aperto, perchè pel primo rimangono pressochè invariate le spese di esazione e l'ultimo o non ne ha o sono minime.

Ma anche tenuto conto di questa differenza, se le spese di esazione sono del 15 per cento, il ragguaglio si fa sul 76 per cento, non sul 70; e se le spese di esazione sono del 20 per cento il ragguaglio si fa sul 75 per cento, non sul 70, di guisa che rimangono sempre pregiudicati i Comuni aperti. Pensate che si tratta dei contribuenti più miserabili! Perchè non si dà loro quel compenso, che si vuol dare ai contribuenti dei Comuni più ricchi? Consideri poi l'onorevole ministro che le spese di esazione sono generalmente comprese fra i due termini, da me indicati, del 15 al 20 per cento. Ma c'è di più; ai Comuni chiusi Ella col suo disegno di legge dà altri sussidi, che i Comuni aperti non hanno, o, per lo meno, hanno in misura molto minore. Perchè i Comuni aperti generalmente non hanno teatri, per cui possano avvantaggiarsi del provento della tassa relativa, e pochissimi hanno fabbriche di acque gassose. Quindi il trattamento di sfavore per i Comuni aperti è aggravato dalla differenza di questi altri compensi, che vanno quasi tutti a beneficio dei soli Comuni chiusi.

Nella provincia nostra di Como ad esempio, che l'onorevole ministro conosce anche meglio di me, molti Comuni, e sono gli aperti, hanno la sovrimposta comunale e provinciale del 125, 190, 200 e 250 per cento; quindi sarà loro molto difficile di sopperire anche a quell'ulteriore misero decimo, che il recente provvedimento loro nega, mentre lo elargisce ai Comuni più ricchi.

Onorevole ministro, spero ancora nell'accettazione di questo mio emendamento, spero che la Camera vorrà confermare col suo voto favorevole questa mia speranza.

Vendramini, *relatore*. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Vendramini, *relatore*. Tra Ministero e Commissione, è stata concordata un'aggiunta a questo articolo. Mi sembra opportuno darne lettura, nella speranza che possa togliere o almeno diminuire l'opportunità di altri discorsi e di altri emendamenti all'articolo stesso.

Presidente. Se l'avesse presentato prima!

Vendramini, *relatore*. Ho chiesto due volte di parlare, ma non ho avuto la fortuna di essere udito da Lei.

Avuto riguardo alle osservazioni esposte ieri dall'onorevole Lucca ed anche agli argomenti che sono stati oggi aggiunti dall'onorevole Colombo-Quattrofrati, per trovare una forma di conciliazione fra le insistenze di molti Comuni che abolirono il dazio nel corrente anno, e le ragioni contrarie che erano state opposte dal Ministero e dalla Commissione, è stata concordata la seguente aggiunta all'articolo 3:

« Tali quote di concorso potranno essere in tutto o in parte concesse anche ai Comuni che dal 1° gennaio 1901 abbiano abolito il dazio sui farinacei quando, a giudizio della Commissione di cui all'articolo 20, non possano altrimenti provvedere al pareggio del loro bilancio. » (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca.

Lucca. Dichiaro di accettare queste aggiunte; ringrazio la Commissione e il Ministero e rinunzio al mio emendamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrero Di Cambiano, per isvolgere il seguente emendamento:

Dopo le parole: « dei tributi locali » *aggiungere*: « sarà ridotta la somma ora pagata allo Stato per canone di abbonamento al dazio governativo dai singoli Comuni, che avranno abolito o ridotto il dazio in misura corrispondente agli otto decimi del provento lordo del dazio attuale per i Comuni chiusi

e dei sette decimi del provento stesso per i Comuni aperti.

« Nel caso in cui gli otto decimi e i sette decimi rispettivamente superino il canone daziario pagato dai Comuni allo Stato, verrà assegnato al Comune un annuo concorso corrispondente alla differenza. »

Ferrero Di Cambiano. Il mio emendamento è dettato da un desiderio di chiarezza e di semplicità nei nostri bilanci. Poichè l'effetto di queste quote di concorso che vengono corrisposte dallo Stato, si traduce in difinitiva e per necessaria conseguenza in una diminuzione, magari in una abolizione completa a favore dei Comuni, ai quali sono assegnate, del canone daziario da essi dovuto pagare allo Stato per abbonamento del dazio governativo, mi sembra evidente che si dovrebbe evitare la doppia impostazione, della quota di concorso al dare e del canone daziario all'avere, nel bilancio del Ministero delle finanze. Ed è dettato anche da un'altro desiderio, quello cioè che gli effetti di questa legge si possano rispecchiare chiaramente e riscontrare subito e senza fatica di ricerche, nei rispettivi canoni daziari dei singoli Comuni, per le conseguenze che se ne potranno trarre per l'avvenire Per questi due desideri, entrambi discreti e legittimi, raccomando il mio emendamento alla Commissione ed al Governo.

Presidente. L'onorevole Engel ha facoltà di svolgere il seguente emendamento.

Alle parole « fino a che non si sia provveduto ad un generale riordinamento dei tributi locali » *sostituire* « per la durata di cinque anni. »

Engel. Dirò due sole parole.

Il mio ordine del giorno è molto evidente e chiaro: esso stabilisce un termine, entro il quale dovrà cessare la corresponsione del compenso che lo Stato dà ai Comuni.

Che un termine debba essere stabilito, lo ha ammesso anche l'onorevole ministro proponente, inquantochè ha detto nel suo articolo, che questo compenso cesserà quando sia applicata la revisione generale del sistema dei tributi locali.

Ma questa dicitura ammette bensì il concetto fondamentale che un termine si debba assegnare a questa rendita che i Comuni si fanno sul bilancio dello Stato, ma in realtà lo elude, inquantochè rimette questo termine alle calende greche; tanto più che da tutte le parti abbiamo inteso dire che questa trasformazione radicale dei tributi locali si deve fare gradualmente.

Ora se si considera quanta difficoltà presenta l'attuazione di tale riforma anche in piccola parte (e ne abbiamo ora la prova) evidentemente il dire che questi assegni saranno mantenuti finchè non sarà compiuta la generale riforma dei tributi locali equivale a garantire un assegno perpetuo ai Comuni, che abbiano ancora questo dazio sui farinacei.

Ma l'onorevole ministro ha detto, in risposta ai concetti espressi dall'onorevole Colombo-Quattrofrati e da altri, che non intende premiare i Comuni, ma solo venire in aiuto di quelli che hanno bisogno.

Dovrei mettere molto in dubbio che l'onorevole ministro abbia veramente verificato quali siano i Comuni che hanno bisogno di questo sussidio: perchè in tutta la sua relazione, e in tutto quello che ha detto, non ho inteso nemmeno una parola che giustificasse questo suo concetto.

Se l'onorevole ministro vuol ritenere che determinati Comuni abbiano veramente bisogno di un aiuto dello Stato, io non glielo posso ammettere.

Ma egli mi consentirà almeno di ritenere, che i bisogni di questi Comuni possono anche non essere perpetui, e che di qui a cinque, a sei o sette anni potranno anche reggersi da sè senza l'aiuto dello Stato. Mi pare dunque ingiustificata la perpetuità di questa rendita, che i grossi Comuni si vogliono creare sul bilancio dello Stato. Epperò ho presentato il mio emendamento; perchè proprio mi gravava sulla coscienza di approvare un simile provvedimento, affatto ingiustificato, a favore dei più grossi e dei più prosperi Comuni.

Perchè assegnare ad essi sul bilancio dello Stato un assegno perpetuo, mentre lo Stato grava così enormemente la mano su tante misere popolazioni?

Ripugna all'animo mio che si debba togliere il necessario a popolazioni misere, come quelle delle valli alpine, della Valtellina, degli Appennini, delle Calabrie e della Sardegna per costituire una rendita a favore di tanti grossi e prosperi Comuni. Perciò, ripeto, ho presentato l'emendamento, certo non con la speranza di vederlo approvato, ma perchè, dinanzi ad un provvedimento tanto ingiustificato, non ho potuto non sorgere a protestare.

Parlo raramente alla Camera; ma questa volta non mi è stato umanamente possibile tacere. (*Commenti — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini, il quale deve svolgere il seguente emendamento sottoscritto anche dagli onorevoli De Felice-Giuffrida, De Cristoforis, De Andreis, Majno, Cottafavi, Callaini, Piccini, Civelli, Merci, Borsani, Caldesi, Massa, Malvezzi, Olivieri, Albertelli, Colombo-Quattrofrati, Sinibaldi, Agnini, Costa, Sichel, Pescetti, Engel, Cabrini, Tornielli, Miniscalchi, Danieli, Poggi, Gorio, Gattoni, Gattorno, Valeri, Gavazzi, Libertini G., Morandi, Cornalba, Federici:

« I Comuni i quali abbiano abolito il dazio sui farinacei in epoca non anteriore al 21 febbraio 1894 avranno diritto al concorso dello Stato in ragione dei cinque decimi del provento lordo del dazio cessato a far tempo dal 1° luglio 1902 dedotti i compensi di che all'articolo 7. »

Comandini. Onorevoli colleghi, invoco per brevissimi momenti la benevolenza della Camera, se non per me per gli egregi colleghi, i quali hanno con me firmato l'emendamento all'articolo terzo, rappresentanti di voti e di desideri che riteniamo legittimi e giustificati di molte popolazioni dei Comuni del Regno.

Ho ascoltato ieri religiosamente l'onorevole ministro delle finanze quando egli rispondeva all'onorevole Lucca, che si era fatto a sostenere, parzialmente almeno, la stessa tesi che sono incaricato di presentare alla Camera dalla benevolenza dei colleghi firmatari dell'emendamento, e l'ho ascoltato religiosamente anche perchè aspettavo dall'onorevole ministro una parola, la quale avesse potuto veramente convincerci che non eravamo dalla parte della ragione per ciò che domandiamo colla nostra proposta. Oggi l'onorevole relatore ha presentato un emendamento, con cui si fa una posizione speciale a quei Comuni che dal 1901 hanno abolito il dazio comunale sui farinacei. Si tratta però soltanto di 4 comuni, Vercelli, Asti, Modena e Bologna, e resta indietro tutta una schiera di Comuni italiani che hanno precorso il Governo nella sua opera di abolizione dei dazi interni comunali sulle farine.

Che cosa ha detto in sostanza l'onorevole ministro delle finanze?

Ha detto questo: il principio a cui si informa la legge è un principio di integrazione; noi dobbiamo venire in soccorso di quei Comuni, i quali si trovano in condizioni tali di bilancio da non potere assolutamente abolire il dazio sui farinacei come è stato fatto da tanti altri Comuni.

Ora osservava testè benissimo l'onorevole Engel: se questo è il principio informatore della legge, ma il Ministero avrebbe dovuto fissare altrimenti i limiti di questa legge, avrebbe dovuto cominciare dal vedere se fra i Comuni, per i quali esso propone il concorso dello Stato nella misura degli 8 o 7 decimi a seconda che i Comuni sono chiusi od aperti, ve ne erano di quelli i quali si trovassero in tali condizioni finanziarie da non aver bisogno del concorso dello Stato.

Ma d'altra parte a me sembra assolutamente superfluo discutere il principio del concorso dello Stato ai Comuni che l'hanno prevenuto in questa riforma quando questo principio viene poi in fondo accettato e sanzionato in un articolo del disegno di legge. Soltanto viene sanzionato per ironia; e una specie di sarcasmo ci si lancia in questa Camera. Noi, si dice, riconosciamo di dover fare qualche cosa per voi, e perciò vi diamo la tassa sugli spettacoli pubblici e la tassa sulle acque gassose. Parole, parole, parole per la prima tassa; vento per la seconda! Perchè, onorevole ministro delle finanze, quando in Italia abbiamo tanti Comuni che mancano ancora dell'acqua potabile, è proprio un'ironia dire a questi Comuni, vi diamo la tassa sulle acque gassose; perchè noi sappiamo che la tassa sugli spettacoli pubblici rende (e dico fortunatamente) rende ben poco nel nostro paese. Ma in questa maniera si va a fare una nuova sperequazione, imperocchè i Comuni più grossi avranno un provento abbastanza largo dalla tassa sugli spettacoli pubblici e dalla tassa sulle acque gassose; mentre invece i Comuni piccoli e medî che pure hanno fatto degli sforzi inauditi per abolire il dazio comunale sui farinacei, saranno appena appena sfiorati dai proventi di queste tasse. Ma diciamo dunque il vero relativamente a questa questione. Io ho udito dianzi il mio valoroso amico Barzilai, il quale chiamava questa una legge di amnistia. Egli diceva: con questa legge noi concediamo l'amnistia a quei Comuni i quali hanno conservato il dazio comunale sui farinacei, per gli altri noi diciamo che devono essere paghi nella loro coscienza, per il dovere compiuto. Ma

pare a me, che non sia giusto questo concetto, perchè bisogna tener conto della circostanza, che quei Comuni che hanno abolito il dazio sui farinacei non hanno avuto la manna che piovesse loro dal cielo per restaurare il bilancio comunale, ma hanno dovuto imporre delle nuove forme di tassazione ai contribuenti, ed io credo che senza dilungarmi ora in cifre e specificazioni, che la Camera per l'ora che corre non mi consentirebbe, io credo di poter riassumere ciò che i Comuni hanno fatto per sopperire ai *deficit* verificatisi nel bilancio per la mancanza del dazio sui farinacei.

Alcuni hanno allargato la cinta daziaria, hanno cioè dovuto fare una cosa contraria a quella stessa tendenza che è accolta dal Governo in questo disegno di legge. Altri hanno riversato il dazio sulla carne; altri hanno tassato il vino; e io credo che non ci sia alcuno in questa Camera che possa dire che il dazio che colpisce la carne non colpisca un genere di prima necessità; che il dazio che colpisce il vino non colpisca un genere neeessario o quasi per l'esistenza.

Io vorrei richiamare l'attenzione del Governo sul fatto dell'aumento del dazio sul vino anche perchè oggi, per la crisi vinicola che colpisce il paese, si è manifestata una agitazione diretta a ridurre gli aggravi posti su questo genere.

Vi sono stati Comuni, i quali hanno dovuto sospendere delle spese per i lavori pubblici, che erano preventivati nei loro bilanci, e questo con evidente danno di quegli stessi operai al cui sollievo, per noi assai piccolo, è rivolto pure il progetto governativo. Ora quando teniamo conto di tutto questo, noi dobbiamo domandare al ministro delle finanze, e domandare agli egregi colleghi della Commissione: ma credete voi davvero, che per questi Comuni non sia necessario l'intervento del Governo per integrare i loro sforzi, nel senso almeno di porsi in condizione di togliere di dosso ai contribuenti quei maggiori aggravi che sono stati costretti a porre a seguito di questa riforma che oggi viene accettata da tutte le parti della Camera?

Se è così, noi facciamo fidanza che l'onorevole ministro delle finanze non voglia risponderci duramente come ha risposto ieri all'onorevole Lucca.

Una voce. Vi ha contentato oggi, eh?

Comandini. L'onorevole ministro delle finanze ieri ha detto questo: ma badate che qualche cosa per questi Comuni si è già fatto; che vi è l'articolo 5 della legge 14 luglio 1898, secondo cui si possono dare degli sgravi a quei Comuni i quali hanno abolito il dazio sui farinacei. Ma io avrei voluto che il ministro delle finanze fosse venuto dinnanzi alla Camera a leggere un elenco dei Comuni ai quali si sia fatta l'applicazione del n. 3 dell'articolo 5 della legge 14 luglio 1898 che egli ha citato, ed allora soltanto avrei potuto sperare che anche per altri Comuni si facesse questo. Ma in realtà, onorevole ministro delle finanze, quei Comuni che hanno allargata la cinta daziaria, abolendo il dazio sui farinacei, e gli altri Comuni che hanno abolito il dazio togliendo i proventi necessari per l'erario comunale da altre tassazioni di dazio consumo, non hanno ricevuto dal Governo il più piccolo beneficio. Ed io so che le loro domande sono state quasi sempre inesorabilmente respinte.

Ed io metto pegno che quando domani si dovesse agitare nuovamente nella Camera questa questione, probabilmente vedremmo un altro ministro delle finanze alzarsi dal suo banco e dire: ma per i Comuni si è provveduto con i proventi della tassa sugli spettacoli pubblici e coi proventi della tassa sulle acque gassose; dunque si stiano contenti al *quia* e non vengano a chiedere niente di più.

Ora così essendo le cose, giacchè, onorevole ministro, noi sappiamo bene che il fisco è molto abile a prendere ma è molto tardo a restituire, anche quando concorrano principî di giustizia e di equità come in questo caso, noi non ci possiamo accontentare di quest'altra specie d'ironia che in questa discussione vien rappresentata dall'invocazione dell'articolo 5 della legge 14 luglio 1898, che da Lei ieri è stata fatta in risposta all'onorevole Lucca.

Dica l'onorevole ministro delle finanze piuttosto, che egli si trova dinnanzi ad una questione d'indole materialmente finanziaria, ed è per questo, egregio amico Girardini, che oggi si è trovato forse il modo di contentare l'onorevole Lucca, nè io me ne dispiaccio, perchè si trattava soltanto di quattro Comuni che avevano abolito il dazio sui farinacei dal 1° gennaio 1901. Ma allora io domando all'onorevole ministro: come si fa qui, in piena Camera, a venire a rifiutare un concorso, che noi pei primi abbiamo limitato nella misura di cinque decimi ren-

dendoci conto della questione finanziaria, su cui si impernia questa questione di giustizia distributiva: come si fa a venire qui a rifiutare il concorso agli altri Comuni, quando oggi si è cominciato coll'accettare la tesi dell'onorevole Lucca e dell'onorevole Colombo-Quattrofrati? Come si può dire a coloro che hanno abolito dai primi del 1901 il dazio sui farinacei, che saranno sussidiati dal Governo sia pure colle limitazioni che sono state poste innanzi dall'onorevole relatore (limitazioni che potrebbero poi far sì che questa specie di concorso in fatto non si verificasse mai neanche per questi Comuni) e respingere le domande di tutti gli altri Comuni, i quali avrebbero avuto il torto di fare l'abolizione dei dazi interni di consumo sui farinacei prima ancora del 1901?

Ma mi permetta l'onorevole ministro delle finanze di ricordare che questi Comuni si sono resi benemeriti per un'altra ragione. L'onorevole ministro delle finanze sa meglio di me che nel 1898 il Governo invocava l'aiuto di questi Comuni. In questi giorni io ho avuto contatto con amministrazioni interessate a questa questione ed ho potuto vedere delle circolari di prefetti in cui si diceva: è necessario per l'ordine pubblico che voi aiutiate il Governo che diminuisce di due lire il dazio di confine sul grano, che ha già abolito il dazio governativo interno sui farinacei: e si faceva intravvedere a questi Comuni la possibilità di un concorso futuro da parte dello Stato, così come si faceva intravvedere questa possibilità a quegli altri Comuni i quali fecero la riforma nel 1894, quando il Governo abolì il dazio governativo interno sui farinacei.

Ora così essendo e dal momento che il Governo è un ente continuativo, pare a noi che si venga in certa maniera a mancare di fede alle promesse che sono state date.

Onorevole ministro, io sottopongo alla sua equità ed a quella della Camera questa brevissima considerazione. L'onorevole ministro deve pensare che egli pone, con questo suo rifiuto, dal quale non mi lusingo di averlo rimosso, i Comuni italiani in ben difficili condizioni. Perchè da oggi in poi, tutte le volte che si andrà in seno ai Consigli comunali ad invocare qualche buona, umanitaria, democratica riforma finanziaria, si sentirà rispondere: badate che noi siamo stati abbastanza ben serviti con l'abolizione del dazio sui farinacei, e non vogliamo assolutamente saperne di riforme. Imperocchè non solo questa legge, per ciò che riguarda questi Comuni, porta con sè un germe di sperequazione tributaria, ma anche porta con sè un germe di sperequazione morale. Infatti voi concludete a questo: quei Comuni che sono stati sempre restii ad accettare i consigli abolitivi del Governo, ricevono il largo concorso che è portato dalla legge, mentre quei Comuni che hanno avuto il coraggio di affrontare la riforma sono posti in disparte ed a loro si lascia il sentimento del dovere compiuto. Ma colla sodisfazione del dovere compiuto, onorevole ministro, non si riempiono i vuoti dei bilanci comunali.

Io avrei voluto, che l'onorevole ministro delle finanze avesse esaminato anche il lato finanziario della questione, ed allora egli avrebbe visto che esso non è poi così grave da non potersi risolvere. Specialmente quando siamo agli albori di una riforma tributaria, come quella che è affermata in questa legge, non comprendo perchè non si debba anche tener conto di tutti i voti, di tutti i desiderî legittimi di quelle popolazioni, di quegli amministratori, che di questa riforma sono stati i precursori, mentre si premiano i Comuni tardigradi.

Non aggiungo altro perchè spero di avere se non il consenso dell'onorevole ministro, almeno quello della Camera. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. L'onorevole Calleri Enrico ha presentato il seguente emendamento:

« Dal giorno della cessazione ecc., sarà corrisposta dallo Stato una quota di concorso, *mediante sconto sul canone daziario, a favore dei singoli Comuni, non minore di otto decimi del provento lordo del dazio cessato tanto per i Comuni chiusi che per gli aperti* ».

L'onorevole Calleri Enrico ha facoltà di svolgerlo.

Calleri Enrico. Il mio emendamento è diviso in due parti. La prima riguarda la quota di concorso, che sarà corrisposta dallo Stato, mediante sconto sul canone daziario.

Presidente. Veda di esporre le sue idee brevemente!

Calleri Enrico. Sarò molto più breve dell'onorevole Comandini.

In sostanza io chiedo che la quota di concorso dello Stato sia portata ad otto decimi per tutti i Comuni, tanto chiusi che aperti.

Forse l'onorevole ministro delle finanze

aveva proposto per i Comuni aperti il concorso dei sette decimi, calcolando che le spese di riscossione vengano a diminuire, ciò che non è. Spero che l'onorevole ministro voglia consentire in questa mia modificazione.

Presidente. L'onorevole Giuseppe Frascara propone la seguente aggiunta:

« Ai Comuni i quali abbiano già abolito il dazio sui farinacei anteriormente alla presente legge sarà corrisposto dallo Stato un annuo assegno in ragione di 4 decimi del provento lordo del dazio cessato oltre i compensi accennati dall'articolo 7 ultimo comma ».

L'onorevole Frascara Giuseppe ha facoltà di svolgerlo.

Frascara Giuseppe. Sarò brevissimo. Ritengo che la mia proposta non abbia bisogno di lungo svolgimento, sia perchè essa è molto chiara, sia perchè essendo stati presentati altri consimili emendamenti aggiuntivi all'articolo 3 dall'onorevole Comandini e da altri colleghi, dopo i discorsi pronunziati da varii oratori non potrei che ripetere le ragioni già esposte.

Debbo però dire, che sono rimasto sorpreso nel sentire l'onorevole Lucca, che di quest'argomento si è occupato ieri, dichiararsi ora sodisfatto dell'emendamento proposto dalla Commissione d'accordo col Governo. Bisogna supporre che l'onorevole Lucca abbia ricevuto dal Governo qualche affidamento per la sua Vercelli, altrimenti non si sarebbe dichiarato sodisfatto di un emendamento che contiene promesse vaghe e illusorie. (*Si ride*).

Dal canto mio intendo di mantenere la mia proposta, associandomi però a quella dell'onorevole Comandini quando essa venisse prima in votazione.

Presidente. L'onorevole Sinibaldi ha presentato il seguente emendamento aggiuntivo:

« Nessun compenso sarà accordato ai Comuni i quali:

« 1° Non abbiano elevato la sovrimposta sui terreni e fabbricati fino ad eccedere di 50 centesimi il limite legale;

« 2° Non abbiano applicato le tasse comunali:

a) di fuocatico o valore locativo;

b) sugli esercizi e rivendita;

c) sulle vetture e domestici

nella misura d'una tabella che verrà fissata con apposita legge.

« Ai Comuni che entro il 1903 si saranno uniformati alle suddette condizioni e che avranno destinato tutte le maggiori entrate alla riduzione del dazio sui farinacei sarà corrisposto dallo Stato, per il di più occorrente per giungere alla abolizione completa, il concorso di cui al presente articolo. »

Ha facoltà di svolgerlo.

Sinibaldi. Converto il mio emendamento in una semplice raccomandazione. Noto che con l'approvazione di questa legge vi saranno due categorie di Comuni: una di quei Comuni, nei quali non sono applicate le tasse locali e la sovrimposta, ed ai quali viene condonato l'intero canone governativo; un'altra di quei Comuni dove tutte le tasse locali sono applicate e la sovrimposta ha raggiunto il limite massimo e ai quali non si condona nemmeno un centesimo del dazio governativo. Ora questo è una evidente ingiustizia; ed io confido che l'onorevole ministro, dopo l'approvazione della legge, vorrà occuparsene seriamente, studiando quei temperamenti che possano valere a diminuire, se non a togliere, questa nuova gravissima sperequazione.

Presidente. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha presentato il seguente emendamento sottoscritto anche dagli onorevoli Di Laurenzana, Leali, Filì-Astolfone, Aprile, De Bellis, Libertini Pasquale, Rizzone, Furnari e Mirto-Seggio:

« Considerando che i comuni Siciliani hanno un danno maggiore dall'abolizione del dazio sui farinacei ed un utile minore dal ricavato dalla tassa di fabbricazione sulle acque gassose e dalla tassa sugli spettacoli pubblici, si propone la seguente aggiunta:

« La quota di concorso a favore dei comuni Siciliani viene elevata da otto a nove decimi pei Comuni chiusi e da sette ad otto decimi pei Comuni aperti. »

Ha facoltà di parlare.

De Felice-Giuffrida. Ho già svolto il mio emendamento, parlando sul mio ordine del giorno. Mi auguro che l'onorevole ministro voglia accoglierlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carcano, *ministro delle finanze.* Rispondo con molta brevità, che desidererei fosse imitata da tutti gli onorevoli colleghi che hanno proposti emendamenti. Gli onorevoli Rubini e Calleri vorrebbero che fosse tolta la

differenza di trattamento tra i Comuni aperti ed i Comuni chiusi: che fosse cioè aumentato da sette ad otto milioni il concorso dello Stato per i Comuni aperti. Ora qui mi rincresce di dovere entrare per una seconda volta in una questione aritmetica...

Rubini. (*Interrompendo*) È la prima volta.

Carcano, *ministro delle finanze.* No: per me è la seconda volta. L'ho accennata forse troppo rapidamente e non ho avuto la fortuna di esser compreso.

Un Comune chiuso che riscuota 100 lire di dazio sui farinacei e che abbia la spesa nella misura che l'onorevole Rubini indicava del 20 per cento, si trova in questa condizione: sulle 100 lire di prodotto lordo (come accennai credendo bastasse quella parola a persuadere l'onorevole Gavazzi), sulle 100 lire di prodotto lordo prende otto decimi, ossia 80 lire. Deve levare le 20 lire di spesa morta irreducibile, e quindi ha di netto 60 lire. Qui siamo d'accordo con l'onorevole Rubini.

Passiamo ai Comuni aperti. Il Comune aperto che riscuote parimenti 100 lire...

Rubini. E qui è l'errore.

Carcano, *ministro delle finanze.* ...ha 70 lire, cioè sette decimi, dalle quali si possono detrarre, largheggiando molto, 5 lire per spese di riscossione. Allora ha di netto 65, mentre il Comune chiuso ne ha 60. Ripeto dunque che all'infuori di tutti gli altri argomenti che ho accennati ieri per dimostrare come il Comune aperto si trovi in condizioni meno gravi e difficili del Comune chiuso, anche per l'aritmetica ho ragione di sostenere che il Comune aperto non è trattato male.

Creda a me, onorevole Rubini, apparteniamo tutti e due ad una Provincia dove su 510 Comuni, 509 sono aperti, e creda pure che, se la proposta fosse stata ingiusta, se avesse contenuto quella ingiustizia di cui si dolgono Ella e l'onorevole Gavazzi, non l'avrei fatta e non sarei venuto qui a sostenerla. La sostengo invece con animo sicuro, con coscienza convinta di non fare alcun male ai Comuni aperti.

Passiamo agli onorevoli Ferrero e Calleri, i quali fanno una proposta, direi così, di contabilità; proposta nella quale ci troviamo perfettamente d'accordo. Ma io ho il piacere di dire agli onorevoli colleghi che il loro desiderio è già sodisfatto nel disegno di legge. Li prego di leggere l'articolo 23, nel quale, con parole poco diverse, è espresso lo stesso pensiero che essi hanno manifestato.

Veniamo all'onorevole Engel. Egli ha ripetuto molte volte che a lui non piace la quota di concorso, data dallo Stato a perpetuità. Questa perpetuità a lui non garba; ma io ho il piacere di assicurarlo che di questa perpetuità non c'è nulla nel disegno di legge. E invero, a parte il riflesso che non v'è mai nessuna legge perpetua, la perpetuità è anche espressamente esclusa nel nostro disegno. Nell'articolo 3, infatti, si dice che la quota di concorso durerà, fino a che sia provveduto ad un generale riordinamento dei tributi locali.

L'accettare la sua proposta, di fissare una data fin da ora, per la durata di questa quota di concorso, comprende bene la Camera, che per me è impossibile.

Non potrei accettare nè un termine troppo lontano, nè un termine troppo vicino. Quindi prego l'onorevole Engel di volersi dir pago di queste dichiarazioni, e di non insistere nel suo emendamento.

Veniamo all'ultima questione, la più difficile, la più grave, quella di cui si è fatto caloroso patrocinatore l'onorevole Comandini. L'onorevole Comandini alle argomentazioni che già, eloquentemente e con molta chiarezza, aveva espresso l'onorevole Colombo-Quattrofrati, ha voluto aggiungere ancora qualche cosa; ma mi permetta di dire che ha esagerato; ha esagerato nel sostenere le ragioni sue, e ha esagerato nel deprimere le mie e nel riferirle.

L'onorevole Comandini dice: è un sarcasmo quel compenso, quel confortino che volete dare ai Comuni col ceder loro la tassa sulle bevande gassose e sugli spettacoli. Ma mi consenta di dire che la somma di più di un milione, non è un sarcasmo; tanto meno quando si rifletta che questa somma viene divisa in un piccolo numero di comuni.

Alcune voci. C'è una sperequazione..

Carcano, *ministro delle finanze.* Aspettate: lasciatemi andare sino alla fine e vedrete che le mie ragioni non sono meno buone di quelle che ha esposto l'onorevole Comandini. Io credo che le mie siano migliori (*Si ride*) e credo che la Camera debba finire per consentire con me. Ma lasciatemi finire.

Dunque, questa somma non è un sarcasmo, non è inconcludente; e ve lo posso dimostrare con molti esempi, se volete. Ve ne porterò uno solo: Torino prende di più

di quel che perde con l'abolizione del dazio dei farinacei.

Alcune voci. Ma è grande città!

Carcano, *ministro delle finanze.* Nei capi luoghi di provincia e di circondario esiste la difficoltà maggiore, perchè è là che il reddito del dazio sui farinacei è più rilevante, e questo rimedio, questo conforto è abbastanza efficace.

Ma, dice l'onorevole Comandini, se è efficace nei capi luoghi di provincia e di circondario, non è efficace negli altri Comuni. E, con parole molto cortesi, m'invita a studiare la questione finanziaria e a trovare qualche provvedimento equitativo.

Ebbene, onorevole Comandini (io credevo di averlo già accennato ieri; forse, l'ho fatto con troppa rapidità), la questione finanziaria l'ho considerata con tutta la diligenza, e posso riassumerla con pochissime cifre.

Il voler estendere il benefizio della quota di concorso, sia pure ridotta alla metà o a quattro decimi, come è stato proposto dall'onorevole Frascara, porta conseguenze non soltanto gravi per la finanza, ma non giuste, non eque, che non rispondono nemmeno ai principii ai quali inspirava il suo discorso l'onorevole Comandini: perchè abbiamo più di trenta Comuni che hanno o abolito o notevolissimamente ridotto il dazio sui farinacei, nel 1901, nel 1900, nel 1899, nel 1898.

Io non so se la proposta abbia per iscopo di estendere il benefizio di cui parliamo soltanto a quei Comuni che l'hanno abolito interamento, od anche a quelli che l'hanno ridotto, ma mi basta di accennare come questa differenza complichi di più la questione.

Ma andiamo avanti con le cifre. In questi trenta Comuni, dei quali ho sott'occhio l'elenco, l'importo del dazio sui farinacei arriva ad una somma che è poco inferiore ai 3 milioni (2,700,000 lire) e vi sono dei Comuni, per esempio Milano, dove il dazio sui farinacei dava 700 mila lire. Ebbene, fermiamoci un momento sul caso di Milano. Io credo che basterà esso solo per dimostrare come il principio, la teorica e la disposizione che propone l'onorevole Comandini non corrisponda alle esigenze del giusto e dell'equo. La città di Milano ha abolito il dazio sui farinacei ampliando la cerchia daziaria, e l'ha ampliata in modo da potere aumentare di oltre 2 milioni il reddito daziario.

Ora, per effetto della legge del 1898 (a proposito della quale mi duole di aver sentito che anche là non vi sono disposizioni valevoli ad aiutare i Comuni, perchè ciò non corrisponde al vero), il Comune di Milano invece di pagare un canone proporzionato a quest'aumento di reddito notevolissimo, che fu previsto in 2 milioni, ha pagato per canone unicamente il decimo, ossia 200 mila lire. Dunque, a Milano è già stato dato con la legge del 1898 un compenso sufficiente. Oggi poi viene quella tale disposizione, che a me pare non si possa chiamare un sarcasmo, che dà a Milano, adesso non ricordo la cifra precisa, ma credo un centinaio di mila lire. (*Interruzioni*). Parlo di un caso; vuol che ne faccia degli altri? Che faccia il caso di Torino? di Bologna? (*Conversazioni*).

Una voce a sinistra. Di Udine.

Carcano, *ministro delle finanze.* Dunque, il proposto emendamento non corrisponde alle condizioni di fatto nè alle esigenze della giustizia, perchè farebbe spendere una somma grossa che non è dovuta. (*Interruzioni*).

Mi lascino finire.

Rimarranno pochissimi Comuni nei quali è stato abolito o ridotto il dazio. Io, ripeto, non so se la proposta dell'onorevole Comandini si estenda soltanto ai Comuni che hanno abolito o anche a quelli che hanno ridotto il dazio.

Voci. Abolito.

Carcano, *ministro delle finanze.* I Comuni che l'hanno abolito sono pochissimi.

Una voce. Tanto meglio.

Carcano, *ministro delle finanze.* Non tanto meglio: tanto peggio, perchè come fa l'onorevole Mariotti...

Mariotti. Ma io sono della sua opinione. (*Si ride*).

Voci. Gavazzi.

Carcano, *ministro delle finanze.* ...come fa l'onorevole Gavazzi a negare tutto ad un Comune e dare tutto ad un altro? Perchè vorrebbe concedere tutto ad un Comune che avendo solo poche migliaia di lire di dazio lo ha per intero abolito, e negare ogni aiuto ad un altro Comune che aveva 100,000 lire di dazio, e lo ha ridotto a tre o quattro mila lire con grande sacrificio? Ciò costituirebbe una ingiustizia. (*Interruzioni*).

Ma v'è di più: io ho un'altra ragione di dolermi delle ragioni esposte dall'onorevole Comandini, per quanto esposte con tanta cortesia e con tanto calore, ed è que-

sta: che non si è apprezzato la efficacia di quell'articolo 5 che è stato citato dall'onorevole Comandini e che non era stato ricordato dall'onorevole Colombo Quattrofrati. L'onorevole Comandini è troppo severo nel giudicare e presumere degli atti dell'amministrazione pubblica.

Egli chiamò sarcasmo una disposizione che cede a favore dei Comuni due tasse le quali danno più di un milione all'anno e chiamò anche sarcasmo, canzonatura, ed irrisione, un'altra disposizione per la quale tutto quello che viene allo Stato in più per il dazio consumo dai Comuni che passano da una classe all'altra per aumento di popolazione, e dai Comuni che allargano la cinta daziaria, non va a beneficio dell'erario, ma dei Comuni, propriamente di quelli che hanno abolito il dazio sui farinacei. Come mai può dire che questa è una disposizione irrisoria? Egli mi domanda che cosa è avvenuto finora. Io posso rispondere con precisione che delle somme disponibili, una buona parte è stata data a favore dei Comuni che come Torino e Bologna erano compresi nella disposizione del primo comma dell'articolo 5, e 40 mila 900 lire, come dissi ieri, sono a disposizione per essere ripartite fra gli aventi diritto, secondo il prudente apprezzamento di apposita autorevole Commissione, istituita ai termini della stessa legge del 1898. Io credo che questa somma potrà essere fra breve divisa tra quei Comuni che hanno maggiore diritto ad essere aiutati. E questa somma, come già dissi, potrà essere pure notevolmente accresciuta per i successivi aumenti di redditi daziari, in dipendenza dei passaggi di molti Comuni che, per aumento di popolazione, hanno diritto ad una classe superiore, o per allargamento della cerchia daziaria. Conchiudo, dunque, che a torto l'onorevole Comandini ritiene vi sia un'ingiustizia nelle disposizioni del disegno di legge che stiamo discutendo, e credo di aver ragione ripetendo e sostenendo quello che diceva ieri, cioè che mettendo insieme le disposizioni di questo disegno di legge, con quelle della legge del 1898, che è stata espressamente, pensatamente da me mantenuta, mentre nei precedenti progetti venne abrogata, tutte le ragioni dell'equità, tutte le esigenze della giustizia sono sodisfatte, e spero che la Camera vorrà darmi ragione. (*Bene! Bravo!*)

De Felice. E il mio emendamento?

Carcano, *ministro delle finanze.* Ha ragione l'onorevole De Felice; ho un debito e lo pago subito, dolente di non poter rispondere in modo affermativo. Posso sbrigarmi con due cifre. Mediti queste cifre, onorevole De Felice, e sono persuaso che Ella si affretterà a non insistere nel suo emendamento. Per me, uno dei meriti maggiori di questo disegno di legge sta nella giustizia che rende alla Sicilia. Nella Sicilia il reddito dei farinacei ammonta a lire 7,390,595. Lo Stato dà, per quota di concorso, in cifra tonda circa 6 milioni. Senta, onorevole De Felice, ammetta che non è il caso di domandare un aumento, chè se insistesse nel domandarlo Ella darebbe appoggio a quelli che criticano la legge, e che dicono che dà troppo ad una regione e troppo poca ad un'altra. Consenta con me, è meglio passare subito ai voti ed approvare l'articolo 3. (*Bravo! — Vive approvazioni*).

Presidente. Veniamo ai voti.

In primo luogo debbo mettere ai voti l'emendamento degli onorevoli Comandini, De Felice Giuffrida, De Cristoforis, De Andreis, Majno, Cottafavi, Callaini, Piccini, Civelli, Merci, Borsani, Caldesi, Massa, Malvezzi, Olivieri, Albertelli, Colombo-Quattrofrati, Sinibaldi, Agnini, Costa, Sichel, Pescetti, Engel, Cabrini, Tornielli, Miniscalchi, Danieli, Poggi, Gorio, Gattoni, Gattorno, Valeri, Gavazzi, Libertini Gesualdo, Morandi, Cornalba, Federici, che rileggo.

« I Comuni i quali abbiano abolito il dazio sui farinacei in epoca non anteriore al 21 febbraio 1894 avranno diritto al concorso dello Stato in ragione dei cinque decimi del provento lordo del dazio cessato a far tempo dal 1° luglio 1902 dedotti i compensi di che all'articolo 7 ».

Questo emendamento è sostitutivo dell'articolo concordato tra Ministero e Commissione, e quindi deve essere posto a partito per primo.

(*Dopo prova e controprova è approvato*).

Presidente. Vengono in seguito gli emendamenti aggiuntivi.

Primo è quello dell'onorevole Ferrero di Cambiano così concepito:

Dopo le parole: « dei tributi locali » *aggiungere:* « sarà ridotta la somma ora pagata allo Stato per canone di abbonamento al dazio governativo dai singoli Comuni, che avranno abolito o ridotto il dazio in misura corrispondente agli otto decimi del provento lordo del dazio attuale per i Comuni chiusi, e dei sette decimi del provento stesso per i Comuni aperti.

« Nel caso in cui gli otto decimi e i sette

decimi rispettivamente superino il canone daziario pagato dai Comuni allo Stato verrà assegnato al Comune un annuo concorso corrispondente alla differenza ».

Onorevole Ferrero di Cambiano, insiste nel suo emendamento?

Ferrero di Cambiano. Io avevo pur veduto l'articolo 22 al quale ha accennato l'onorevole ministro delle finanze, ma esso non risolve la questione così come l'ha posta; poichè là è fatta parola di conteggi amministrativi e non di impostazione di bilanci. Però davanti al diniego avuto, ritiro l'emendamento, e lo converto in una raccomandazione all'onorevole ministro, perchè nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze sia per lo meno allegato un elenco, in cui di fronte ai canoni di dazio consumo dei vari Comuni risultino chiaramente le quote di concorso assegnate loro dallo Stato in forza di quella legge.

Almeno si vedranno le cose come sono.

Presidente. Segue l'emendamento dell'onorevole Calleri Enrico così concepito:

« Dal giorno della cessazione ecc., sarà corrisposta dallo Stato una quota di concorso, mediante *sconto sul canone daziario, a favore dei singoli Comuni, non minore di otto decimi del provento lordo del dazio cessato tanto per i Comuni chiusi che per gli aperti* ».

Presidente. Onorevole Calleri, insiste nel suo emendamento?

Calleri Enrico. Lo ritiro.

Presidente. Segue l'emendamento dell'onorevole Engel, così concepito:

Alle parole: « fino a che non si sia provveduto ad un generale riordinamento dei tributi locali » *sostituire le parole:* « per la durata di cinque anni ».

Onorevole Engel, insiste nel suo emendamento?

Engel. Vi insisto.

Presidente. Lo pongo a partito.

(*Non è approvato*).

Segue l'emendamento dell'onorevole Rubini così concepito:

Invece di: « in ragione di otto decimi del provento lordo del dazio cessato per i Comuni chiusi e di sette decimi del provento stesso per i Comuni aperti » *dicasi:* « in ragione di otto decimi del provento lordo del dazio cessato per tutti i Comuni ».

Onorevole Rubini, insiste nel suo emendamento?

Rubini. Insisto nel mio emendamento e dico...

Presidente. Non dica niente! (*Ilarità*).

Pongo a partito l'emendamento dell'onorevole Rubini non accettato dal Governo nè dalla Commissione.

(*Non è approvato*).

Viene infine l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Frascara Giuseppe:

« Ai Comuni i quali abbiano già abolito il dazio sui farinacei anteriormente alla presente legge sarà corrisposto dallo Stato un annuo assegno in ragione di 4 decimi del provento lordo del dazio cessato oltre i compensi accennati dall'articolo 7, ultimo comma. »

Insiste l'onorevole Frascara?

Frascara Giuseppe. Lo ritiro.

Presidente. Sta bene.

L'onorevole Sinibaldi aveva il seguente emendamento:

« Nessun compenso sarà accordato ai Comuni i quali:

« 1° Non abbiano elevato la sovrimposta sui terreni e fabbricati fino ad eccedere di 50 centesimi il limite legale;

« 2° Non abbiano applicato le tasse comunali:

a) di fuocatico e valore locativo;

b) sugli esercizi e rivendita;

c) sulle vetture e domestici

nella misura d'una tabella che verrà fissata con apposita legge.

« Ai Comuni che entro il 1903 si saranno uniformati alle suddette condizioni e che avranno destinato tutte le maggiori entrate alla riduzione del dazio sui farinacei, sarà corrisposto dallo Stato, per il di più occorrente per giungere alla abolizione completa, il concorso di cui al presente articolo. »

Ma anche questo emendamento è stato ritirato.

Viene ora l'aggiunta proposta dall'onorevole De Felice Giuffrida:

« La quota di concorso a favore dei Comuni siciliani è elevata da 8 a 9 decimi nei Comuni chiusi, da 7 a 8 nei Comuni aperti. »

L'onorevole De Eelice vi insiste?

De Felice Giuffrida. Accetto la preghiera del ministro, e ritiro il mio emendamento, sebbene ritenga che i bilanci dei Comuni rimarranno un po' scossi.

Lo ritiro, ma con l'invito al ministro delle finanze affinchè voglia provvedere con un'altra legge.

Presidente. Metto ora a partito l'aggiunta

concordata tra il Ministero e la Commissione e concepita così:

« Tali quote di concorso potranno essere concesse, in tutto o in parte, anche ai Comuni che dal 1° gennaio 1901 abbiano abolito il dazio sui farinacei, quando a giudizio della Commissione di cui all'articolo 20 non possano altrimenti provvedere al pareggio del loro bilancio ».

(*È approvata*).

Metto ora a partito l'intero articolo 3 con l'aggiunta testè approvata.

(*È approvato*).

Art. 4.

« L'ammontare del provento, su cui dovrà determinarsi la quota di concorso a carico dello Stato, sarà desunto:

a) per i comuni chiusi: dalle quantità dei prodotti farinacei sdaziati nell'anno 1901, applicando ad esse le aliquote delle rispettive tariffe in vigore al 1° novembre 1901;

b) per i comuni aperti: dall'effettivo reddito accertato nell'anno 1900 per dazio sui farinacei.

« Per i comuni chiusi aventi parte della popolazione fuori del recinto daziario, all'ammontare del provento calcolato ai termini del precedente alinea *a*) sarà aggiunto quello del reddito effettivamente accertato nella frazione aperta, come all'alinea *b*); e la quota di concorso a carico dello Stato relativa a quest'ultimo reddito, sarà computata nella ragione di sette decimi. »

Molte voci. A domani! a domani!

Altre voci. Avanti! avanti!

Presidente. Onorevoli colleghi, mi proponeva di invitarvi a finire ora questo primo allegato.

Voci. Sì! sì! Avanti.

Presidente. A questo articolo 4 è stato presentato il seguente emendamento degli onorevoli: Comandini, De Felice-Giuffrida, De Cristoforis, De Andreis, Majno, Cottafavi, Callaini, Piccini, Civelli, Merci, Borsani, Caldesi, Massa, Malvezzi, Olivieri, Albertelli, Colombo-Quattrofrati, Sinibaldi, Agnini, Costa, Sichel, Pescetti, Engel, Cabrini, Tornielli, Miniscalchi, Danieli, Poggi, Gorio, Girardini, Gattoni, Gattorno, Valeri, Gavazzi, Libertini Gesualdo, Morandi, Cornalba, Federici.

« Per i Comuni i quali abbiano abolito il dazio sui farinacei in epoca non inferiore al 21 febbraio 1894 l'ammontare del provento su cui dovrà determinarsi la quota di concorso dello Stato sarà desunta dall'effettivo reddito del dazio stesso accertato nell'anno precedente a quello in cui ebbe luogo l'abolizione. »

Lo mantengono?

Comandini. Lo ritiriamo.

Presidente. Viene ora il seguente emendamento sostitutivo dell'onorevole Calleri Enrico:

« L'ammontare del concorso dello Stato sarà determinato per ciascun Comune in proporzione delle condizioni locali, tenendo conto specialmente:

« *a*) del provento lordo 1900 del dazio sui farinacei;

« *b*) del canone daziario pagato allo Stato;

« *c*) delle tariffe locali di consumo sui farinacei e sugli altri generi;

« *d*) della sovraimposta fondiaria nel triennio 1899, 1900, 1901.

Vi insiste l'onorevole Calleri?

Calleri Enrico. Lo ritiro.

Presidente. Segue quest'altro emendamento aggiuntivo degli onorevoli Massa e Tornielli:

« *a*) *dopo:* « 1901 », *aggiungere:* « nell'ultimo anno in cui si effettui l'esazione integrale del dazio per quelli dei detti Comuni che soltanto ne sospesero la esazione applicando ad essi le aliquota delle rispettive tariffe portate dai regolamenti in vigore al 1° novembre 1901. »

« *b*) *dopo:* « 1900 », *aggiungere:* « o nell'ultimo anno in cui si effettui l'esazione integrale del dazio per quelli dei detti Comuni che soltanto ne sospesero l'esazione. »

Insistono gli onorevoli proponenti?

Massa. L'emendamento che ho avuto l'onore di presentare in unione al collega Tornielli, parte da un presupposto che io ritengo e desidero e m'auguro sia dall'onorevole ministro riconosciuto conforme a realtà.

Vi sono dei Comuni i quali non hanno abolito i dazi sui farinacei, ma ne hanno soltanto sospesa la riscossione. In tal senso essi hanno prese le loro deliberazioni approvate dalle autorità tutorie, deliberazioni che hanno rinnovato in sede di bilancio ogni anno ed hanno mantenuto le voci nelle relative tariffe. Credo che basterebbe ciò a costituire una differenza tra questi Comuni che hanno soltanto sospeso il dazio e quelli che lo hanno abolito. Ma c'è un'altra ragione sostanziale, che mi pare debba avere grande valore per creare una differenza tra

queste due specie di Comuni. I Comuni che hanno soltanto sospeso il dazio sui farinacei hanno provveduto allo sbilancio risultante in modo solo provvisorio, e quindi con mezzi straordinari: hanno, ad esempio, sospeso opere di pubblica utilità o consumato gli avanzi di amministrazione. Se per questi Comuni non si facesse il trattamento di quelli che hanno ancora il dazio, essi sarebbero posti in una strana posizione.

Lo sbilancio causato dalla non avvenuta riscossione di dazi sarebbe ora reso stabile, e non avendo ancora provveduto a colmare il *deficit* del bilancio in modo pure stabile, ma solo in via provvisoria e con mezzi straordinari, perchè provvisoria e straordinaria era la non riscossione dei dazi, si troverebbero nelle stesse precise condizioni di quei Comuni che hanno ancora i dazi: solo che negando loro il compenso, verrebbe a mancare il mezzo di provvedere al loro sbilancio.

Io non dubito quindi che l'onorevole ministro vorrà considerare questi Comuni alla stessa stregua di quelli che non hanno ancora abolito il dazio sui farinacei, e per essi farà lo stesso trattamento. In questo senso suona l'emendamento da me presentato.

Vendramini, *relatore*. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Vendramini, *relatore*. Risponderò con una sola osservazione. Si tratta di un apprezzamento sulla efficacia delle deliberazioni di questi Comuni nei riguardi dei loro bilanci; e quindi, dovendosi interpetrare l'effetto delle loro deliberazioni sui loro bilanci, la Commissione ritenne che questo giudizio dovesse essere riserbato alla Commissione, di cui nell'articolo 20 della legge.

Presidente. Onorevole Massa, insiste nel suo emendamento?

Massa. Desidero di sentire il parere dell'onorevole ministro.

Carcano, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Carcano, *ministro delle finanze*. Se ho bene inteso, l'onorevole relatore della Commissione ha riferito le conclusioni alle quali si è venuti nella seduta di stamane, esaminando la proposta dell'onorevole relatore. Egli stesso ha riconosciuto che si tratta di una ipotesi, di un fatto che non conosciamo nella sua essenza esatta, e che difficilmente possiamo apprezzare, ed è piuttosto da rimandarsi alla Commissione indicata nell'articolo 20 per esaminare e rilevare le precise condizioni di fatto e le conseguenze di diritto. Credo che l'onorevole Massa vorrà tenersi pago di queste dichiarazioni e non insisterà in un emendamento che allo stato delle cose non è abbastanza giustificato.

Presidente. Onorevole Massa, mantiene o ritira il suo emendamento?

Massa. Certamente avrei desiderato e sperato una risposta più sodisfacente. Tuttavia, poichè la risposta datami dalla Commissione non pregiudica la questione, non insisto.

Presidente. L'onorevole Rubini, all'ultimo comma di questo articolo quarto, propone di sopprimere le parole « sette decimi » e sostituire « otto decimi. » Insiste?

Rubini. Il mio emendamento sull'articolo 4 è connesso con quello che avevo presentato sull'articolo 3; non ha quindi più ragione di essere.

Presidente. Pongo allora a partito l'articolo 4 così come è stato letto.

(*È approvato*).

Art. 5.

« Nei Comuni chiusi, nei quali il provento del dazio sui farinacei, accertato ai termini dell'articolo 4 della presente legge, importi una somma superiore al 40 per cento del reddito totale daziario rispettivamente ottenuto nell'anno 1900, e in quei Comuni nei quali l'aliquota del dazio sulle farine di frumento sia superiore a lire cinque per quintale, la cessazione del dazio sui farinacei potrà essere attuata gradatamente in un maggior numero di anni, come sarà stabilito, esaminate le speciali circostanze, dalle Commissioni di cui agli articoli 19 e seguenti.

« In ogni caso però, dal 1° gennaio 1903, il dazio sulle farine di frumento dovrà essere ridotto a misura non superiore a lire tre per quintale, e in proporzione dovranno essere ridotti i dazi per ciascuno degli altri prodotti farinacei. »

(*È approvato*).

A questo punto viene un articolo aggiuntivo proposto dagli onorevoli Salandra, Ferrero di Cambiano, Di San Giuliano, Vagliasindi, Montagna, Paganini, Maury, Biancheri, Mezzacapo, Murmura, così concepito:

« I Comuni, e in loro mancanza i prefetti, valendosi delle facoltà sancite nell'articolo 62, n. 1 e 2, del regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale 19 settembre 1899, n. 394, provvede-

ranno a che i prezzi delle farine e dei loro derivati siano ridotti nella vendita in misura corrispondente al dazio soppresso. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

Salandra. Questo articolo aggiuntivo ha lo scopo di far sì che lo sgravio vada a vantaggio vero dei consumatori e non degli intermediari di qualsiasi razza. Perciò in esso richiamo le disposizioni del regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale che ammette l'applicazione di provvedimenti annonari: delle mete e dei calmieri. Perchè in tal modo, dal momento che il dazio si riduce o si sopprime, l'autorità municipale, e in sua mancanza l'autorità prefettizia, possono costringere i rivenditori a ribassare i prezzi di tanto di quanto è ribassato il dazio. Spero che questa volta saremo tutti d'accordo!

Presidente. Onorevole relatore, accetta questo articolo aggiuntivo?

Vendramini, *relatore*. A nome della Commissione dichiaro di accettarlo.

Presidente. Il Governo acconsente?

Carcano, *ministro delle finanze*. Acconsento.

Presidente. Pongo allora a partito questo articolo aggiuntivo.

(*È approvato*).

Art. 6.

« I Comuni chiusi, nei quali anteriormente alla promulgazione della presente legge, il reddito del dazio sugli alimenti farinacei non superi il 6 per cento del reddito daziario totale, quando vogliano farlo cessare interamente prima delle epoche stabilite dall'articolo 2, avranno diritto alla corresponsione della relativa quota di concorso a carico dello Stato nella misura stabilita dall'articolo 3, con effetto dal giorno in cui seguirà tale cessazione. »

(*È approvato*).

Art. 7.

« A favore dei Comuni nei quali viene a cessare il dazio sui farinacei, è assegnata, con effetto dal giorno in cui seguirà tale cessazione, la tassa sulla fabbricazione delle acque gassose e la tassa sugli spettacoli e trattenimenti pubblici.

« I Comuni riscuoteranno le dette tasse a norma delle leggi e dei regolamenti vigenti.

« Continuerà a essere riscossa per conto dello Stato la sopratassa di confine sulle acque gassose provenienti dall'estero.

« I Comuni, i quali già abbiano aboliti i dazi sui farinacei anteriormente alla promulgazione della presente legge, e i comuni nei quali alla stessa data il reddito del dazio su tali prodotti non superi il 6 per cento del reddito daziario totale, godranno del provento delle due tasse considerate nel presente articolo, con effetto dal 1° luglio 1902. »

Presidente. A questo articolo 7 l'onorevole Rubini ha proposto il seguente emendamento:

Sopprimere al primo comma le parole: « e la tassa sulla fabbricazione di acque gassose. »

Sopprimere il terzo comma.

Al quarto comma, invece di « delle due tasse considerate nel presente articolo » *dicasi:* « della tassa considerata nel presente articolo. »

Onorevole Rubini, ha facoltà di parlare.

Rubini. Vorrei spiegare alla Camera in che consista il mio emendamento.

Io penso, onorevole ministro, che la materia della tassa di fabbricazione sulle acque gassose, come in genere tutta la materia delle tasse di fabbricazione, ecceda il criterio fondamentale, che deve presiedere ai tributi d'indole locale. Già altri hanno parlato di questo argomento, quindi sarò brevissimo.

La distribuzione di queste fabbriche di acque gassose è alquanto capricciosa. Può darsi che vicino ad una città grande, in un comunello, alle sue porte, vi sia una fabbrica abbastanza notevole di acque gassose. E allora quella fabbrica pagherà la tassa al comunello e non alla città, dove vende il suo prodotto. Potrebbe darsi che anche altre distribuzioni così capricciose avvenissero. Ora a me pare che ci inoltriamo in un terreno di ulteriori compromissioni della finanza dello Stato con le finanze comunali per più rispetti pericoloso.

Capirei che il ministro avesse detto: prendiamo questo cespite e dividiamolo, insieme coi sette od otto decimi, fra i vari Comuni in ragione dei loro bisogni. Ma non capisco però perchè lasci a ciascun Comune il provento della propria tassa. Se domani, onorevole ministro, un Comune artificiosamente facesse nascere una fabbrica di acque gassose, esso percepirà una tassa che non gli spetta in nessun modo; non gli spetta, perchè non risponde ai suoi bisogni economici, ma a bisogni economici di altre località. Perciò avevo proposto che si sopprimessero quelle parole.

Non mi oppongo però, come sopra diceva

(se così crede il ministro) che lo Stato stesso si avvantaggi del prodotto di quella tassa per distribuirlo su tutti i Comuni.

Quello a cui mi oppongo si è di assegnare una tassa casuale ad una amministrazione, che con quella tassa non ha nulla a vedere.

Ora tutto questo si eviterebbe quando si mantenesse alla tassa il suo carattere generale, e la s'impiegasse a livellare la condizione di tutti i Comuni, riguardo al suo provento.

Non ho altro da dire.

Bertetti. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Bertetti. Sulla portata dell'articolo 7 domando un chiarimento tanto al ministro che alla Commissione. Qui si tratta della tassa di fabbricazione, che si cede ai Comuni. I Comuni potranno riscuoterla. Ma se c'è una fabbrica di nuovo impianto, i Comuni sasanno obbligati ad applicarla? (*Rumori*).

Io domando insomma, se è in facoltà del Comune di riscuotere o di non riscuotere questa tassa. E se una fabbrica nuova s'impianta, chi avrà diritto di riscuotere la tassa di fabbricazione?

Molte voci. Il Comune! il Comune! (*Rumori*).

Carcano, *ministro delle finanze.* L'onorevole Bertetti può subito dissipare il suo dubbio leggendo il comma secondo dell'articolo 7, il quale dice: « I Comuni riscuoteranno le dette tasse a norma delle leggi e dei regolamenti vigenti. » Si usa la formula imperativa appunto perchè i Comuni debbono esigere secondo le leggi vigenti la tassa tanto sulle fabbriche vecchie come su quelle nuove. (*Conversazioni generali*).

L'onorevole Rubini, se ho bene inteso, accetterebbe tutto l'articolo 7, ma vorrebbe soppresso il comma che ho letto.

Rubini. No: io vorrei devolvere il provento complessivo della tassa sulle acque gassose a vantaggio di tutti i Comuni.

Carcano, *ministro delle finanze.* E quindi la divergenza si limita a questo: se si debba fare l'applicazione della tassa, dalla Amministrazione dello Stato o dalla Amministrazione comunale.

Rubini. Ma no, io parlo del provento. (*Conversazioni generali*).

Carcano, *ministro delle finanze.* Ma il provento, è detto nell'articolo, che va a favore del Comune: ed io prego l'onorevole Rubini di non insistere nel suo emendamento, giacchè fra i concetti informatori dell'organismo di questa legge v'è appunto anche quello di venire in aiuto specialmente dei Comuni, nei quali si trovano le fabbriche di acque gassose.

Rubini. Va bene, non insisto.

Presidente. Che cosa desidera l'onorevole Ferrero Di Cambiano?

Ferrero di Cambiano. Io prego l'onorevole ministro di considerare l'inconveniente che può nascere da questo articolo: la tassa sulla fabbricazione delle acque gazose e la tassa sugli spettacoli e trattenimenti pubblici saranno d'ora innanzi in parte comunali, dove i Comuni avranno abolito o ridotto il dazio sui farinacei, e governative negli altri, con tutti gli inconvenienti che non occorre enunciare.

Carcano, *ministro delle finanze.* Ma no, è tutto a favore dei Comuni!

Ferrero di Cambiano. Anche nei Comuni dove non c'è ragione di compenso? Le tasse non rimangono qui allo Stato? (*Rumori — Conversazioni generali*).

Carcano, *ministro delle finanze.* Non c'è distinzione affatto: rilegga l'articolo. (*Conversazioni*).

Ferrero di Cambiano. Ma l'articolo 7 parla dei Comuni che aboliscano o abbiano abolito o ridotto il dazio sui farinacei, non di quelli che l'abbiano posto mai, e per i quali non è detto espressamente che vadano anche da ora innanzi a loro favore le due tasse in questione.

Se altrimenti invece interpretano l'articolo, l'onorevole ministro e la Commissione, cadono naturalmente le mie osservazioni e non ho altro da dire.

Presidente. Ritirato l'emendamento dell'onorevole Rubini, pongo a partito l'articolo 7.

(*È approvato*).

Art. 8.

« Fino a che rimangono in vigore le convenzioni approvate con le leggi 20 luglio 1890, n. 698, e 28 giugno 1892, n. 298, nei Comuni di Roma e di Napoli saranno applicate le disposizioni della presente legge, escluse quelle recate dagli articoli 3 e 7, rimanendo però invariate le annualità corrisposte dallo Stato ai Comuni stessi. »

(*È approvato*).

Art. 9.

« Nei Comuni chiusi, nei Comuni aperti e nelle porzioni di territorio dei Comuni

chiusi poste fuori della cinta daziaria, si potrà riscuotere il dazio consumo:

a) sulle *carni* bovine, equine, ovine e suine, mediante tassa da commisurarsi sul peso o per ogni capo di bestiame destinato alla macellazione.

b) sui *foraggi:* mediante una tassa annua fissa per ogni capo delle varie specie di equini;

c) sui *materiali* impiegati nelle costruzioni di edifici nuovi, o in notevoli rifacimenti di edifici già esistenti, mediante liquidazione da farsi, a fabbrica o lavoro ultimato, in base alle quantità accertate con computo metrico. Sono esenti i materiali impiegati nelle costruzioni e riparazioni di case rustiche e di opifici industriali nei Comuni aperti, e nelle frazioni aperte dei Comuni chiusi;

d) sul consumo del gas-luce e della energia elettrica per illuminazione o riscaldamento, mediante liquidazione da farsi alle officine di produzione, a carico del fabbricante, il quale avrà diritto a rivalersene sui consumatori. »

(*È approvato*).

Art. 10.

« A colmare le deficienze che tuttavia rimanessero nei bilanci comunali per effetto dell'attuazione della presente legge, fino a che non si sia provveduto ad un generale riordinamento dei tributi locali, i Comuni potranno valersi dei seguenti mezzi:

a) aumento della sovraimposta sui terreni e fabbricati, secondo le norme di legge;

b) applicazione dei dazi di consumo governativi, con tariffa conforme alla tabella *A* annessa alla presente legge, e applicazione delle corrispondenti addizionali, senza che ciò importi un aumento del canone daziario dovuto allo Stato;

c) applicazione delle tasse locali secondo le norme delle vigenti leggi. »

(*È approvato*).

Art. 11.

« Nei Comuni, nei quali i dazi di consumo governativi e comunali sono riscossi direttamente per conto del Governo, la modificazione delle tariffe, nei limiti consentiti dalla legge, rimarrà avocata allo Stato, il quale vi provvederà nell'interesse della propria gestione, mediante Decreto Reale, uditi la Commissione centrale di cui all'articolo 19 e il Consiglio di Stato. »

(*È approvato*).

Art. 12.

« Per quei Comuni che già non se ne siano valsi, cessa la facoltà data dall'articolo 15 della citata legge 15 aprile 1897, di aggiungere una tassa sulla vendita al minuto del vino, o di convertire la tassa stessa in aumento all'addizionale al dazio governativo.

« È parimenti inibito ai Comuni chiusi e agli aperti di aumentare i dazi proprii già esistenti o di imporne di nuovi, a meno che agli aggravi di tariffa corrispondano diminuzioni o soppressioni dei dazi sui generi di prima necessità.

« Le disposizioni contenute nel presente articolo avranno effetto dal 1° dicembre 1901 ».

(*È approvato*).

Art. 13.

« La tassa di esercizio e rivendita, consentita dall'articolo 164, comma 3, della legge comunale e provinciale 4 maggio 1898, n. 164, potrà essere applicata, previe le debite autorizzazioni, con una tariffa progressivamente più elevata di quella recata dallo articolo 4 del regolamento 24 dicembre 187[illegible], n. 6137, alla quale sarà sostituita una tariffa per classi, fra i limiti minimi e massimi stabiliti dalla tabella *B* annessa alla presente legge.

« I singoli esercenti saranno classificati secondo l'importanza dell'esercizio e giusta le norme da stabilirsi nel regolamento di cui all'articolo 29.

« Alla tassa di esercizio e rivendita sarà soggetto chiunque eserciti nel Comune una professione, un'arte, un commercio o una industria, e chiunque rivenda merci di qualsiasi specie. Vi saranno anche soggette le Società di divertimento, i Circoli o Casini sociali o altri consimili esercizi, escluse le Società istituite a solo scopo di politica, o di studio, o di beneficenza. »

Presidente. Leggo la tabella *B* che fa parte integrante di questo articolo 13.

Tabella B

Limiti normali per la applicazione della tassa su esercizi e rivendite.

COMUNI distinti in categorie secondo la popolazione	Numero della classe	Limiti della tassa per la classe infima	Limiti della tassa per la classe prima
Oltre 100,000 abitanti	da 15 a 30	L. 10	L. 1,000
da 80,001 a 100,000	da 15 a 25	» 8	» 800
da 50,001 a 80,000	da 12 a 24	» 6	» 600
da 25,001 a 50,000	da 12 a 20	» 5	» 400
da 12,001 a 25,000	da 10 a 20	» 4	» 250
da 5,001 a 12,000	da 8 a 15	» 3	» 150
da 2,001 a 5,000	da 6 a 12	» 3	» 100
non superiore a 2,000	da 4 a 10	» 2	» 50

L'onorevole Calleri ha proposto un emendamento a questo articolo 13.

(*Non è presente*).

Non essendo presente s'intende ritirato.

Pongo a partito questo articolo 13.

(*È approvato*).

Art. 14.

« I Comuni attualmente aperti, e quelli che diverranno tali in seguito alla promulgazione della presente legge, non potranno più far passaggio alla categoria dei Comuni chiusi ».

(*È approvato*).

Art. 15.

« I Comuni che vorranno passare dalla categoria dei Comuni chiusi a quella degli aperti, per pareggiare la conseguente perdita nel reddito daziario, mentre conserveranno invariata la quota di concorso loro assegnata a termini degli articoli 3 e 4, potranno valersi dei mezzi e delle facoltà consentite dagli altri precedenti articoli e dalle disposizioni seguenti.

« Ai Comuni chiusi di quarta, terza e seconda classe, sarà pure concesso, fino a che non si sia provveduto al riordinamento dei tributi locali, un sussidio annuo a carico dello Stato, nella ragione, rispettivamente, del 20, del 15 e del 10 per cento sull'ammontare complessivo del reddito daziario accertato per l'anno 1900, detratto l'importo relativo al dazio sui farinacei.

« Tale sussidio sarà liquidato e assegnato seguendo la procedura indicata agli articoli 19 e seguenti, e avrà effetto dal giorno

in cui il Comune diventerà aperto, subordinatamente però al limite segnato dal fondo a quest'uopo disponibile in bilancio ».

Presidente. A questo articolo 15 l'onorevole Rubini ha proposto il seguente emendamento:

Al secondo comma invece di: « sarà concesso pure » *dicasi*: « sarà pure concesso fino a che non si sia provveduto al riordinamento dei tributi locali. »

Carcano, *ministro delle finanze*. Dichiaro di accettare l'emendamento dell'onorevole Rubini.

Finardi. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Finardi. Avevo presentato un emendamento per invocare parità di trattamento a favore dei Comuni già chiusi che sono passati al regime di Comune aperto, nel corrente anno 1901, in unione al collega Suardi ed all'onorevole Luigi Luzzatti, al quale porgo grazie del suo cortese ed autorevole appoggio.

Presidente. Ma qui non c'è il suo emendamento.

Finardi. L'abbiamo presentato all'onorevole Commissione, chiedendo a favore dei detti Comuni, per analogia di condizioni che non hanno bisogno di essere dimostrate, lo stesso trattamento già consentito, coll'emendamento aggiuntivo ora votato all'articolo 3, ai Comuni che hanno abolito il dazio sui farinacei nel 1901.

Ora la Commissione, in luogo della chiesta concessione, avrebbe offerto un diverso temperamento, quale noi siamo disposti ad accettare, rinunciando all'emendamento proposto, di fronte alla resistenza dell'onorevole ministro, qualora ci sia dato affidamento che esso sarà a suo luogo proposto dall'onorevole Commissione, assenziente l'onorevole ministro.

Presidente. Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

Vendramini, *relatore*. Sarà proposta una modificazione all'articolo 27, che potrà sodisfare completamente il desiderio dell'onorevole Finardi.

Finardi. Sta bene; ringrazio.

Presidente. Pongo dunque a partito l'articolo 15, con l'emendamento dell'onorevole Rubini accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Art. 16.

« I Comuni che passeranno dalla categoria dei Comuni chiusi a quella degli aperti potranno, se appartenenti alle classi seconda, terza e quarta, chiedere la autorizzazione di applicare i dazi governativi e addizionali nella misura assegnata alla classe immediatamente superiore secondo la tabella *A* annessa alla presente legge. »

Do lettura della tabella *A*.

Tabella A.

Tariffa massima dei dazi di consumo.

	Unità	COMUNI				*Annotazioni*
		Classe				
		1ª	2ª	3ª	4ª	
Bevande.						
Vino ed aceto	ettolitro	7. »	5. »	4. »	3.50	Il dazio sui vini potrà essere riscosso in misura inferiore a quella stabilita dalla presente tabella quando la forza alcoolica non oltrepassi i gradi 11.
Vinello, mezzovino, posca e agresto.	id.	3.50	2 50	2. »	1.75	
Mosto (nei soli Comuni chiusi) . .	id.	6.30	4.50	3.60	3.15	
Uva in quantità maggiore di due chilogrammi (nei soli Comuni chiusi)	quintali	4 50	3.25	2.60	2.25	
Uva secca (nei soli Comuni chiusi). .	id ·	15. »	11. »	9. »	7.50	
Alcool e acquavite fino a 59 gradi dell'alcoolometro Gay Lussac. .	ettolitro	8. »	8. »	8. »	8. »	
Alcool e acquavite a più di 59 gradi di detto alcoolometro di Gay Lussac e liquori	Id.	12. »	12. »	12. »	12. »	
Alcool, acquavite e liquori in bottiglie	l'una	0.20	0 20	0.20	0.20	
Carni.						
Buoi e manzi	capo	45. »	35. »	30. »	25. »	Le tassa sulle bestie, esclusa quella sui maiali ad uso particolare, si riscuoterà a peso ed in base alla tariffa della carne macellata fresca, diminuita del 20 per cento, in quei Comuni che ne faranno richiesta e che provvederanno i pesi occorrenti.
Vacche e tori	Id.	25. »	20. »	17. »	14. »	
Vitelli sopra l'anno	id.	22. »	16. »	14. »	12. »	
» sotto l'anno	Id.	16. »	12. »	10. »	9. »	
Cavalli	id.	15. »	12. »	10. »	8. »	
Maiali.	id.	16. »	12. »	10. »	9. »	
Maiali per uso particolare nei Comuni aperti contermini ai Comuni chiusi e nelle porzioni dei Comuni chiusi al di fuori del recinto daziario. .	id.	3. »	3. »	3. »	3. »	
Maiali per uso particolare negli altri Comuni aperti.	id	2. »	2. »	2. »	2. »	
Maiali piccoli di latte esclusi quelli per uso particolare nei Comuni aperti e nelle frazioni dei Comuni chiusi fuori del recinto daziario .	id.	5. »	4. »	3. »	2. »	
Pecore, capre, castrato, montoni . .	id.	0.70	0.60	0.50	0.40	
Agnelli e capretti.	id.	0.35	0.30	0.25	0.20	
Carne macellata fresca bovina, suina e ovina	quintale	13.50	11. »	9. »	6 50	
Carne macellata fresca cavallina. .	id.	6. »	5. »	4. »	3. »	
Carne salata, strutto bianco. . . .	id.	25. »	20. »	17. »	14. »	
Riso.						
Riso.	id.	2. »	1.80	1.60	1.40	Il riso con buccia paga la metà, il risino un terzo del dazio già stabilito pel riso.
Olio e burro.						
Burro, olio vegetale ed animale di qualunque sorta	id.	8. »	7. »	6. »	5. »	
Olio minerale, sego	id.	4. »	3.50	3. »	2.50	
Frutti, semi oleiferi.	id.	2. »	1.75	1.50	1.25	
Zucchero.						
Zucchero	id.	10. »	8. »	6. »	4. »	

Art. 17.

« La esenzione stabilita nel primo comma dell'articolo 17 della citata legge 15 aprile 1897 non si estende al dazio sugli spiriti, sui liquori e sulle carni ».

(*È approvato.*)

Art. 18.

« Il Comune chiuso, che passa alla categoria degli aperti, quando provi di non poter altrimenti raggiungere il pareggio del proprio bilancio, potrà ottenere eccezionalmente l'autorizzazione d'imporre un dazio di consumo sugli oggetti indicati all'arti- 16 della legge 15 aprile 1897, n. 161, purchè l'importo di tale dazio non ecceda il 10 per cento del loro valore e siano osservate le modalità prescritte dal citato articolo. »

(*È approvato*).

Art. 19.

« Per la determinazione del provento del dazio sui farinacei e della quota di concorso dovuta a ciascun Comune, ai termini degli articoli 2 e 3; per la determinazione delle concessioni e prescrizioni speciali nei casi eccezionali indicati nell'articolo 5; e per la assegnazione dei sussidii, di cui all'articolo 15, saranno fatte le occorrenti istruttorie e le proposte di deliberazione da una Commissione provinciale, in base alle statistiche fornite dai Comuni, corredate dai bilanci, dai bollettari e dagli altri documenti comprovanti la loro esattezza, e dopo compiuti i riscontri e le indagini che crederà opportune per accertare il vero.

« La detta Commissione sarà composta dell'Intendente di finanza che la presiede, di un consigliere di Prefettura designato dal prefetto, di due membri eletti dal Consiglio provinciale, di un componente della Giunta provinciale amministrativa dalla stessa designato fra i suoi membri elettivi, del primo ragioniere dell'Intendenza di finanza, di un ragioniere della Prefettura scelto dal prefetto, e di un segretario della Intendenza, che avrà le funzioni di segretario della Commissione, senza voto. »

Presidente. A questo articolo l'onorevole Comandini ha presentato il seguente emendamento:

Alle parole del secondo comma: « di due membri eletti dal Consiglio provinciale » *sostituire*: « di quattro membri eletti dal Consiglio provinciale. »

Insiste l'onorevole Comandini nel suo emendamento?

Voci. Lo ritiri!

Comandini. Lo ritiro.

Presidente. Essendo ritirato l'emendamento dell'onorevole Comandini, metto a partito l'articolo 19.

(*È approvato*).

Art. 20.

« Presso il Ministero delle finanze è istituita una Commissione centrale, che sarà presieduta dal presidente del Consiglio di Stato o da un presidente di Sezione, o consigliere da lui delegato, e ne faranno parte un altro consigliere di Stato, un consigliere della Corte di cassazione, un consigliere della Corte dei conti, un delegato dell'Avvocatura generale erariale, due rappresentanti del Ministero dell'interno e due del Ministero delle finanze.

« Questa Commissione avrà il mandato:

di rivedere e rendere definitive le annualità proposte dalle Commissioni provinciali a favore dei Comuni come quota di concorso dello Stato all'abolizione del dazio sui farinacei;

di rivedere e rendere definitive le proposte assegnazioni di sussidi, ai termini dell'articolo 15;

di determinare l'epoca o le epoche da cui dovrà decorrere la cessazione o la riduzione dei dazi sui farinacei, non che le rispettive aliquote, nei casi previsti dall'articolo 5;

di dar parere su tutte le questioni che potranno sorgere sulla applicazione della presente legge.

« Contro le decisioni della Commission centrale non è ammesso il ricorso, nè in via amministrativa, nè in via giudiziaria. »

Presidente. A questo articolo 20 l'onorevole Comandini ha proposto il seguente emendamento:

Alle parole del primo comma: « due rappresentanti del Ministero dell'interno e due del Ministero delle finanze » *sostituire:* « un rappresentante del Ministero dell'interno, uno del Ministero delle finanze e due rappresentanti dei Comuni scelti dal Comitato centrale della associazione dei Comuni italiani fra i suoi membri. »

Domando se lo mantiene.

Comandini. Lo ritiro.

Presidente. Gli onorevoli Bertetti e Pivano

a questo articolo fanno le seguenti proposte:

« I sottoscritti propongono:

II. Che la facoltà ai Comuni chiusi di daziare l'uva secca sia data con apposito articolo, che potrebbe collocarsi dopo l'articolo 22, in questi termini:

I Comuni chiusi potranno stabilire sull'uva secca un dazio di consumo di lire 15, lire 11, lire 9 e di lire 7. 50 al quintale a seconda della classe 1ª, 2ª, 3ª o 4ª a cui essi appartengono.

II. Che nell'articolo 23, il quale diverrebbe il 24, si introducano queste parole: *tanto per le diminuzioni quanto per gli aumenti dei canoni di appalto;* in guisa che l'istesso articolo resti così formulato:

« Le eventuali controversie per le conseguenze derivanti dalla presente legge nei rapporti fra i Comuni e gli appaltatori del dazio consumo, *tanto per le diminuzioni quanto per gli aumenti dei canoni d'appalto*, saranno definite con la procedura stabilita dagli articoli 4 e 5 dell'allegato *B* alla legge 22 luglio 1894, n. 339. »

III. Che sia soppresso l'alinea dell'articolo 28 (così espresso: « *alla tariffa che fa seguito alla legge, testo unico, 15 aprile 1897, n. 161, è sostituita quella allegata alla presente legge sotto la lettera* A), riducendosi tale tariffa *A* alla condizione di tariffa massima facoltativa pei Comuni abolizionisti dei dazi sui farinacei. »

Onorevole Bertetti...

Bertetti. Di questi nostri emendamenti mi riservo di parlare all'articolo 28. Ad ogni modo potremmo anche ritirarli.

Voci. Ritiri, ritiri.

Bertetti. Si potrebbe anche ritirarlo. Per semplificare dichiaro che lo ritiro per ora e mi riserbo di parlare sull'articolo 28.

Presidente. Ho bisogno di sapere se questo emendamento Ella lo ritira per ora.

Bertetti. Sta bene: lo ritiro, e mi riservo di parlare sull'articolo 28.

Presidente. Metto a partito l'articolo 20.

(*È approvato*).

Art. 21.

« Pei Comuni che si trovano nelle condizioni di cui all'articolo 5, ed agli effetti di stabilire i termini della riduzione e cessazione del dazio sui farinacei, la Commissione centrale istituita nell'articolo precedente è autorizzata a compiere una revisione straordinaria e, occorrendo, ad introdurre modificazioni nel bilancio di ciascun Comune, mediante aumenti, in quanto siano necessarii, della sovrimposta e delle tasse locali, nei limiti di legge, e mediante riduzioni nelle spese, comprese le obbligatorie. Tali modificazioni dovranno essere preventivamente comunicate alle rappresentanze comunali interessate, che, nel termine di giorni trenta, potranno fare le loro osservazioni e controproposte.

« Alla stessa Commissione centrale sono pure trasferite le attribuzioni della Commissione di cui all'articolo 6 della legge 14 luglio 1898, n. 302. »

(*È approvato*).

Art. 22.

« Le annualità assegnate a favore dei singoli Comuni e Consorzii di comuni, per effetto degli articoli 3 e 15 della presente legge, si estingueranno mediante compensazione fino alla concorrenza delle somme dovute allo Stato per canone di abbonamento al dazio governativo. Le differenze di dare o avere saranno saldate alle stesse epoche in cui scadono le rate del detto canone. »

Presidente. A questo articolo l'onorevole Ferrero di Cambiano ha proposto il seguente emendamento:

Invece di « degli articoli 3 e 15 » *sostituire* « per effetto dell'articolo 15. »

Onorevole Ferrero di Cambiano, insiste?

Ferrero di Cambiano. Il mio emendamento cade, non essendo stati accettati gli altri che erano connessi con questo.

Presidente. Pongo a partito l'articolo 22.

(*È approvato*).

Art. 23.

« Le eventuali controversie per le conseguenze derivanti dalla presente legge nei rapporti fra i Comuni e gli appaltatori del dazio consumo, saranno definite colla procedura stabilita dagli articoli 4 e 5 dell'allegato *B* alla legge 22 luglio 1894, n. 339. »

(*È approvato*).

Art. 24.

« Sui contratti di appalto stipulati prima della presente legge, con Amministrazioni dello Stato, delle Provincie, dei Comuni, di Istituti di pubblica beneficenza, per fornitura di prodotti soggetti a dazio di consumo a prezzo unitario comprendente anche il dazio stesso, sarà applicata una equa diminuzione proporzionata al minor costo derivante dalla riduzione od abolizione del detto dazio ordinata dalla presente legge.

« Siffatta diminuzione sarà determinata seguendo la procedura indicata negli articoli 4 e 5 dell'allegato *B* della legge 22 luglio 1894, n. 339.

« In nessun caso, sarà ammessa altra azione o ricorso, nè in via amministrativa, nè in via giudiziaria. »

(*È approvato*).

Art. 25.

« I Comuni, che hanno debiti verso la Cassa depositi e prestiti, per mutui contratti con delegazioni sugli introiti daziarii, dovranno sostituire o aggiungere, per la continuazione del mutuo, altre delegazioni su quelle somme delle quali i Comuni medesimi rimanessero creditori verso lo Stato, per effetto degli articoli 3, 15 e 22 della presente legge. »

(*È approvato*).

Art. 26.

« Ogni anno, nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze sarà stanziata la somma occorrente in relazione al disposto dell'articolo 3.

« Ogni anno, nello stesso stato di previsione, sarà pure stanziata la somma destinata per i sussidi, di cui nell'articolo 15; e quella parte dello stanziamento annuale, che non venisse erogata nell' esercizio, rimarrà nei residui disponibili nell'esercizio successivo.

« Quando l'ammontare dei sussidi, di cui all'articolo 15, in relazione alle domande dei Comuni chiusi per il passaggio alla categoria degli aperti, risultasse superiore al fondo disponibile in bilancio, la Commissione centrale, di cui all'articolo 19, determinerà l'ordine di precedenza dei diversi Comuni, tenendo conto delle rispettive condizioni economiche e tributarie, in modo che la assegnazione non abbia ad eccedere il fondo disponibile. »

Presidente. A questo articolo l'onorevole Ferrero di Cambiano propone il seguente emendamento:

« *Sopprimere il primo capoverso:*

« *Modificare il secondo capoverso così:* « Ogni anno nello stato di previsione del Ministero delle finanze sarà stanziato ecc. »

Onorevole Ferrero di Cambiano, mantiene il suo emendamento?

Ferrero Di Cambiano. Lo ritiro.

Presidente. Pongo a partito l'articolo 26.

(*È approvato*).

Art. 27.

« Per i Comuni divenuti aperti nel corso dell'anno 1900 o posteriormente al 31 dicembre dello stesso anno, l'ammontare del provento, su cui dovrà determinarsi la quota di concorso, stabilita all'articolo 3 della presente legge, sarà calcolato in base al reddito conseguito nel 1901.

« Per i Comuni divenuti chiusi nelle epoche sopraindicate, il detto provento sarà calcolato in base alle quantità sdaziate in ciascuno di essi nel 1901. »

Presidente. Su questo articolo ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Vendramini, *relatore.* È precisamente a questo articolo che io, rispondendo all'onorevole Finardi, quando si è approvato l'articolo 15, avevo promesso di fare una modificazione, che è del seguente tenore:

« Per i Comuni divenuti aperti, dopo la pubblicazione della legge 14 luglio 1898, n. 302, la quota di concorso, stabilita dall'articolo 3 della presente legge, sarà determinata in base al reddito conseguito nel 1901 e nella misura di 8 decimi, come se fossero chiusi.

« Per i Comuni divenuti chiusi, dopo le dette epoche, la quota di concorso sarà determinata in base alle quantità sdaziate in ciascuno di essi nel 1901 ».

Presidente. Onorevole ministro delle finanze, accetta?

Carcano, *ministro delle finanze.* Invece di dire: *dopo le dette epoche*, si deve dire: *dopo la detta epoca.* Del resto accetto la sostituzione della Commissione.

Vendramini, *relatore.* Sta bene: accettiamo la rettificazione.

Si dica: *dopo la detta epoca.*

Presidente. Pongo dunque a partito l'articolo 27, secondo questo nuovo testo concordato fra l'onorevole ministro e la Commissione.

(*È approvato*).

« Art. 28.

« Ogni disposizione contraria a quelle contenute nella presente legge è abrogata.

« Alla tariffa che fa seguito alla legge (testo unico) del 15 aprile 1897, n. 161, è sostituita quella allegata alla presente legge sotto *A*. »

Onorevole Ferrero di Cambiano, Ella a questo articolo propone la seguente aggiunta:

« Un allegato allo stato di previsione del

Ministero delle finanze darà l'elenco dei sussidi assegnati ai singoli Comuni a termine degli articoli 15 e 26 e dei canoni daziari di abbonamento al dazio governativo pagato allo Stato da tutti i Comuni del Regno. »

Ha facoltà di parlare.

Ferrero di Cambiano. Ho chiesto di parlare perchè desidero di prendere atto delle solenni e ripetute dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, che cioè è conservato in tutto il suo vigore e per tutte le eventuali sue applicazioni, l'articolo quinto della legge 14 luglio 1898; e ne lo ringrazio caldamente a nome dei Comuni interessati.

Presidente. Insiste sulla sua aggiunta?

Ferrero di Cambiano. La mia aggiunta l'ho tradotta in raccomandazione quando ho parlato sul mio emendamento all'articolo 3, al quale essa si riferiva. E questo nel timore che l'onorevole ministro delle finanze non l'accettasse, ma se egli l'accetta, la mantengo molto volentieri.

Carcano, *ministro delle finanze*. Non credo che ci sia necessità di dirlo, perchè può prendere impegno il ministro del tesoro di farlo; ma io non mi oppongo e si può mettere anche nella legge.

Ferrero di Cambiano. Credo che sarebbe molto meglio, includervi puranco l'elenco delle quote di concorso assegnate ai singoli Comuni dall'articolo 3 del disegno di legge.

Carcano, *ministro delle finanze*. Includiamolo pure.

Ferrero di Cambiano. In questo caso ringrazio l'onorevole ministro di avere accettato l'articolo aggiuntivo da me proposto e prego la Camera di volerlo approvare.

Presidente. A questo articolo gli onorevoli De Felice-Giuffrida, De Bellis, Pipitone, Di Laurenzana, Aprile, Fili-Astolfone, Leali, Massa, Fazio e Pasquale Libertini, propongono che sia soppressa la prima annotazione della tabella *A*.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

De Felice Giuffrida. Nella tabella *A* vi è una nota, che limita il beneficio concesso da questa legge ai vini che hanno una forza alcoolica superiore agli undici gradi. Son sicuro che il Governo e la Camera non vorranno assumere la responsabilità di questa annotazione, con la quale si adottano due pesi e due misure: una per l'Italia meridionale e l'altra per le altre provincie de Regno.

Mi auguro che coloro che propugnarono le giuste ragioni della vinicoltura meridionale in seno alla Commissione, facciano anche qui sentire la loro voce. Dicano al Governo, dicano alla Camera che questo non deve essere.

Per la Sicilia e per le Provincie meridionali abbiamo assistito in questi ultimi giorni a lunghe discussioni.

Ora, introdurre questa annotazione nella legge sarebbe lo stesso che dare a noi un titolo di inferiorità, che crediamo di non meritare. La Camera intera, che affermò la necessità dell'unione di tutte le parti d'Italia in un pensiero solo, credo che voglia accordarsi anche in un solo interesse.

De Nava, *della Commissione*. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

De Nava, *della Commissione*. Una sola dichiarazione. Nella Commissione, che fu sempre unanime nell'approvare questo disegno di legge, si formò una minoranza esclusivamente su questo punto: e cioè sul mantenere o no l'annotazione, di cui ha testè parlato l'onorevole De Felice. La minoranza, composta di tre membri, ha sempre sostenuto che questa annotazione non dovesse mantenersi. E le ragioni erano due: in primo luogo non c'è una ragione sostanziale, per la quale si debba diminuire il dazio soltanto pei vini inferiori ad undici gradi, il di cui valore è ordinariamente maggiore. In secondo luogo, non si deve creare un privilegio ingiusto a favore di qualche regione, senza distinguere tra Settentrione e Mezzogiorno, perchè la cosa potrebbe riguardare anche alcune regioni del Settentrione. Perciò la minoranza dichiarò esplicitamente che, per questa parte, si sarebbe appellata alla Camera. Ora questa minoranza, di cui io faccio parte, unendosi all'onorevole De Felice, rivolge viva preghiera al ministro delle finanze e a tutti gli altri membri della Commissione, perchè vogliano consentire alla soppressione di questa annotazione, la quale potrebbe creare veramente gravi inconvenienti.

Vendramini, *relatore*. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Vendramini, *relatore*. La Commissione, nel desiderio di mantenere l'accordo, che è stato costante e unanime nell'esame di questo allegato del disegno di legge, e trattandosi di una annotazione, sulla quale lo stesso mi-

nistro delle finanze non intende di insistere, quantunque non possa accogliere tutte le ragioni esposte dall'onorevole De Felice (sulle quali del resto è inutile discutere, dal momento che non insistiamo sulla proposta) (*Benissimo!*) dunque, dichiaro, la Commissione, o almeno io, a nome della maggioranza della Commissione, dichiaro di accettare l'emendamento proposto. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Il ministro delle finanze accetta?

Carcano, *ministro delle finanze.* Ha già detto tutto l'onorevole relatore. Dovrei parlare a fondo su questo argomento; (*No! no!*) perchè credo che ci sia un malinteso. Ad ogni modo, siccome io aveva messa questa disposizione per giovare al commercio del vino, e quelli che si occupano di cose enologiche la interpretano in senso non favorevole, ma sfavorevole all'enologia, così non ho motivo di insistere sulla detta disposizione. (*Bene!*)

Bertetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Bertetti. Sarò breve. Prego la Commissione ed il ministro di vedere se non sia fondato il mio scrupolo riguardo all'alinea dell'articolo 28, di cui ci occupiamo. Abbiamo approvato l'articolo 10, nel senso che i Comuni abolizionisti del dazio sui farinacei, fino a quando abbiano ancora bisogno di ricorrere a questa tariffa per restituire l'equilibrio nei loro bilanci, possano farlo.

Questo è il senso della deliberazione presa. E si noti che è la tariffa massima. Ora, quando si parla di una tariffa massima, vuol dire che si parla di una tariffa facoltativa. E, poichè si tratta di venire in aiuto dei Comuni, che hanno il dovere di abolire il dazio sul pane, io ammetto tutto quello che contiene quella tariffa. Ammetto tutto, sebbene in merito ai cambiamenti che vi si fanno in confronto della tariffa vigente ci sarebbe molto da dire. Ma quando con questo articolo 28 veniamo a sopprimere la tariffa annessa alla legge e a sostituirvi questa tariffa massima, è evidente che dobbiamo allontanarci dai limiti in cui ci troviamo nello stabilire l'abolizione del dazio sui farinacei.

Mi pare che su ciò non ci sia dubbio; ora così essendo, prego il Governo e la Camera di considerare che siamo al sesto anno della riscossione dei dazi di consumo del periodo decennale derivante dalla legge Sonnino del 1894. Trovandoci in corso di riscossione del dazio consumo da parte dei Comuni in base alla tariffa vigente, ove questa venisse abolita e ad essa si sostituisse un'altra tariffa, mi pare che si andrebbe incontro a un grande inconveniente.

È impossibile che noi possiamo mai volere con questa legge che la riscossione del dazio consumo d'ora innanzi si faccia in base a tariffa diversa da quella contemplata dal testo unico della legge 15 aprile 1897; è impossibile che noi possiamo avere questa intenzione, tanto più che questa tariffa è qualificata come tariffa massima, cioè facoltativa.

Io dunque domando: che cosa intendete per soppressione della tariffa vigente? Che cosa intendete sostituendo ad essa la tariffa così detta massima? Mi pare che qualche spiegazione si dovrebbe dare, almeno perchè non nascano equivoci.

Faccio avvertire inoltre, che se questa tariffa dovesse essere applicata, gli unici che ne approfitterebbero sarebbero gli appaltatori, perchè oggi sono in corso di riscossione i dazi in base alla tariffa vigente.

Comunque sia, non sono venuto qui per combattere la legge i cui articoli ho approvato volentieri. Desidero avere spiegazioni sulla portata della legge stessa.

Presidente L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Carcano, *ministro delle finanze.* Io posso dissipare tutti i dubbi accennati dall'onorevole Bertetti assicurandolo che appunto perchè la tariffa si chiama tariffa dei limiti massimi, non è vietato ai Comuni di applicare dazi inferiori a quelli indicati dalla tariffa stessa.

L'onorevole Bertetti può riconoscere subito l'opportunità, anzi la necessità di sostituire questa nuova tariffa alla vecchia per tutte le ragioni indicate nella relazione ministeriale ed in quella della Commissione, e perchè sarebbe sconveniente che ci fossero limiti massimi diversi tra Comuni e Comuni.

Le modificazioni introdotte nella tariffa sono tutte in favore dei Comuni ed è detto espressamente che queste modificazioni non portano per conseguenza alcuna modificazione nel canone dell'abbonamento.

Con queste dichiarazioni, credo di aver dissipato tutti i dubbi dell'onorevole Ber-

tetti e credo che egli pure potrà con tranquilla coscienza votare questa legge.

Bertetti. Circa i canoni governativi non ne dubito, ma circa... (*Oooh! Rumori*).

Presidente. Metto a partito l'articolo 28.

(*È approvato*).

Art. 29.

« Il Governo del Re udito il Consiglio di Stato, è autorizzato a emanare le disposizioni regolamentari per la esecuzione della presente legge, e specialmente:

per disciplinare il lavoro delle Commissioni, di cui agli articoli 18 e 19;

per determinare i criteri dell'accertamento e della distribuzione della tassa comunale di esercizio o rivendita;

e per disciplinare il passaggio e la riscossione a favore dei Comuni delle due tasse indicate nel primo comma dell'articolo 7.

Carcano, *ministro delle finanze*. Facendo mio l'emendamento proposto dall'onorevole Salandra a questo articolo 29, propongo una piccola modificazione di forma:

Alle parole: « Il Governo del Re, udito il Consiglio di Stato è autorizzato ad emanare » si sostituiscano le altre: « Con Decreto Reale; udito il Consiglio di Stato saranno emanate ecc. »

Vendramini, *relatore*. Propongo inoltre che alla fine dell'ultimo comma si aggiungano le parole: « e della tassa indicata alla lettera *d* dell'art. 9. »

Carcano, *ministro delle finanze*. Accetto.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni pongo a partito l'articolo 29 con le due modificazioni proposte dall'onorevole ministro e dalla Commissione.

(*È approvato*).

Così è esaurito l'allegato *A*.

Do ora lettura dell'articolo primo del disegno di legge.

« Sono approvate le disposizioni contenute nell'allegato *A* alla presente legge, recanti l'abolizione del dazio interno sui farinacei e altre riforme nei dazi di consumo. »

Pongo a partito quest'articolo primo del disegno di legge, il quale implica l'approvazione dell'allegato *A*.

(*È approvato.*)

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Proclamo il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Proroga del termine per la circolazione dei Buoni agrari del Monte dei Paschi di Siena.

Presenti e votanti. . . . 274
Maggioranza 138
Voti favorevoli. . . 242
Voti contrari . . . 32

(*La Camera approva*).

Modificazioni alla legge 31 maggio 1883, n. 1353, sulla Cassa di soccorso per le opere pubbliche in Sicilia.

Presenti e votanti. . . . 276
Maggioranza 139
Voti favorevoli. . . 244
Voti contrari . . . 32

(*La Camera approva*).

Approvazione di una convenzione fra il Ministero degli affari esteri e il Monte pensioni dei maestri elementari circa il pagamento degli arretrati dovuti per le scuole italiane all'estero.

Presenti e votanti. . . . 273
Maggioranza 139
Voti favorevoli. . . 237
Voti contrari . . . 36

(*La Camera approva*).

Abrogazione della legge 14 maggio 1894, n. 189, che modifica alcuni articoli della legge consolare del 28 gennaio 1866, n. 2804.

Presenti e votanti. . . . 273
Maggioranza 137
Voti favorevoli. . . 231
Voti contrari. . . . 42

(*La Camera approva*).

Proroga di presentazione delle proposte intorno al servizio di navigazione tra Venezia e le Indie.

Presenti e votanti. . . . 272
Maggioranza 137
Voti favorevoli. . . 235
Voti contrari . . . 37

(*La Camera approva*).

Domani seduta alle 9, con un intervallo da mezzogiorno alle 14. Si continuerà la discussione di questo disegno di legge.

La seduta termina alle ore 8,30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Sgravio dei consumi ed altri provvedimenti finanziari. (329)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma, 1901 — Tip. della Camera dei Deputati